Mensile - Anno CXXVIII - nr. 5
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 5/2004
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Maggio 2004

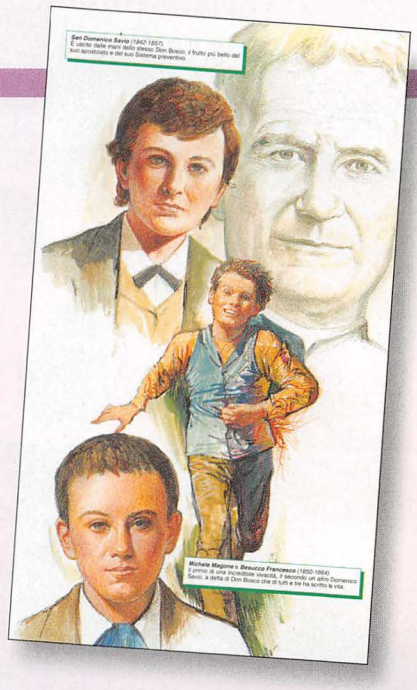
IL PATRIARCA

SOTTO L'OCCHIO DEI MEDIA

DOMENICO SAVIO

di Pascual Chávez Villanueva

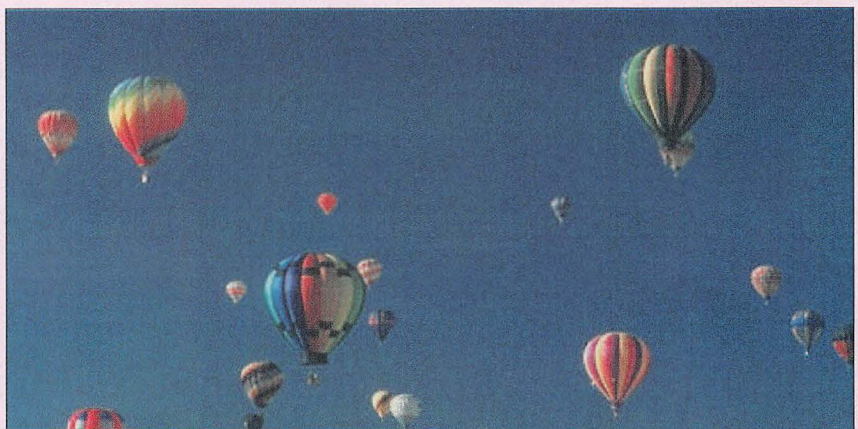
I FRUTTI DEL SISTEMA PREVENTIVO
DOMENICO, MICHELE E FRANCESCO



Sono i primissimi frutti del Sistema Preventivo, quelli coltivati da Don Bosco stesso. Gli sono riusciti così bene che ne ha voluto stendere il profilo per donarlo ai suoi figli e a tutti i giovani del mondo.

Domenico Don Bosco lo incontrò il 2 ottobre 1854, nel cortiletto davanti alla sua casa dei Becchi. Ne rimase sbalordito: *Conobbi in quel giovane un animo tutto secondo lo spirito del Signore, e rimasi non poco stupito considerando i lavori che la grazia di Dio aveva operato in così tenera età*. Franco e deciso, Domenico gli disse: "Io sono la stoffa, lei ne sia il sarto... faccia un bell'abito per il Signore...". Venti giorni dopo Domenico era all'Oratorio, e si mise a camminare veloce sulla strada che Don Bosco gli tracciò per farsi santo: *allegria, impegno nella preghiera e nello studio, far del bene agli altri, devozione a Maria*. L'8 dicembre di quel 1854, mentre il Papa definiva il dogma dell'Immacolata, Domenico si consacrò a lei leggendo alcune righe che aveva buttato giù su un foglietto: "Maria, vi dono il mio cuore. Fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei, ma per pietà fatemi morire prima che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato". Per quasi cent'anni, quelle parole sarebbero diventate la preghiera degli aspiranti salesiani. Il capolavoro lo compì l'8 giugno 1856 quando radunò Rua, Cagliero, Cerruti, Bongioanni e un'altra decina di splendidi giovani e fondò con loro la *Compagnia dell'Immacolata*. S'impegnarono a diventare apostoli tra i compagni, a star vicino a chi si sentiva solo, a diffondere gioia e serenità. Fino al 1967 la *Compagnia* sarebbe stata in ogni opera salesiana il gruppo dei giovani impegnati, cenacolo delle future vocazioni salesiane. Nove mesi dopo, mentre era in famiglia per rimettersi in salute, Domenico andò incontro a Dio. Era il **9 marzo 1857**.

Michele, invece, Don Bosco lo scovò tra le nebbie di Carmagnola. Mentre aspettava il treno per Torino, sentiva le grida festose di un gruppo di ragazzi che giocavano: *Si sentiva distinta una voce che dominava tutte le altre. Era come la voce di un capitano*. A rischio di perdere il treno, cercò questo capitano, lo incontrò e con poche domande scherzose (un vero test!) venne a sapere che aveva 13 anni, era orfano di padre, cacciato da scuola perché *disturbatore universale* e, come mestiere, faceva il *fannullone*. Uno splendido giovane avviato al fallimento. Riuscì a farlo arrivare all'Oratorio. In quel cortile sembrava che uscisse dalla bocca di un cannone: *volava in tutti gli angoli, metteva tutto in movimento... Gridare, correre, saltare, far chiasso divenne la sua vita*. Ma dopo un mese, mentre gli alberi intristivano, anche Michele intristì. Non giocava più; la malinconia gli si era dipinta in faccia. *Io tenevo dietro a quanto accadeva* – scrive Don Bosco che non era un collezionista di ragazzi, ma un sapiente educatore cristiano – *e gli parlai*. Dopo qualche silenzio difensivo e uno scoppio di pianto liberatore, Michele disse: "Ho la coscienza imbrogliata", e si arrese al suggerimento tranquillo di una buona confessione. Con la pace nel cuore tornò l'allegria scatenata... Ma Dio aveva altri disegni. Una malattia che già aveva tormentato Michele in passato, tornò con violenza nei primi giorni del gennaio **1859** (forse un'appendicite). Michele andò a Dio dopo aver detto a Don Bosco che lo veglia-



va: "Dica a mia madre che mi perdoni tutti i dispiaceri che le ho dato. Le voglio bene".

Francesco crebbe nella luce folgorante delle grandi montagne, tra neve e sole. Lo accolse il calore di una famiglia cristianissima e poverissima. Cinque figli. Il parroco del borgo (Argentera, a 1684 m slm) lo adottò come figlioccio, dandogli pane, vestiti e amor di Dio. Gli fece anche scuola per portarlo dalla terza elementare (ultima classe esistente in paese) alla quinta, necessaria per continuare gli studi. Faceva il capo dei chierichetti, e pregava come un angelo. Tra i libri che don Peppino gli mise in mano c'era la *Vita del giovinetto Savio Domenico*, scritta da Don Bosco, e Francesco cominciò a sognare l'Oratorio. Il 2 agosto 1863 poté arrivarci. Don Bosco scrisse: *Vidi un ragazzo vestito a foggia di montanaro, di mediocre corporatura, d'aspetto rozzo, col volto lentigginoso. Egli stava con gli occhi spalancati rimirando i suoi compagni a trastullarsi.* Francesco gli manifestò subito i motivi per cui era venuto: farsi santo come Savio e diventare sacerdote. Don Bosco scoprì un'anima delicata e piena di riconoscenza per chi gli aveva fatto del bene. E annotò: *La gratitudine nei ragazzi è per lo più presagio di un felice avvenire.* Francesco che considerava i suoi compagni migliori di sé, disse a Don Bosco: "Vorrei farmi buono come loro. Mi aiuti". E Don Bosco gli diede la formula più semplice della santità: "***Allegria***, ***Studio***, ***Pietà***". Con *pietà* Don Bosco intendeva preghiera, confessione e comunione. Per il giovane fu una rivelazione. Ma nel freddissimo inverno 1863-64, l'assistente di camerata non si accorse che Francesco non usava coperte pesanti. Si prese una polmonite che in sette giorni lo portò alla tomba. Morì assistito da Don Bosco, a cui sussurrò: "Mi aiuti. Gesù e Maria, a voi dono l'anima mia".

Don Bosco era convinto che molti fossero nel suo Oratorio i giovani come Domenico Savio che sapevano volare alto: "La Divina Provvidenza si degnò di mandarci parecchi modelli di virtù".

Maggio 2004
Anno CXXVIII
Numero 5

In copertina:
I figli sono la grande risorsa della Chiesa, del Paese, della famiglia. Ai figli non può non andare l'attenzione di tutte le forze preposte all'educazione e dei media.
Foto: *Martin Tadeo*

il Bollettino Salesiano
Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

FAMIGLIA
12 **Sotto l'occhio dei media** *di Silvano Stracca*

CASA NOSTRA
14 **C'è chi l'ha messo in dubbio** *di Olarte/Motto*

MISSIONI
18 **Tre esse nella foresta** *di Giovanni Eriman*

VIAGGI
20 **Un patriarca e tre sogni** *di Giancarlo Manieri*

INSERTO CULTURA
23 **Il museo scolastico di Verona** *di Natale Maffioli*

FMA
28 **Ho compassione del mio popolo** *di Graziella Curti*

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel Mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Doctor J. – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Movimento Salesiano – 37 Laetare et benefacere... – 38 Sfide etiche – 40 Dibattiti – 42 I nostri morti – 43 Il mese – 44 Prima Pagina – 45 Relax – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando

Collaboratori: Severino Cagnin - Ernesto Cattoni
Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Carlo Di Cicco
Bruno Ferrero - Cesare Lo Monaco - Jean-François Meurs
Giuseppe Morante - Vito Orlando - Marianna Pacucci
Gianni Russo - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca

Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Vincenzo Odorizzi - Guerino Pera
Pietro Scalabrino - Gianpaolo Tronca

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Gregorio Jaskot (Roma)
Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO - ONLUS
Ccb 32631 - Banca Intesa - Fil. Roma 12
CIN P - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 55 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 151 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

di Carlo Di Cicco

LA COSA MATTA

Sembra superato l'analfabetismo nella nostra occidentale società italiana... Ma non è vero. Le cifre dell'insufficienza che vengono fuori da varie indagini fanno spavento e fanno riflettere. E se la scuola avesse una triplice divisione: scuola *pubblica statale*, scuola *pubblica non statale* e scuola *privata* a fine di lucro?

A Barbiana, la celebre scuola di don Milani, "chi era senza basi, lento o svogliato si sentiva il preferito. Veniva accolto – si legge nella famosa "Lettera ad una professoressa" – come voi accogliete il primo della classe. Sembrava che la scuola fosse tutta solo per lui. Finché non aveva capito, gli altri non andavano avanti.
Che i ragazzi odiano la scuola e amano il gioco lo dite voi. Noi contadini non ci avete interrogati. Tutta la vostra cultura è costruita così. Come se il mondo foste voi. Ai vostri ragazzi non gli chiedete nulla. Li invitate soltanto a farsi strada. Per studiare volentieri nelle vostre scuole bisognerebbe essere già arrivisti a 12 anni. A 12 anni gli arrivisti sono pochi. Tant'è vero che la maggioranza dei vostri ragazzi odia la scuola. Voi dite d'aver bocciato i cretini e gli svogliati. Allora sostenete che Dio fa nascere i cretini e gli svogliati nelle case dei poveri. Ma Dio non fa questi dispetti ai poveri. È più facile che i dispettosi siate voi. Anche i signori hanno i loro ragazzi difficili ma li mandano avanti. La scuola ha un solo problema: i ragazzi che perde".

□ Di fronte a un'Italia che conta 22 milioni di persone che sono analfabete o semianalfabete avendo solo la licenza elementare, don Milani è davvero stato profeta. Tullio De Mauro, uno dei nostri maggiori linguisti, sostiene da anni cose che hanno trovato conferma nell'indagine: in Italia esiste un 40% di analfabeti reali, ossia persone che non riescono a comprendere il senso di una frase compiuta e a scriverne il contrario, mentre il 60% non ha gli strumenti per capire un articolo di 60 righe.
Esiste in Italia un "grave squilibrio educativo": a fronte di 3.700.000 italiani che possiedono una laurea, un dottorato di ricerca o una laurea breve, esiste l'enorme serbatoio di semianalfabeti o in possesso della sola licenza elementare: sono il 39,2% della popolazione, pari cioè a 22.529.000 di italiani. Con punte del 40% al Sud. Paesi africani quali Lesotho, Nigeria e Tunisia investono più dell'Italia in istruzione. Il nostro paese è arretrato anche sul piano della ricerca: consegna 750 brevetti l'anno contro i 1800 della Spagna, i 15-20 mila della Francia e Germania, per non parlare dei 120 mila del Giappone e 110 mila degli Stati Uniti.

□ In una situazione del genere da cui non si riesce a uscire, ci si chiede se abbiano senso proposte di riforma che puntino sulla competitività scolastica, selezionando i migliori o più favoriti e indebolendo un po' tutti: scuola pubblica e scuola privata.
O se invece sarebbe bene una buona volta riformare il sistema catalogando la scuola pubblica in statale e non statale (sostanzialmente le scuole di ispirazione religiosa o ideale) finanziandola adeguatamente ed escludendo dai finanziamenti la scuola davvero privata in cui classificare la scuola a fine di lucro. Se la scuola diventa un business cessa di essere scuola educativa.

□ La ricorrente tentazione di puntare a una scuola business o azienda e che divida gli allievi non per età ma per intelligenza (si pensa di farlo per ora in Inghilterra), sarebbe la rivincita di una visione darwinista non solo più nell'ambito della produzione, ma anche in quello dell'educazione dove si separano i presunti bravi dai presunti somari, prefigurando fossati incolmabili tra ragazzi della stessa età e condannando parte di essi a essere emarginati e disadattati perenni.

□ Anche in questo don Milani è stato profeta inascoltato. Le cose più matte nella testa degli adulti sembrano venire solo nel loro rapporto con i giovani di cui pensano di essere proprietari e non custodi provvisori. La scuola continua a essere una di quelle cose matte, dove gli adulti si scannano pensando a tutt'altro che ai giovani. Che cercano di capire come non bruciare i propri sogni, non sempre riuscendovi. □

Cipriano Demarie

LETTERE AL DIRETTORE

LA PIETRA NERA.

Caro direttore, una suora missionaria in Congo mi ha avvisato che spesso la casa dove abita con le altre sorelle è visitata da serpenti piccoli ma velenosi. Ho sentito parlare che l'antidoto contro il danno dei loro morsi è la "pietra nera". Siccome ho intenzione di svolgere un po' di volontariato presso quella missione, vorrei dar loro una mano anche contro i serpenti […]. Ne sa qualcosa?

Carla, Brescia

*Cara Signora/ina, ho sentito parlare di un certo numero di pietre nere. L'**ardesia** serve per pitture e/o sculture ma non come "scacciaserpenti". L'**ossidiana** è zeppa di leggende a cominciare dalla "Naturalis Historia" di Plinio (I sec. d.C.): vengono attribuite funzioni apotropaiche (annullare gli influssi maligni), la si metteva nelle culle dei neonati contro il malocchio, ma contro i serpenti non risulta. La **tormalina** nera era (ed è?) usata nella cristalloterapia, ma serve a poco, pare, figuriamoci contro il veleno dei rettili. La **pietra magica** (non so di che tipo) ma convenientemente nera, è un talismano scaturito dalla fantasia di Terry Brooks, secondo solo a Tolkien in fatto di saghe magiche, ma appartiene al regno della fantasia. C'è anche un **vino** di Pantelleria che si chiama "Pietra nera", ed è uno zibibbo secco, ma non credo serva contro gli ofidi eccetto che ci cadano dentro. C'è poi la **Pietra Nera** che si dice portata in terra dell'Arcangelo Gabriele, e che è conservata nella Ka'ba di La Mecca. È un simbolo religioso venerato dall'Islam, ma ancora una volta non ho letto nulla di proprietà anti ofidiche. Potrei ancora parlarle della **pietra filosofale** che sarebbe la sostanza, secondo la cabala antica, che consente di trasformare in oro qualsiasi metallo, ma non sono informato a quale regno appartenga, e poi solo la "Luce Astrale" pare sia in grado di fornire la pietra filosofale. Veda un po' lei! E si parla anche, in non so più quale saga, di una **pietra della morte**, anch'essa, ovviamente, nera che per distruggerla occorre che sia arsa nelle fiamme della "Pura Verità" da un uomo che "non ha mai vissuto (!?)"; ma pare sia andata dispersa! Pensi che fortuna! Beh, a parte la risposta un po' giocosa, cara Carla, dichiaro la mia completa ignoranza su questa portentosa pietra, ma ti auguro di fare una stupenda esperienza di volontariato. Per questo davvero ti ammiro e ti ricorderò volentieri nella preghiera!*

PREOCCUPARSI PERCHÉ?

Caro Direttore… è da un bel po' che cerco di capire perché un genitore… che dice di essere cristiano si preoccupa solo di alcune cose e non di altre… di far conoscere ad es. le capitali degli Stati ma non i sette vizi capitali. Un genitore dovrebbe fare come Don Bosco, cioè insegnare giocando…

Luisa, Udine

Cara Signora, ha messo il dito nella piaga dell'educazione familiare. Ormai si è costretti a dire: "un tempo o in quel tempo si educava così", perché la famiglia, allora, aveva solide basi cristiane; perché la fede "informava" le scelte e i comportamenti; perché vivere la religione dei padri era un punto d'onore per padre, madre, figli, nipoti, pronipoti, pro/pro…ecc. Ricordo mia nonna che raccontava del rosario in famiglia, attorno al focolare, e del burbero vigilare del "vergaro" o capofamiglia, sempre pronto a "svegliare" chi si fosse permesso di sonnecchiare… Oggi sono "ricordi" museali e nulla più. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: la secolarizzazione della famiglia è ormai un dato scontato, con tutte le conseguenze. La catechesi è una breve parentesi preadolescenziale, la pratica religiosa è percepita ai minimi storici, anche se la mancanza si sente eccome! Il recupero di spiritualità "privata" che è in atto (vedi New Age, esperienze esoteriche, pratiche orientali, ma anche ritiri – in aumento- presso abbazie e conventi, week-end spirituali ecc…) sono il segno che abbiamo raggiunto il limite… Ed è urgente una ri/evangelizzazione (ma c'era già arrivato il papa negli anni '90).

La ringrazio di questa sua lettura della realtà di oggi che mi pare corretta. Ma la esorto a non essere pessimista. Sono convinto che alla fine la gente si accorgerà quanto sia necessario e urgente recuperare le ragioni dello spirito e cambiare rotta se vogliamo avere un mondo migliore; e l'educazione religiosa riprenderà il posto che merita nel programma pedagogico generale.

LA VESTE DEI PRETI.

Chiedo a Lei, Direttore, perché i sacerdoti non portano più la veste stabilita dal Codice di Diritto Canonico! Nessuno ha saputo darmi una risposta precisa. Erano tempi belli quando il sacerdote portava la veste, il distintivo di uomo di Dio…

Ferruccio, Vicenza

*Caro Ferruccio, le offro qualche riflessione sulla "vexata quaestio" della veste dei preti, su cui ho fatto qualche tempo fa un altro intervento, ma di altro genere. Ma non sono affatto sicuro che lei possa poi dichiararsi soddisfatto. **Storicamente** alcuni cambiamenti sono avvenuti "nonostante tutto". Voglio dire nonostante le leggi, nonostante i richiami, nonostante gli ostacoli, nonostante le punizioni… Nell'incessante evolvere del tempo giunge il momento in cui alcune evoluzioni, o mutamenti, o metamorfosi – li chiami come vuole – si presentano sulla scena della storia con una carica verso il cambiamento più forte delle norme, più forte del "potere". È sempre successo, e ho l'impressione che continuerà a succedere. Assestamenti del costume? Adattamenti? Riallineamenti? Adeguamento ai tempi?… Chi lo sa?*

***Ho interrogato un certo numero di sacerdoti** in questi anni, man mano che mi si presentava l'occasione. Un'intervista fatta di una sola domanda, e andata avanti a spizzichi, perché lettere come la sua non sono mai mancate sul mio tavolo, e ogni tanto qualcuna mi riaccendeva il desiderio di ascoltare i protagonisti. Ebbene, le posso garantire che mai nessuna delle risposte è stata del tipo "per nascondersi", "per mascherare la propria identità", "per rispetto umano", "per vergogna", "per adeguarsi ai tempi", "per essere *à la page*", "per essere meno vincolati ai superiori", e via discorrendo. Con non poca meraviglia mi sono accorto che i più restavano addirittura sorpresi della domanda. Molti insomma li ho visti non tanto in difficoltà, quanto meravigliati che*

APPELLI

Ho una piccola raccolta di santini. Gradirei fare degli scambi con santini locali e doppioni. **Berardi Angelina, Via Boscone 1508 – 47023 Cesena (FO).**

Cedo dischi, compact disc, santini antichi e moderni, cartoline illustrate, francobolli. **Marino Liberato, Via Molini Idraulici, 10 – 80058 Torre Annunziata (NA).**

Vorrei corrispondere con amici coetanei della terza età. **Marra Giovanni, Piazza B. Tanucci, 2 – 50134 Firenze (FI).**

È mia intenzione allestire mostra immaginette sacre. Chiedo a monasteri, conventi, parrocchie, postulazione cause santi, di inviarle a **Mastria Maria Giovanna, Via Luigi Credano, 24 – 73039 Tricase (LE).**

Cerco vecchie lettere, cartoline e immaginette in genere, in particolare la Madonna d'Oropa. **Dell'Anna Dario, Corso Traiano, 59 – 10135 Torino.**

Mi piacerebbe corrispondere con ragazzi e ragazze, per sincera amicizia epistolare. **De Pinto Antonio, Via Ranieri, 28 – 70028 Sannicandro (BA).**

Ringrazio chiunque potrà inviarmi immaginette di santi e libretti contenenti loro novene, tridui, rosari e preghiere varie. **Antonio Calogero Siracusa, Via Gulino, 127 – 90029 Valledolmo (PA).**

gli avessi chiesto una cosa del genere e incerti su che cosa dire. A buon conto, le trascrivo qualche risposta, dal mio taccuino. Giudichi lei.

– Mah, non ti so dire. Così… Mi pare una cosa naturale; non mi sono posto il problema.

– La veste?… la vedo non essenziale al mio ministero!

– Che problema c'è? Al supermercato, dal dottore, all'ufficio postale, per la strada, e perfino all'aeroporto mi sento interpellare con l'appellativo di **Padre**, e non ho alcun segno distintivo! Si vede che ce l'ho scritto in fronte! Dunque non è poi così indispensabile indossare la talare.

– Mi piace così; siamo entrati nel cuore del mondo, non siamo più dei separati: prima eravamo lontani, su uno scalino e molti ci odiavano, altri magari ci invidiavano, altri ancora giravano alla larga ogni volta che vedevano una veste nera, e alcuni facevano anche di peggio, certi gesti, diciamo, esorcizzanti… mi capisce?…

– Sa quando l'ho lasciata definitivamente? Quando non sono riuscito a entrare nella stanza di un vecchietto prossimo a morire, perché i parenti dicevano che gli facevo impressione. Il giorno stesso mi ripresentai in borghese. Potei entrare, confessai il malato, gli diedi la comunione, e… mi spirò tra le braccia. Allora ho pensato che forse vestito come tutti mi si aprono più strade…

– Prima faceva tutto la Perpetua, ora che non ce l'ho più, faccio tutto io: lavo, stiro, mi preparo il pranzo quando posso. Corro da mane a sera. Mi sento più a mio agio senza il paludamento della talare. Posso assicurarti, però, che là dove mi accorgo che c'è bisogno di me, intervengo senza alcun problema, dicendo chi sono, e facendo il mio dovere di prete. Insomma non è cambiato niente!

– Facciamo come i giudici, che hanno la toga quando sono nell'esercizio delle proprie funzioni. O come i medici… ecc. Quando dico messa ho i paramenti, e non mi sognerei certo di non indossarli!

– Mi voglio sentire **tra** la gente, **con** la gente, **per** la gente, ma anche **come** la gente. Questo, caro lei, non è nascondersi, ma inculturarsi!

– La gente mi vuole bene come prima e più di prima!

– **Non sono prete perché mi vedano, sono prete perché ci credo.**

Ecco, le ho trascritto, dagli appunti presi a distanza di tempo, alcune risposte avute da sacerdoti senza talare né clergyman. Non sono nemmeno andato a cercare le migliori. Le ho scelte come venivano, scartando solo quelle troppo simili. Da queste risposte si può evincere, mi pare, che il prete non s'è messo in borghese perché è in crisi. La voglia di servire Dio servendo la gente è sempre la stessa, la vocazione non vacilla nei preti senza talare più che in quelli con la talare, e lo "zelo per la Casa del Signore" resta inalterato. Si sono messi in borghese… ma non mi sembra che abbiano imborghesito la loro anima. Le motivazioni profonde per una scelta controcorrente, qual è quella di diventare prete, o religioso, non sono venute meno, l'amore alla Chiesa, all'apostolato, alla gente, e l'attaccamento alla propria funzione sono sempre ai massimi livelli. Le poche eccezioni confermano la regola. Le riservo per ultima la risposta che mi è sembrata la più significativa, espressami da un giovane sacerdote di appena due anni di messa, carico di entusiasmo e di zelo:

– **Voglio io stesso essere un distintivo… Mi devono riconoscere da come parlo, da come guardo, da come cammino, da come vesto vestendo i loro panni, da come saluto, perfino da come mangio… Questo tipo di pedigree non ha bisogno di alcun distintivo esterno di stoffa, o di metallo, o di plastica!**

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org

CASTELGANDOLFO

RUGANTINO

La parrocchia salesiana di Castelgandolfo – "parrocchia del Papa" – ha trovato la soluzione alla mancanza di cortili per lo sport, promuovendo la nascita di associazioni e gruppi per il teatro, un'altra attività "principe" per l'educazione, su cui la tradizione salesiana ha puntato molto. Ben due associazioni teatrali fermentano la realtà giovanile e si lanciano in rappresentazioni di ottima qualità. Per la festa di Don Bosco il gruppo "Diapason" è riuscito a mettere in scena la commedia musicale di Garinei e Giovannini "Rugantino", un delinquentello di rione che sbeffeggia il potere e la nobiltà e ama la libertà e l'onore fino al sacrificio della vita. Una magnifica realizzazione.

KAUNAS, LITUANIA

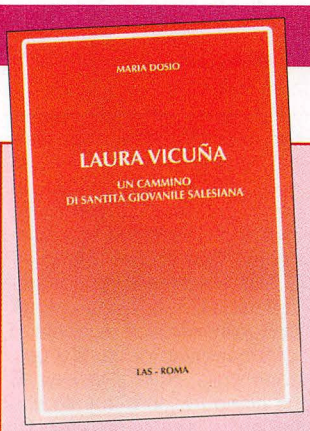
DIECI ANNI DI QUALITÀ EDUCATIVA

La comunità FMA di Kaunas si è costituita nel 1994, dopo anni di clandestinità. Le suore abitano in un rione periferico della città e l'opera che maggiormente le coinvolge è il Centro Diurno che, nel loro paese, riveste una connotazione fortemente sociale. L'istituzione è infatti riconosciuta ufficialmente dal Ministero della Pubblica Istruzione, soprattutto in tema di difesa dei Diritti dei Bambini. Il Centro si rivolge a bambini e adolescenti in situazione di disagio familiare e sociale che lo frequentano nelle ore pomeridiane. Ragazzi e ragazze sono accompagnati nello svolgimento dei compiti scolastici, ma molte sono le iniziative per vivere il tempo libero. Le FMA sono state le prime religiose che in Lituania si sono dedicate a interventi educativo-sociali e – scrivono le nostre sorelle – «siamo diventate punto di riferimento per altre istituzioni, anche laiche, che hanno trovato in noi un modello educativo». L'elaborazione di progetti per ottenere finanziamenti economici ha messo le suore in contatto con l'Università di Kaunas e con l'Istituto del Lavoro Sociale. Questi due enti ultimamente hanno chiesto alle FMA di seguire nel loro tirocinio educativo alcune studentesse universitarie.

NAZARETH, ISRAELE

GIOVANI ALLA KNESSET

Tre allieve della scuola FMA di Nazareth hanno potuto partecipare in luglio a quattro giorni di confronto e colloquio presso il Parlamento di Israele, per dialogare su alcuni aspetti della legge civile. Previamente, erano state consegnate 60 domande circa la democrazia, la comunicazione, la violenza nello sport, l'emancipazione della donna. I partecipanti hanno lavorato in gruppi, e hanno avuto modo di chiedere spiegazioni, fare proposte. Due allieve della scuola salesiana hanno chiesto che nei programmi scolastici sia dato spazio all'educazione sanitaria, tenendo conto dei fatti di violenza quotidiana: «Vogliamo essere preparate a soccorrere in caso di necessità». Il loro intervento è stato particolarmente apprezzato. L'ultimo giorno è stata invitata anche la preside suor Alice Kurzom che ha ricevuto grandi apprezzamenti dalle autorità per la capacità di accoglienza, dialogo e convivenza dimostrata dalle allieve della sua scuola e la loro attitudine a inserirsi nei problemi quotidiani della nazione.



L'ANNO DI LAURA

Non poteva mancare nell'anno centenario della morte di Laura Vicuña uno studio sulla sua vicenda. È quello di Maria Dosio, docente di metodologia catechetica all'*Auxilium*, articolato su sei saggi che ne fanno uno strumento psico/pedagogico e religioso indispensabile per insegnanti ed educatori. La Dosio sa penetrare con perizia i risvolti della personalità di Laura e degli adolescenti in genere, facendo emergere chiaramente che la vita ordinaria può essere vissuta in modo straordinario, che l'educazione è all'origine di ogni santità, che è indispensabile creare un ambiente ricco di valori umani e religiosi per favorire una maturazione integrale della persona. Felice il parallelismo tra la piccola eroina delle Ande e la sua contemporanea italiana delle Paludi Pontine, Marietta Goretti. L'autrice ribadisce come sia importante per genitori ed educatori una "pedagogia della santità" in un'epoca come la nostra schiacciata da un'etica minimalista e depauperata da una religiosità superficiale. Un libro che... ci voleva!

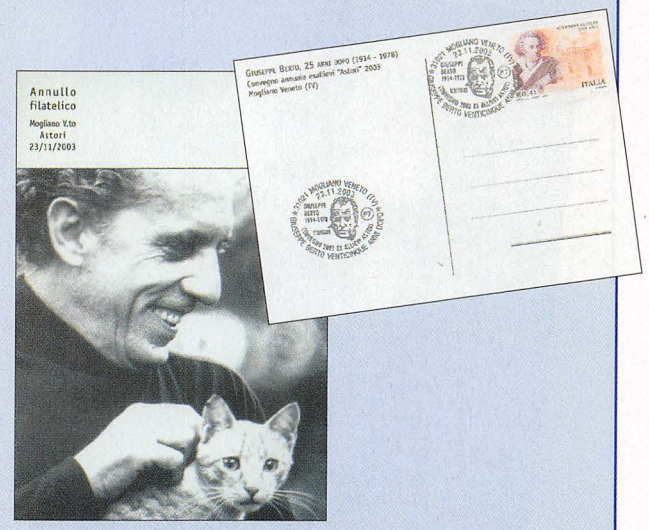
MADRID, SPAGNA

"STARE COME IN CASA"

Laura Fradejas è la giovane coordinatrice del progetto *Estar como en casa*. L'iniziativa, progettata dall'ispettoria FMA Santa Teresa di Madrid, risponde ai bisogni delle famiglie immigrate dei quartieri attorno alla casa ispettoriale. Nel progetto, oltre a Laura sono impegnate la volontaria Mamen López e María Puy, psicopedagogista. Il loro entusiasmo (poco più di sessant'anni in tre) ha contagiato il gruppo di bambini/e e ragazzi/e immigrati costituito da marocchini e peruviani. Il progetto ha lo scopo di sostenere l'inserimento scolastico dei destinatari. Nelle tre ore di lavoro pomeridiano, attraverso giochi percettivi, matematici, linguistici, vengono rafforzate le competenze di base per poter frequentare la scuola pubblica con profitto, e per potenziare l'autonomia e la fiducia personale. Alla base di tutto c'è la voglia di creare un ambiente ricco di amicizia e di familiarità, perché colui al quale la vita chiede di inserirsi in una nuova cultura, lo possa fare con serenità, trovandosi in un ambiente in cui si respira aria di casa.

FILATELIA

a cura di
Severino Cagnin



25° DELLA MORTE DI GIUSEPPE BERTO EXALLIEVO SALESIANO

In occasione del 25° anniversario della morte dello scrittore Giuseppe Berto, una nutrita serie di iniziative da parte del collegio salesiano Astori di Mogliano Veneto, in cui Berto fu allievo, e nella cui biblioteca esiste un "Archivio Giuseppe Berto", ha riportato all'attenzione non solo degli alunni dell'istituto, ma anche della città e della nazione la figura di questo noto e complesso scrittore.

Il 10 gennaio del 1978, circa dieci mesi prima della sua morte, Berto era tornato nella sua scuola, chiamato dagli allievi di allora che volevano conoscere e parlare con uno che si era seduto sui loro stessi banchi, aveva studiato sui loro stessi libri e pregato, sì, nella loro stessa cappella... e che poi era diventato uno dei più autorevoli scrittori, la cui fama aveva varcato i confini dell'Italia.

Gli exallievi dell'Astori hanno voluto onorare la memoria, sempre viva, del loro celebre compagno tra le altre cose anche con quattro diverse cartolina commemorative e l'annullo speciale dello Poste Italiane, emesso il 23/11/2003, proprio il giorno del convegno annuale degli ex dell'Astori, dedicato, ovviamente, allo scrittore.
Il timbro ovale dell'annullo reca al centro il volto dello scrittore con a fianco nome, cognome e date di nascita e di morte. Sono ancora a disposizione alcune copie delle cartoline commemorative con annullo.

Per saperne di più: ☎ 041/5987.111

100 anni fa

Nel BS di Maggio di cent'anni fa troviamo ancora la relazione di don Calogero Gusmano sulla visita di don Albera alle case d'America. Da questa estrapoliamo il delizioso pezzo seguente.

Gualaquiza è nient'altro che una vallata non molto estesa formata dalla confluenza di due fiumicelli che ne formano uno solo, da cui prende il nome la missione. Non è un villaggio, ma un deserto o meglio una foresta, ed appena vi si scorgono una decina di case di bianchi, che vivono là qualche mese dell'anno, assicurati dalla presenza dei missionari. Le case dei Jivaros non sono visibili, le loro choze bisogna andarle a cercare in mezzo al bosco come si andrebbe in cerca di una tana di leoni, di un nido di passeri, di una nave perduta in mezzo alle onde del Pacifico.

Non avrebbe un'idea esatta chi credesse d'incontrare grandi centri di popolazione tra i Jivaros; le loro abitazioni sono isolate le une dalle altre ad immense distanze, e chi non è accostumato a quei cammini tortuosi ed assai simili a quelli che ammiriamo nelle catacombe romane, corre pericolo di viaggiare tre, quattro, dieci ed anche venti chilometri senza incontrare una sola casa; di andare per settimane intiere senza scorgere ombra di persona vivente e quel ch'è peggio perdendo ogni orizzonte a tal punto da non riconoscere né a che punto si trovi, né di dove è venuto, né a che parte è diretto: guai se la guida infedele abbandona il missionario o lo tradisce! – Non di rado le case dei selvaggi sono circondate d'insidie che non lasciano tranquilli e possono essere tomba all'incauto viaggiatore – .

2004 COMPOSTELANO

PELLEGRINO DOVE VAI?

Ancora una volta è l'anno compostelano che ricorda ai pellegrini e alla Chiesa che "*non habemus hic manentem civitatem*" – siamo in cammino, e abbiamo un "*verso dove*", una direzione obbligatoria. Ancora una volta folle di pellegrini a piedi, in bici, in moto, in auto arrivano alla tomba di Santiago/san Giacomo "fratello del Signore". Luglio è il mese *più* compostelano. Un bel volume di Raffaella Gozzo racconta il ciclo/cammino di quattro persone sulla *Ruta Jacobea*. È un diario fresco e fluente che fotografa l'entusiasmo e la fatica, le solitudini e gli incontri, le pedalate e le soste, l'ascolto e la preghiera, la gioia dell'arrivo, la festa e la venatura di tristezza del distacco per far ritorno "al travaglio usato". Una lettura piacevole, un modo per vivere da casa il pellegrinaggio più famoso di tutti i tempi.

ROMA, ITALIA

OPERAZIONE N.A.D.

Operazione N.A.D. è stata l'avventura estiva dell'Oratorio di *Santa Maria della Speranza* di Roma, cui appartiene la Casa generalizia FMA, per educare ragazzi e ragazze a riconoscere e apprezzare tutto ciò che ci circonda. «*Cerchiamo esploratori per una spedizione nel cuore della natura, alla scoperta degli altri e di chi ci ha regalato tutto questo*». Questo l'invito rivolto dal dottor Nando, dal fedele assistente Cornelio, e dai suoi collaboratori che hanno aiutato a riconoscere e a scoprire i segreti della terra, attraverso giochi, attività, esperienze a contatto con la natura. Nella splendida cornice di Canneto, nel Parco Nazionale degli Abruzzi, suor Nellina, don Beppe, animatori e animatrici, ragazze e ragazzi hanno costruito il *kit dell'esploratore*, imparando a riutilizzare tutto ciò che sembra inutile: bottiglie di plastica, vestiti vecchi, polistirolo, scatole del latte, ecc. Hanno appreso a riconoscere le tracce degli animali, a individuare le costellazioni, a orientarsi di notte, a capire l'importanza dell'acqua e i segreti delle rocce. Un'avventura che ha generato entusiasmo, e ha permesso di intravedere come nella vita di tutti i giorni sia possibile orientarsi con quanto si ha a disposizione senza… perdersi.

Fabio Sandroni

NEMO: IL CONTRASTO GENITORI/FIGLI

C'interessa la storia del piccolo pesce del film di animazione della Pixar "*Alla ricerca di Nemo*", che presenta a genitori ed educatori il grande problema dell'educazione.

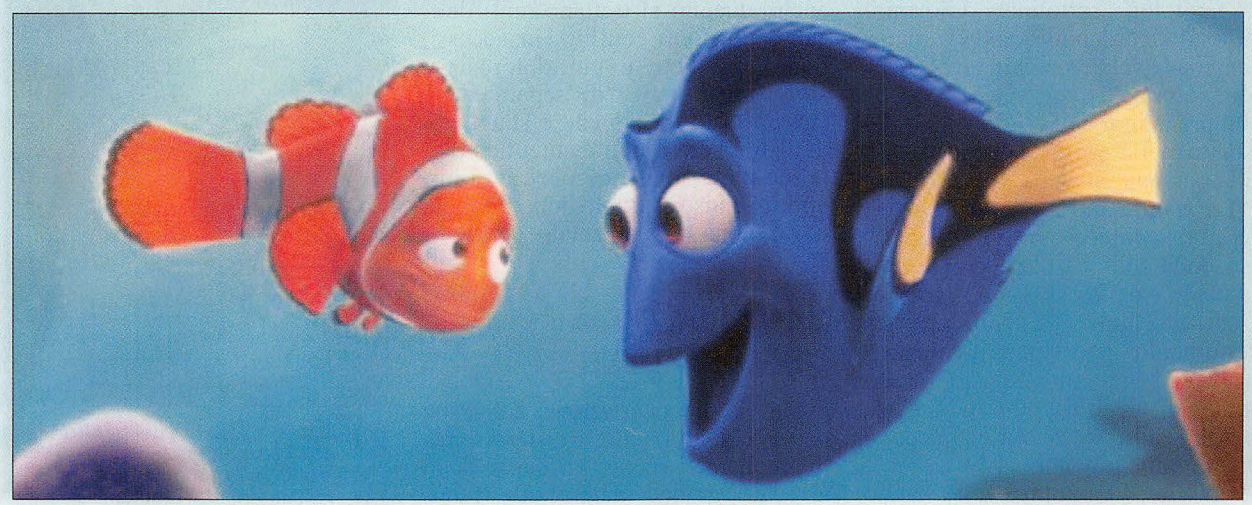
Un mondo di pesci, quello del film, palese metafora del mondo reale, in cui si trova di tutto: personaggi con piccole o grandi menomazioni (anche il protagonista ha una pinna atrofica), timidi, prepotenti, smemorati, gradassi... Tutti sono (siamo?) abbondantemente carichi di difetti, e i pesci/scolari se le raccontano pure le loro défaillances...

■ **Ma il dramma più grande** è la mancanza di libertà, la prigionia... I pesci dell'acquario hanno addirittura metabolizzato la propria cattività. Essa incombe sempre nella vita, minaccia la crescita, impedisce la completa maturità. Sono troppi quelli che vivono prigionieri di se stessi e delle proprie paure, come Marlin, il papà di Nemo che, traumatizzato dalla cruenta fine della compagna e di tutta la propria nidiata, escluso il solo Nemo, diviene a sua volta, inconsapevolmente, il "carceriere" di suo figlio. Il cartoon è un inno alla fiducia, una storia di liberazione, un'epopea verso il proprio riscatto. Con quale medicina, con quali mezzi? La risposta è chiara: la fiducia in se stessi e la collaborazione con gli altri. "Quando la vita si fa dura... zitto e nuota!", ricorda a se stessa e a tutti Dory, la pesciolina smemorata. E tutti hanno qualcosa da insegnare, un aiuto da offrire, come la razza-maestro o la tartaruga Scorza. La fuga finale con la definitiva liberazione sarà possibile solo perché i pesci – finalmente – sapranno fidarsi reciprocamente e lavorare "in gruppo", collaborando come non mai: ciò avverrà sia per quelli dell'acquario, disposti anche a sacrificare uno di loro per il bene di tutti (!), sia per i protagonisti caduti nella rete dei pescatori.

■ **Il percorso, qui ridotto all'osso**, conduce verso il tema centrale della costruzione dell'identità personale. Gran parte dei personaggi cerca la ri/definizione della propria identità: gli squali tentano un improbabile cammino di "redenzione" verso l'amicizia con i pesci, Dory non ha memoria di sé e rischia di perdersi senza obiettivo, Marlin, pesce pagliaccio, è incapace di far ridere finché non supera la sua ansia iperprotettiva e, soprattutto, Nemo, un piccolo "Nessuno" che cerca, con successo, di diventare un "Qualcuno". □

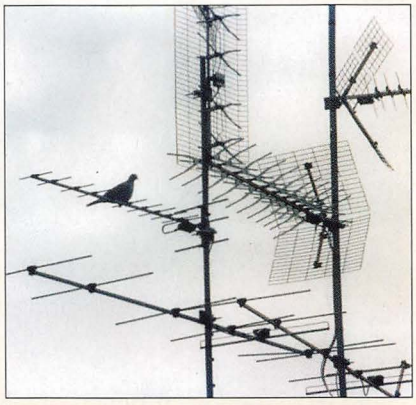
UTILIZZO DIDATTICO

Fascia Elementari: quali le scene che più si ricordano? Che cosa vi accade? Quali personaggi sono più simpatici? Da che cosa lo capisci?
Fascia Medie: rintracciare le diverse figure "educative" ed esplorare i rapporti tra giovani e adulti.
Fascia Superiori: rintracciare elementi parodistici delle realtà sociali – del mondo dello spettacolo – della vita familiare. Tentare una mappatura dei diversi gruppi presenti nel film e rintracciare i riferimenti al mondo umano.

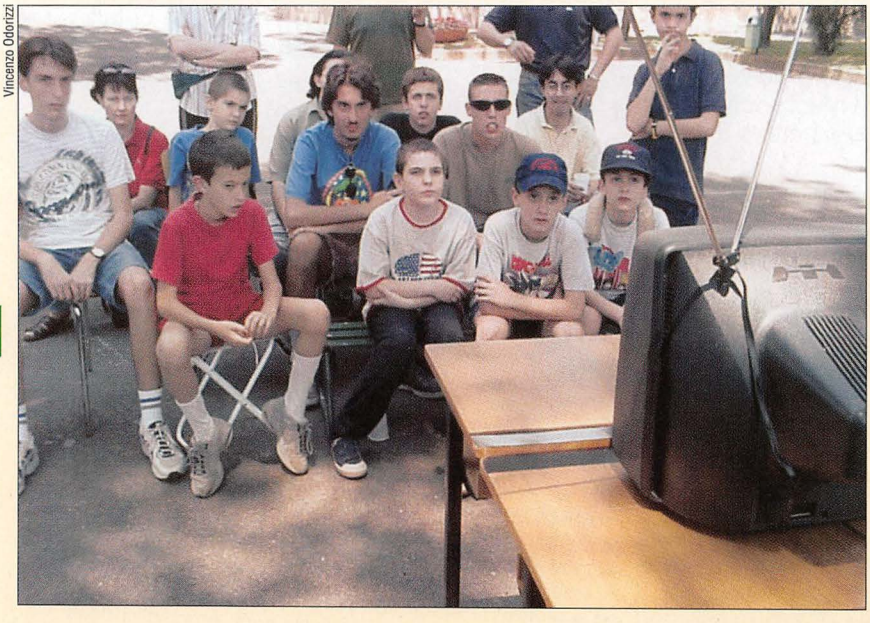


LA FAMIGLIA SOTTO L'OCCHIO DEI MEDIA

di Silvano Stracca



Certe rappresentazioni o programmi televisivi sono dannosi al bene comune... e certo non fanno bene ai figli.



Vincenzo Odorizzi

La famiglia e la vita familiare "troppo spesso vengono rappresentate in modo inadeguato dai mezzi di comunicazione". È l'allarme lanciato dal Papa nel messaggio per la XXXVIII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che si celebrerà il 23 maggio.

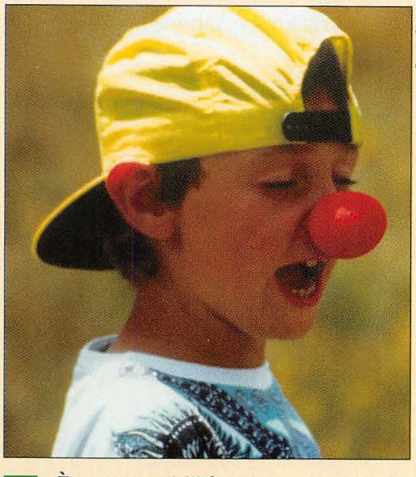
I media, "rischio" e "ricchezza" per i messaggi contraddittori proposti. Una sfida dunque per la famiglia, sottolinea Giovanni Paolo II ricordando come la comunicazione sociale abbia una "dimensione morale" e per questo debba "sempre ispirarsi al criterio etico del rispetto della verità e della dignità della persona umana".

"La statura morale delle persone cresce o si riduce", scrive il Papa, " a seconda delle parole che esse pronunciano e dei messaggi che scelgono di ascoltare". Pertanto un "discernimento" particolare è chiesto a chi opera nel mondo dei mass-media, ai genitori, agli educatori, poiché le loro decisioni influiscono su bambini e giovani.

I mezzi di comunicazione hanno un grande potere di arricchimento personale e persino di crescita spirituale, e in molti casi ciò avviene, anche quando si trattano temi delicati – tensioni, conflitti, insuccessi, scelte sbagliate e atti dolorosi –, sforzandosi però "di separare ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, di distinguere l'amore autentico dalle sue imitazioni, e di mostrare l'importanza insostituibile della famiglia come unità fondamentale della società".

L'AMBIVALENZA DEGLI STRUMENTI

Ma la preoccupazione del Papa nasce dal fatto che gli stessi strumenti hanno anche "la capacità di arrecare grande danno alle fami-



Santo Cicco

È responsabilità dei genitori far sì che i bambini non accettino o imitino "in modo acritico" i messaggi dei media.

glie", presentando loro "una visione inadeguata o perfino distorta della vita, della famiglia, della religione e della moralità". Basti pensare a come in certi programmi televisivi o in alcuni settimanali illustrati vengono ritratti "in modo acritico" l'infedeltà e l'attività sessuale fuori del matrimonio, insieme all'"assenza di una visione morale e spirituale del contratto matrimoniale", sostenendo talvolta al tempo stesso il divorzio, la contraccezione, l'aborto e l'omosessualità. Queste rappresentazioni, promovendo "cause nemiche" del matrimonio e della famiglia, "sono – a giudizio di Giovanni Paolo II – dannose al bene comune della società".

La riflessione sulla dimensione etica delle comunicazioni sociali deve sfociare in iniziative pratiche volte a eliminare i rischi per il bene della famiglia che i media presentano. In particolare le famiglie devono essere chiare nel dire ai produttori, a quanti fanno pubblicità e alle autorità pubbliche "ciò che a loro piace e ciò che non gradiscono".

"La posta in gioco è alta", ammonisce Giovanni Paolo II, "poiché ogni attacco al valore fondamentale della famiglia è un attacco al bene autentico dell'umanità". Perciò le autorità pubbliche hanno l'importante dovere di sostenere il matrimonio e la famiglia per il bene stesso della società. Tuttavia, lamenta il Papa, molti ora accettano argomentazioni "libertarie" di certi "gruppi" che appaiono pratiche disgregatrici della famiglia. Come rimediare?

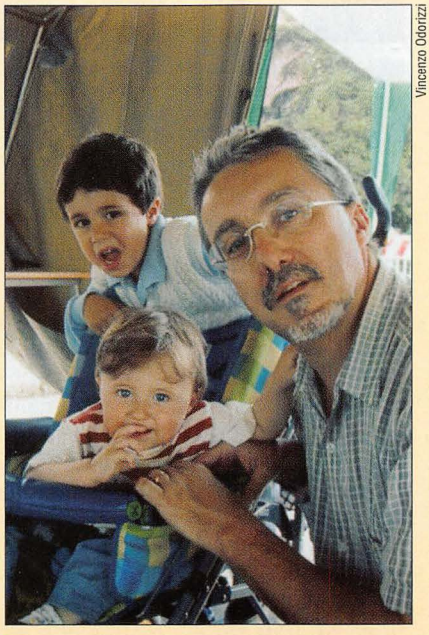
IL COMPITO DELLE AUTORITÀ

"Senza ricorrere alla censure", premette il Pontefice. Però "è fondamentale che le autorità pubbliche attuino delle politiche e delle procedure di regolamentazione per assicurare che i mezzi di comunicazione sociale non agiscano contro il bene della famiglia". Ed i rappresentanti delle famiglie devono poter partecipare alla realizzazione di tali politiche. Tra le righe del messaggio pontificio, si può chiaramente leggere che soprattutto la Tv pubblica, pagata dai telespettatori, dovrebbe avere una responsabilità speciale nell'offrire una programmazione culturale ed educativa di un certo livello per aumentare la diffusione della cultura e per appoggiare la diffusione delle virtù civiche e morali.

Nel quadro della Giornata mondiale Giovanni Paolo II rivolge giustamente anche un forte richiamo al rispetto dell'integrità delle culture tradizionali. I mezzi di comunicazione non devono dare l'impressione di avere un programma ostile ai solidi valori familiari delle culture tradizionali. O di avere come fine, in un contesto di globalizzazione, quello di sostituire tali valori con i valori secolarizzati della società consumistica.

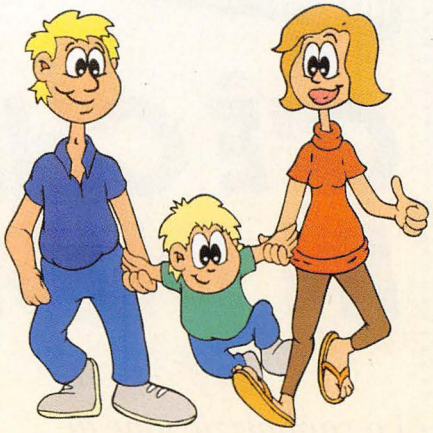
LE RESPONSABILITÀ DEI GENITORI

Il Papa, infine, insiste in modo particolare sulla responsabilità dei genitori nel far sì che i bambini non accettino o imitino "in modo acritico" i messaggi dei media. Essi "devono regolare l'uso di tali mezzi a casa". Questo significa "pianificare



Vincenzo Odorizzi

Ogni attacco al valore fondamentale della famiglia è un attacco al bene autentico dell'umanità.



Il mondo massmediale globalizzato costituisce per la famiglia una sfida giornaliera.

e programmare l'uso degli stessi, limitando severamente il tempo che i bambini dedicano ad essi, proibendone alcuni".

Non è la prima volta che Giovanni Paolo II denuncia il ricorso da parte dei genitori alla tv come una sorta di bambinaia elettronica, abdicando al loro ruolo di primari educatori dei figli. Una preoccupazione ben fondata, stando a certi dati dell'Aiart, la famosa associazione di telespettatori. I bambini fra i tre ed i dieci anni guardano già in media la tv per due ore e quaranta minuti al giorno. E un venti per cento arriva persino a stare oltre quattro ore davanti allo schermo.

Più che motivato risulta dunque l'invito a padri e madri a fare per primi un uso ponderato e selettivo dei media, a saper con coraggio vietare programmi sbagliati, in primis quelli che presentano modelli di violenza, e a staccare anche la spina totalmente di tanto in tanto dando spazio ad altre attività familiari.

In conclusione, i media hanno un immenso potenziale positivo per la promozione di "solidi valori umani e familiari, contribuendo in tal modo al rinnovamento della società". Perciò, gli operatori, pubblici e privati, devono sentirsi responsabili nel bene e nel male "di modellare le idee e di influenzare il comportamento delle persone e delle famiglie". Di qui, il loro alto impegno civile e morale nel presentare il matrimonio, la famiglia, la sessualità e i rapporti di coppia, in modo oggettivo, senza ambiguità. □

A cinquanta anni dalla canonizzazione di uno

C'È CHI L'HA MESSO IN DUBBIO

di Olarte/Motto

La canonizzazione di Domenico Savio (1954) trovò tante difficoltà, quante ne ebbe quella di Don Bosco. L'allievo ereditò avversari e ammiratori come avvenne per la causa del suo maestro.

Abituati a un Don Bosco dedito anima e corpo ai giovani, non s'immagina che qualcuno potesse essergli ostile e mettere in dubbio la sua santità fino a darsi da fare perché non fosse dichiarato santo. Invece, in vita e in morte Don Bosco ebbe decisi avversari oltre che fidatissimi amici. Tant'è che il canonico Colomiatti avrebbe azzardato: "Se Don Bosco viene dichiarato santo mi mangio un cane!". Beh, se lo sarà mangiato! Di marzapane! Nel caso di Domenico Savio tra i "nemici" ci furono un cardinale e lo stesso Relatore, il padre benedettino Henry Quentin. Fu tale la sua testardaggine che il papa Pio XI avrebbe ordinato alla Congregazione dei Riti di ammonirlo ufficialmente.

L'ATTACCO...

La più grossa difficoltà per il processo canonico di Domenico venne proprio da una critica indiretta a Don Bosco. Si tentò di inficiare la storicità della biografia del piccolo santo da lui scritta. Padre Quentin[1], sollevò al riguardo sempre rinnovate difficoltà tanto da scoraggiare perfino l'avvocato della causa di canonizzazione di Don Bosco, monsignor Della Cioppa, il quale sarebbe giunto ad affermare: "Non mi sentirei di difendere la causa di Domenico Savio"[2]. La tesi del Quentin appariva semplice e stringente[3]: "La vita scritta da Don Bosco non ha valore storico (il santo aveva continuo bisogno di esempi da proporre), e perciò non sono probanti le testimonianze processuali che ne dipendono in gran parte", cioè quelle dei testi suoi compagni, come don Rua, il cardinale Cagliero, don Cerruti, ecc. Secondo il relatore, la vita del Savio "lascia l'impressione d'un racconto dove la preoccupazione dell'edificazione e dell'insegnamento morale occupa un posto preponderante...". Insomma, il processo sarebbe viziato sin dall'inizio, perché muove da una presentazione del soggetto fatta da un libro dove "la genuina verità storica... è esagerata per uno scopo estraneo alla storicità, poggia su testimonianze dipendenti da tale non attendibile presentazione, tiene conto d'una *fama sanctitatis* inesistente. Donde consegue che non è dimostrato né dimostrabile che Domenico Savio abbia raggiunto quel grado di santità che la Chiesa richiede per elevare un Servo di Dio all'onore degli altari".

Il ritratto di Domenico Savio, eseguito dal suo compagno Carlo Tomatis nel 1859, per incarico dello stesso Don Bosco che lo pubblicò sulla sua *Vita del giovanetto Savio Domenico*.

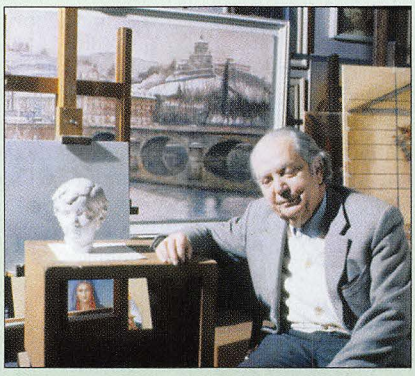
Il ritratto del 1908, eseguito dal prof. Kirchmayr sulla fotografia di uno studente dell'epoca. È in pratica un falso.

dei più bei frutti del Sistema Preventivo.

Il ritratto del prof. Caffaro Rore eseguito nel 1941 su uno studio approfondito di don Alberto Caviglia, avendo presente il ritratto del Tomatis.

... E LA DIFESA

La difesa "storica" del Savio venne preparata da un'équipe formata dallo studioso di Don Bosco, Alberto Caviglia, da Angelo Amadei, biografo del santo, dal professor Costanzo Rinaudo, storico, filosofo, exallievo di Don Bosco, e da monsignor Alessandro Luzio, cooperatore salesiano e archivista di Stato[4]. Si riuscì a dimostrare l'autenticità della biografia scritta da Don Bosco, basando gli argomenti su alcuni punti già ampiamente dimostrati, come la probità e santità dell'autore, il "rigore storico critico da lui usato in quest'opera – giacché c'impiegò *circa due anni*; *fece tutte le ricerche e le indagini* più minute *per raccogliere i documenti*, interrogò persone, esaminò e confrontò tutto attentamente, e solo dopo questo lavoro *pubblicò la vita*. Ancora, *l'importanza* che egli diede in particolare alla *Vita* del Savio molto più che non alle altre di Comollo, Magone, Besucco, ecc. E questa *Vita di Savio Domenico* pubblicò viventi ancora quelli che avevano conosciuto il giovane Servo di Dio, e che avrebbero quindi a Lui potuto contraddire". Non ci fu nessuno a contraddire[5] [per il riconosciuto] ingegno e il valore storico dello scrittore, *ossia di Don Bosco, il quale ha pubblicato opere storiche molto accreditate* [...] Anche volendo ammettere l'asserita preoccupazione [pedagogica], essa potrebbe spiegare tutt'al più delle involontarie esagerazioni di valutazione, non mai l'uso personale delle fonti, né delle testimonianze amplificate, modificate in modo sorprendente, ingrandite, drammatizzate... procedendo con addizioni e soppressioni, [o] cambiamenti d'una gravità estrema e meno che mai delle vere e proprie invenzioni"..., come affermato dal Relatore, attribuendo a Don Bosco l'intenzione di aumentare il grado delle virtù di Domenico Savio per "*farne un modello perfetto e senza ombra*"[6]. Che dire? Con la canonizzazione del Savio la Chiesa non ha canonizzato né tutti gli atti del processo, né tutte le deposizioni o le memorie presentate agli inquirenti e neppure la reale storicità di tutti gli episodi narrati da Don Bosco, secondo la nota tendenza agiografico-moralistica di metà Ottocento, allo scopo di mostrare il santo avviato alla perfezione fin dai primi anni di vita, sottolinearne la dura ascesi e la piena vittoria sul corpo, indicarne la morte come coronamento di una vita vissuta in piena sintonia con la grazia divina.



Il professor Caffaro Rore con la copia in marmo del bronzetto di Domenico, da lui stesso eseguito.

SCHERZI DELLA PROVVIDENZA

Padre Quentin non fu il primo a dubitare dell'attendibilità storica della biografia di Don Bosco. L'aveva già fatto (1860), il giornale *Il Cittadino di Asti*, con tre irriverenti articoli sia sul Savio sia sul metodo educativo di Don Bosco. Solo che già nell'esordio della sua stroncatura, il periodico liberale venne a essere *il primo a riconoscere la santità da altare del ragazzo*: "Scommetto un orecchio che su mille Artigiani non ve n'ha uno il quale conosca od almeno sospetti l'esistenza in questo nostro secolo e in questo nostro Circondario d'un Santo [...] eppure questo Santo ci fu, questo Santo c'è. I fasti dell'astigiana si aprano a inscrivervi il suo nome. Vero è che non è ancora canonizzato con tutti i numeri voluti da Roma, ma v'è un prete, molto amico a [mons.] Franzoni, e molto beneviso al Vaticano che l'ha egualmente santificato in tutte le forme, sicché ad adorarlo non manca che un altarino" (cfr. F. Motto, *La "vita del giovanetto Savio Domenico in un beffardo commento de "Il cittadino" di Asti,* in "Ricerche Storiche Salesiane" 8 (1989), pp. 369-377).

UN'OCCASIONE

La Chiesa, canonizzando Domenico, ha usato la sua autorità suprema in cui è implicata la sua infallibilità. Il che è sufficiente a far capire come questo cinquantenario sia un'occasione per **riconoscere** il Savio santo *nel* e *del* quotidiano; **rivalutare** il rapporto educativo adulto-giovane e giovane-adulto nel Sistema Preventivo come cammino alla santità; **ribadire** che l'evangelizzazione e la santità sono scopi del metodo, assieme allo sforzo di umanizzazione, e di inculturazione che offre l'opportunità di educare i giovani a crescere *onesti cittadini* oltre che *buoni cristiani*. □

[1] Cfr. Tomasetti, Memorie confidenziali della Causa di Don Bosco, 28.

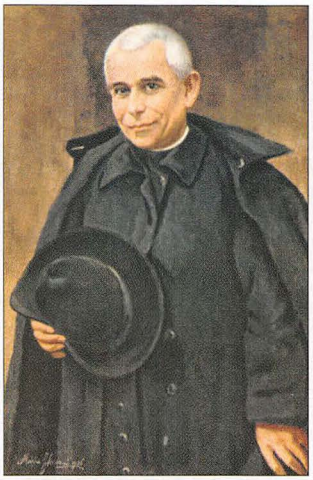
[2] Cfr. Ibid, 29.

[3] Risposta alle "Animavversioni", Manoscritto, pp. 2-3.

[4] Cfr. Ibid.

[5] Ibid, p. 9.

[6] Ibid, pp. 10-11.



Don Orione in un dipinto di M. Floriani del 1936.

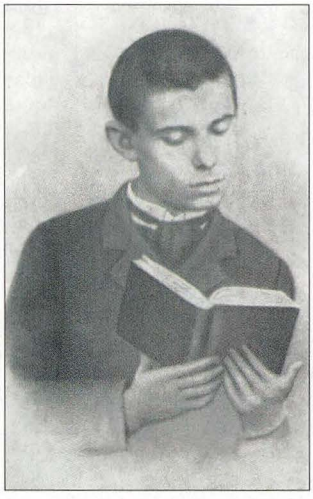
gendo: "Il nostro sistema lo chiameremo *paterno cristiano*: farsi più amare che temere, ottenere tutto per amore e niente per forza. Fondò la "**Piccola Opera della Divina Provvidenza**" con oratori, collegi, colonie agricole, piccoli cottolengo. "Camminò sempre al margine dell'impossibile", scrisse il cardinale Siri. Durante i terribili terremoti di Messina (1908) e della Marsica (1915) fu tra i più sacrificati soccorritori: "Nel bel mezzo della morte, si muoveva completamente assorto nella sventura di quei poveri" (Federico von Hügel). Bella la testimonianza del grande scrittore Ignazio Silone: "Un piccolo prete sporco e malandato, con la barba di una decina di giorni, si aggirava tra le macerie, attorniato da una schiera di bambini e ragazzi rimasti senza famiglia... Arrivano e si fermarono cinque o sei automobili. Era il re... Affatto intimidito, il prete si fa allora avanti... chiede al re di lasciargli per un po' di tempo la libera disposizione di una di quelle macchine, in modo da trasportare gli orfani a Roma... Il re non poteva non acconsentire". Proprio al giovane Silone don Orione confidò che sua vocazione era poter vivere come un autentico "asino di Dio". Scrisse di lui il cardinale Colombo: "Ci sono persone che hanno bruciato il mondo per illuminare se stessi... (Nerone, Hitler, Stalin...), e ci sono persone che hanno bruciato se stessi per illuminare il mondo... uno di questi è certamente don Orione". La sua vicenda con Don Bosco (fu uno degli alunni che offrì la sua vita perché Don Bosco non morisse) fa considerare don Orione, per i salesiani, come uno di famiglia.

Don Orione coi suoi novizi in pellegrinaggio a Torino nel 1933 incontra don Pietro Ricaldone.

ROMA, 16 MAGGIO 2004

L'ASINO DI DIO

Tra i nuovi santi solennemente proclamati domenica 16, figura don LUIGI ORIONE (1872-1940). Una vita spesa per gli altri. Trascorse tre anni all'oratorio di Valdocco con Don Bosco. Da lui apprese l'entusiasmo per l'apostolato tra i giovani, tant'è che avviò, poco più che ventenne e non ancora prete, a Tortona, l'oratorio festivo San Luigi per ragazzi sbandati. Il suo metodo? Lo comunica lui stesso: "Noi adottiamo il sistema di educazione cristiana usato, con tanto felice esito, dal santo Don Bosco... detto Sistema Preventivo". Aggiun-



Lo studente sedicenne Luigi Orione all'Oratorio di Valdocco, vivente ancora Don Bosco.

Don Orione al primo congresso diocesano dei decurioni nel 1893 a Valsalice.

BREVISSIME DAL MONDO

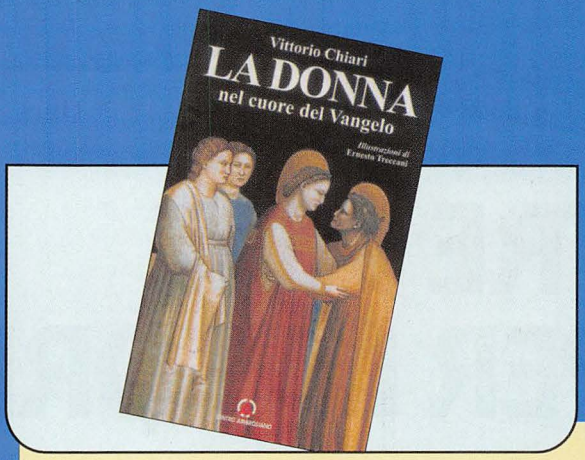
SALAMANCA. L'assoluta necessità di aprire la Chiesa e le chiese alla Comunicazione Sociale moderna, formando sacerdoti e operatori di pastorale a tutte le tecniche necessarie per dominare la comunicazione e non esserne dominati, ha spinto l'Università Pontificia di Salamanca a istituire un Master su "Comunicazione, Religione e Cultura", già dallo scorso febbraio.

ROMA. Il controverso film di Mel Gibson "The Passion" ha trovato uno strenuo difensore in Vittorio Messori, il più letto e famoso degli scrittori cattolici. Egli è convinto che il valore redentivo degli atti e dei gesti non abbia bisogno di spiegazioni nelle lingue proprie di ogni popolo. È perciò ottima la scelta di far parlare in aramaico i giudei e in latino i romani. Quel film è una messa, secondo l'antico rituale latino, dove nessuno intendeva le parole, ma tutti restavano suggestionati dal mistero della passione che da quelle parole, da quei gesti, da quei riti emergeva prepotente.

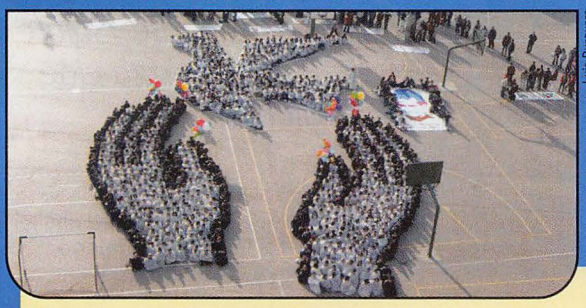
zoom

a cura del direttore

FERRARA, ITALIA
Salesiani ed exallievi di Ferrara hanno ricordato in un volume di 130 pagine la vita e l'opera di don Michele Gregorio, autore del più famoso inno a Don Bosco, "Giù dai colli", che è diventato un po' l'inno internazionale dei salesiani. Don Gregorio, definito "copia fedele di Don Bosco", è anche l'autore dell'operetta comica "*Bibinof*" innumerevoli volte rappresentata nei teatri salesiani. (Foto: don Gregorio e il cardinale Shuster).

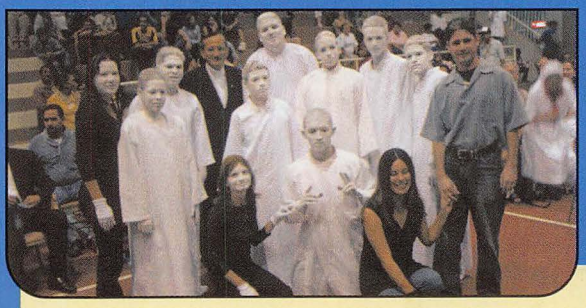


CENTRO AMBROSIANO ED.
"La donna nel cuore del Vangelo" è un libro originale che riporta episodi del Vangelo, riscritti con linguaggio attuale, in cui protagoniste sono figure femminili a cominciare da Maria, e li commenta poi in modo concreto con un esempio, un fatto di cronaca familiare o sociale, una testimonianza di vita, una riflessione, rubati al quotidiano. Davvero un bel libro, e un'occasione per riflettere.

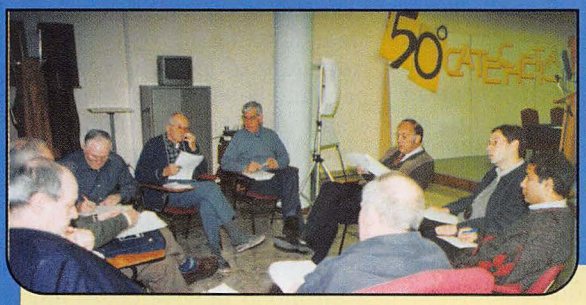


Luis Burguera

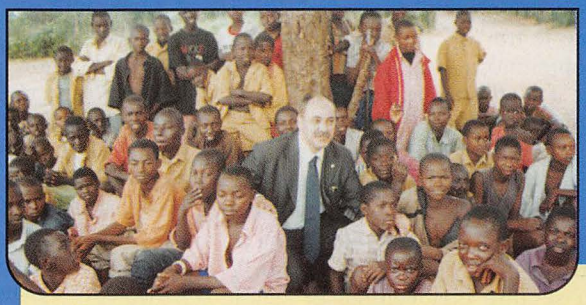
VALENCIA, SPAGNA
È la pace il grande anelito dei giovani di oggi, sotto ogni cielo e in ogni latitudine. I 1200 allievi del collegio "San Juan Bosco" di Valencia hanno scelto quest'anno di unire la giornata mondiale della pace alla festa della loro scuola. L'attività più originale e spettacolare è stata una splendida allegoria della pace nel grande cortile dell'istituto, cui hanno partecipato tutti gli alunni: due mani che accolgono la colomba.



SAN JUAN, PORTORICO
In visita a Portorico il Rettor Maggiore è stato accolto a Cantera con una simpatica rappresentazione in cui le statue dei suoi predecessori una dopo l'altra si animavano e raccontavano qualcosa del loro servizio apostolico verso i salesiani di tutto il mondo. Alla fine, ovviamente, è toccato anche a don Chávez. Ne è scaturita una breve e gustosa storia della congregazione.



PISANA, ROMA
È da 50 anni al servizio della catechesi, l'*Istituto di Catechetica* dell'UPS, fondato da don Pietro Ricaldone. L'importanza di questa istituzione universitaria per la Chiesa e la congregazione è fondamentale; l'educazione alla fede era una delle priorità assolute di Don Bosco, che uno dei suoi successori, don Egidio Viganò, ha felicemente sintetizzato con la formula "educare evangelizzando ed evangelizzare educando".



GATENGA, RWANDA
Aiuti per il laboratorio di sartoria e la cucina della missione, per comprare alcune bici, e tre mucche... L'elenco sarebbe troppo lungo per i bisogni della missione di Gatenga Rwanda, uno dei tre paesi più poveri del mondo, secondo l'ONU. Il presidente degli exallievi di Asti (foto) ha riportato dal viaggio in Rwanda la visione di una povertà lancinante e l'urgenza assoluta di fare qualcosa.

Una preziosa testimonianza dalle missioni di Uribe

TRE ESSE PER LA FORESTA

di Giovanni Eriman

La foresta ricettacolo di insetti agguerriti, animali selvatici, cercatori, coltivatori di coca, guerriglieri e... malviventi. La fede è la cosa più necessaria in questo bailamme umano. In un trinomio sono racchiuse le grandi attese di questa gente: Salute, Scuola, Salvezza cioè religione.

La missione "La Julia" che ha ormai la chiesa, l'oratorio, il presidio infermieristico.

Non è facile "tenere il fronte". Per nessuno. Quando poi i fronti sono tre e l'esercito è fatto da pochi uomini, l'impresa diventa titanica. Ma non c'è altro da fare. Alcuni sono "condannati" a essere titani. Chiedendo aiuti a destra e a sinistra, in alto e in basso, lentamente le tre "S" sono state riempite di contenuto in due importanti missioni a *Uribe* e *La Julia*. E allora, arrabattandosi fino all'impossibile, usando tutti i trucchi, sfruttando tutte le occasioni e chiedendo aiuto a chi voleva e a chi non voleva ecco sorgere quasi per miracolo prima un internato per i più poveri e gli orfani, a seguire una ventina di scuole in altrettanti villaggi distanti tra loro ore e giorni di cammino a piedi – su sentieri accidentati larghi al massimo una cinquantina di centimetri difficili anche per una moto da cross, il tutto condito da un principio basilare di educazione: nulla regalare per responsabilizzare.

La dignità della gente esige che si sentano non sotto tutela, come fossero esseri inferiori, ma costruttori del proprio futuro, protagonisti del proprio riscatto. L'autogestione della propria vita e delle risorse è essenziale a una corretta educazione. Il rischio è la perdita di identità. Ed è l'alfabetizzazione che fa prendere sempre più coscienza di questa indispensabile legge della vita: *faber est suae quisque fortunae – ciascuno è costruttore del proprio destino* – dice un antico detto, un tempo croce dei principianti nello studio del latino. Ma più che un assioma di Appio Claudio è una legge scritta a lettere di fuoco nell'anima e nella psicologia di ciascuno. Ora l'internato è stato affidato alle FMA che sono a disposizione per gli abitanti della selva.

L'ORATORIO E LA CHIESA, LA JULIA

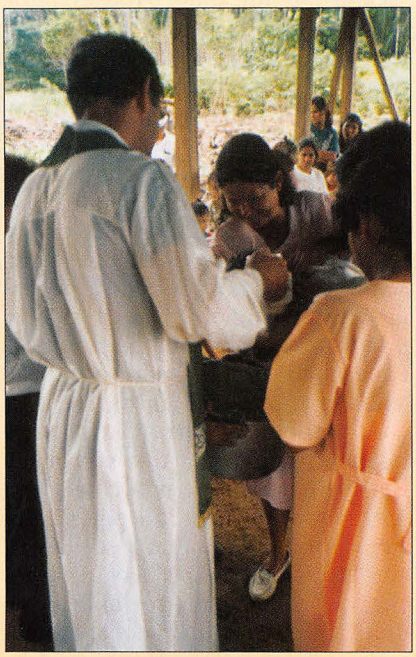
Né potevano mancare l'oratorio e la chiesa. I salesiani senza oratorio sono come i pesci fuor d'acqua. Don Bosco ha insegnato che dall'oratorio comincia la costruzione educativa salesiana, che l'oratorio è il grande contenitore del carisma, che senza l'oratorio il salesiano non vive, perché non sta più nel suo elemento, che anche la scuola deve essere fatta in stile oratoriano.

Ventiquattro anni fa, nel 1985, è stato fatto un altro passo verso la riorganizzazione delle persone sparpagliate nella selva. Quei dispersi erano una spina nel fianco, soprattutto di un missionario, don Gianni Campagnolo. Non è possibile che delle persone umane vivano come cani randagi, sparsi nella sierra. Devono tirarsi fuori di lì, hanno diritto a un modo di vivere più umano, a una convivenza senza sospetti. E di questa rivoluzione essi stessi devono essere i principali artefici. "Io li aiuterò – promise a se stesso don Gianni, che crede nell'educazione come auto/educazione – gli costruirò la chiesa, e loro nelle aree attorno a essa potranno costruirsi le case; e così nascerà il villaggio". Un'utopia? Macché. Una realtà, una

I volontari hanno in dotazione un cavallo per portarsi da un villaggio all'altro a prestare il loro servizio.

Ecco la scuola del villaggio di "Terradentro" nella selva.

gran bella realtà, quasi banale nella semplicità delle sue linee organizzative e programmatiche. Ma farla entrare in testa a gente che praticamente non sapeva nemmeno che cosa fosse un villaggio, una organizzazione civile e politica, una comunità ecclesiale, era tutt'altro discorso e tutt'altra fatica. Don Gianni, però, ha compiuto il miracolo. Così è nata La Julia: le case, la chiesa, la casa parrocchiale, il dispensario, l'oratorio, il centro di salute, la scuola...



Quando il sacerdote arriva in un villaggio si approfitta per la celebrazione dei sacramenti.

I VOLONTARI... A CAVALLO

Pars magna di questo progetto missionario sono stati i volontari. Senza di loro nulla sarebbe stato portato a termine, l'intero progetto nella migliore delle ipotesi sarebbe naufragato, seppure fosse riuscito a partire. Di sicuro impatto l'attrezzatura di ogni volontario. Un cavallo. "Il mio regno per un cavallo", Riccardo III la sapeva lunga, secondo Shakespeare: per salvarsi la vita ci voleva quel "prode" animale. Ai volontari sua maestà il cavallo serviva per salvare la vita ad altri, ma anche a loro stessi: nessuno aveva assicurazioni o protezioni socio-politiche. Possedevano solo il desiderio cristiano di fare del bene, di farsi voce dei senza voce, di farsi servi di chi aveva fatto sempre tutto da solo. Partivano, visitavano case e villaggi, prestavano aiuto, curavano, insegnavano, animavano con una abnegazione a dir poco ammirevole. Italiani e spagnoli hanno fatto miracoli gli uni sul piano pastorale gli altri sul piano medico.

ADOZIONI

Un altro escamotage per aiutare i poveri è stato il PAD, tanto per parlare per sigle che oggi vanno di moda e hanno invaso il mondo: il Progetto Adozioni a Distanza, un mezzo povero ma efficace per imprimere un'altra spinta verso l'emancipazione ai ragazzi di Uribe e La Julia. Tre le condizioni per "essere adottati". Prima di tutto che siano poveri, secondo che nonostante l'indigenza cronica i genitori per sopravvivere non coltivino coca e, terzo, che mantengano una condotta irreprensibile.

A La Julia non si distribuiscono soldi. A nessuno, nemmeno ai più poveri. Niente elemosine. I ragazzi si aiutano fornendo loro il materiale didattico: libri, penne, quaderni e retta scolastica, ma si esige dalle famiglie un contributo benché minimo. Questo è educare. Anche le tute da ginnastica, le uniformi scolastiche, o altro vestiario deve essere cucito in casa. L'organizzazione tutt'al più fornisce la stoffa.

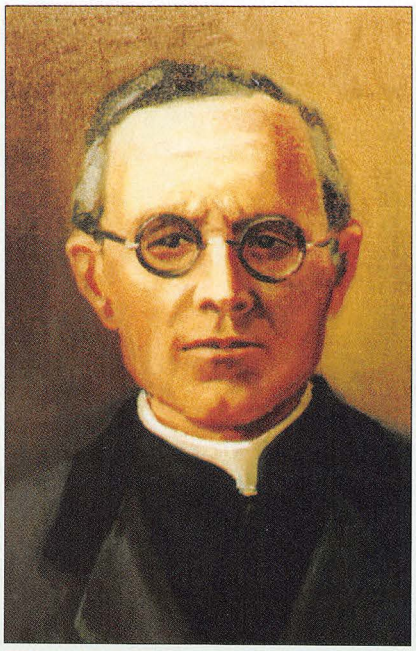
Tutto facile? Per niente. L'antico proverbio del lupo che perde il pelo ma non il vizio continua purtroppo a essere attuale: chi si ubriacava è sempre attirato dalla bottiglia, chi fumava coca o chi la coltivava difficilmente smette definitivamente. La tentazione di ricominciare a volte è insuperabile. Chi ha nei cromosomi la strada e non ama la stanzialità, è difficile che resti più di qualche anno nello stesso posto. E poi la violenza politica e quella privata, la mafia e le vendette, i sequestri e le retate dei guerriglieri per procurarsi uomini o meglio ragazzi da mandare al macello, e una concezione debole della famiglia (sono pochissime le famiglie regolari) fanno il resto.

Ma... non arrendersi nel bene è la grande sfida di ogni missionario! □

UN PATRIARCA TRE SOGNI

di Giancarlo Manieri

Le origini della Lituania salesiana risalgono ai primi anni del secolo scorso, quando la nazione era un dominio dello Zar di tutte le Russie, Nicola II, l'ultimo prima della Rivoluzione bolscevica. Il giovane Skeltys ha la ventura di espatriare verso l'Italia a Torino dove...



Don Antonio Skeltys.

Le grandi imprese cominciano dal niente... Del resto tutto comincia dal niente, anche il mondo, anche l'uomo. Basta ricordare il biblico "nulla". Ma non è il caso di cominciare dai massimi sistemi per raccontare la storia, tutto sommato semplice, dell'arrivo dei salesiani in Lituania. È sufficiente iniziare così: "Venne un uomo, mandato da Dio, il cui nome era... Antonio!". Troppo pretenzioso? Forse sì, o forse no! Sta di fatto che don Antonio Skeltys, patriarca dei salesiani lituani, era un giovanotto "di belle speranze", come si usava dire allora. Del resto quale giovanotto non è di belle speranze? Se le speranze non sono belle e grandi da giovane, non lo saranno mai più. In effetti, la sfida che ogni giovane si trova davanti agli albori della sua adultità è quella di tradurre in vissuto i suoi sogni, di concretizzare le sue speranze. Nella misura in cui riesce, egli può considerarsi un uomo realizzato, un grande o, perché no, un santo.

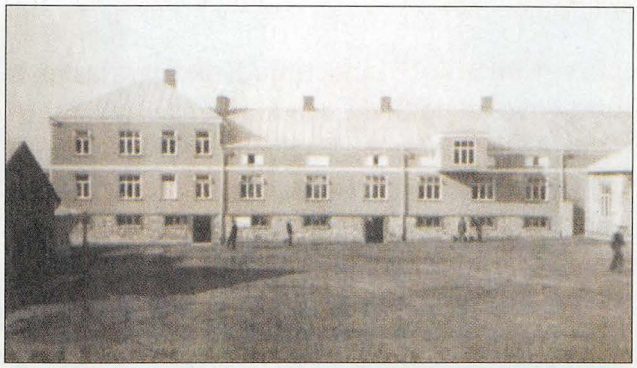
A TORINO

Le "belle speranze" del giovane Skeltys cominciarono a prendere forma di certezze nel 1902 quando su un foglio in chiesa lesse che a Torino, in Italia, la congregazione religiosa fondata da un prete contadino offriva a giovani stranieri l'opportunità di studiare. Col coraggio temerario dei suoi diciott'anni, Antonio prese carta e penna e, senza pensarci due volte, scrisse, in lituano, agli sconosciutissimi *salesiani* di una altrettanto sconosciuta località italiana, Lombriasco (chissà come pronunciava la parola... o forse non la pronunciava affatto, visto che doveva per il momento solo scriverla), per sfruttare la ghiotta occasione che gli veniva offerta. Laconica la risposta: "Vieni". E lui andò. Alla ventura. Con la classica incoscienza sfoderata da ogni giovanotto che si mette in testa una grande idea per la sua vita, partì senza un soldo e senza un documento, ma dovette chiedersi ben presto come avrebbe fatto a passare la frontiera sfuggendo ai controlli, anzi senza essere visto. Trovò una soluzione tanto semplice quanto pericolosa: si unì ai contrabbandieri. Questi signori prosperano nelle zone di confine e conoscono tutti i trucchi e tutte le strade per passare inosservati. È cosa risaputa. Senza farla tanto lunga, Antonio si ritrovò prima a Berlino e Vienna (e non conosceva un briciolo di tedesco), poi a Trieste e Torino (e non conosceva una parola di italiano). Ma chi comincia così è destinato a grandi cose, dice un'esperienza secolare; del resto, lo stesso Don Bosco cominciò da zero. Per non dire da sottozero. Correva l'anno 1902.

Don Antonio in abiti "borghesi" nel periodo di clandestinità durante l'occupazione sovietica.

salesiano lituano, don Antonio Skeltys.

Il progetto dell'aspirantato di Vytenai, schizzato a penna e realizzato nel 1939.



L'aspirantato realizzato.

VITA NUOVA, NUOVI IDEALI

Strinse i denti il giovane Antonio, e costrinse la nostalgia a starsene in un cantuccio del cuore senza fare troppi danni. Passeranno 19 anni prima di rimettere piede nel "patrio suolo". Quando lo fece aveva già 37 anni, e aveva realizzato il primo dei suoi sogni, diventare prete e salesiano. Ora poteva cominciare a far diventare realtà il secondo, portare il carisma di Don Bosco in Lituania. La prima tappa fu la realizzazione di un *seminario* (i salesiani lo chiamavano *aspirantato* nel senso di luogo dove si *aspira* o si *spera* di diventare salesiani, mentre *seminario* può indicare il terreno adatto a seminare e far crescere i germi di vocazione). Sognato e... fatto: il seminario fu a Perosa Argentina. Cominciarono subito le peregrinazioni annuali in patria a cercare "clienti". Non tornava mai a mani vuote. Ogni volta si portava dietro dai dieci ai quindici volenterosi. Il terzo dei suoi sogni s'avverò nel 1935 quando il "don" lituano convinse i superiori a trasportare l'aspirantato direttamente in Lituania. E ci riuscì. Come sempre. La prima casa salesiana lituana fu dunque l'aspirantato di Vytenai, direttore don Skeltys. Questo suo daffare per le vocazioni gli valse in patria il titolo niente affatto benevolo di "cacciatore di vocazioni", ma lui ci passava sopra con un sorriso e continuava imperterrito per la sua strada, come se le difficoltà economiche, i contrasti con le autorità, le perplessità di amici e talvolta anche dei superiori gli scivolassero sopra senza lasciar traccia.

L'Istituto di Perosa Argentina un tempo sede dell'aspirantato salesiano per Lituani.

TRA I CONTRASTI

La seconda guerra mondiale vide l'occupazione nazista dell'antica terra di san Casimiro, e don Skeltys, sempre attento e attivo, divenne un punto di riferimento per chi aveva bisogno di assistenza materiale, spirituale e... politica. Rischiando la pelle, nascose infatti alcuni bambini ebrei durante le retate della Gestapo, salvandoli da morte sicura. E quando ai tedeschi successero i sovietici, le danze non cambiarono, anzi peggiorarono. I leninisti si spinsero fino a proibire la vita religiosa e a deportare (anche loro) chi era sospettato di attività antibolscevica. Dai *lager* ai *gulag*: tutto come prima, era solo cambiato il nome dell'inferno. Don Antonio si vide costretto a iniziare il balletto dei travestimenti, cambiando continuamente lavoro e residenza: presso una famiglia faceva il nonno, presso un'altra era lo zio, in un'altra ancora il bracciante agricolo. Solo di notte faceva il prete, al lume di candela. I sovietici avevano cacciato i salesiani da Vytenai e confiscato la casa. Si andò avanti così fino agli anni '50 quando lo catturarono e lo portarono a Vilnius per essere interrogato coi loro metodi tristemente brutali. Ma, una tantum, ebbero pietà di un uomo invecchiato anzitempo per la stressante attività cui s'era sottoposto senza risparmio e perché era ormai quasi cieco. Gli concessero insomma di andare a finire i suoi giorni in una parrocchia di campagna. Vi si recò stanco ma non domo, continuando in qualche modo a rendersi utile, anche quando agli altri acciacchi si aggiunse un tumore di cui egli non fece parola con nessuno. Si spense il 28 luglio del 1960. Aveva 76 anni ed era carico di meriti. Non per nulla il 18 settembre del 2001 il presidente della *Lietuvos Respublika* gli conferì la Croce alla Memoria per meriti patriottici e per aver salvato bambini ebrei dal genocidio durante l'occupazione tedesca.

(*continua*)

PUNTO DI VISTA

C'È VIAGGIO E VIAGGIO

J. Ll. Burguera

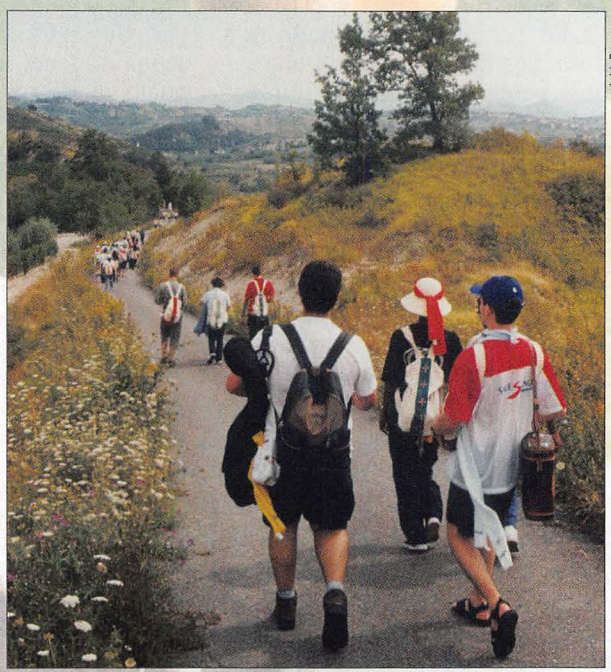
Carissimo,
c'è in ognuno di noi il bisogno di "staccare la spina",
di rompere il tran tran quotidiano, di uscire dalla città caotica. Andare via, andare lontano: al mare, ai monti.
Fare le ferie significa partire, fare le valigie, visitare paesi nuovi, conoscere altra gente.
Si programma un tempo per ricuperare energie e si finisce per rischiare lo stress da viaggio, senza mai raggiungere "la meta" per cui ci si è messi in moto: il riposo, la tranquillità,
il riequilibrio della tensione nervosa.
La vacanza così intesa può diventare una seconda fatica,
a volte più stressante e alienante del quotidiano accantonato.
Ti invito a prendere in seria considerazione un viaggio alternativo.
Scegli un itinerario spirituale. C'è la possibilità reale di mettersi in viaggio per visitare il mondo inesplorato della propria interiorità, di percorrere i sentieri casti e silenziosi della natura.

La vera bellezza non è quella che appare in superficie, ma quella che promana dal di dentro.
Dio si lascia vedere, se il tuo sguardo ritorna cristallino.
Dio si lascia visitare, se ritorni alla verginità della parola, ossia al silenzio.
A piedi nudi puoi salire l'alta montagna della sua presenza.
Non hai bisogno di bagagli ingombranti per raggiungere la leggerezza del tuo essere.
Viaggiare interiormente ha come condizione di non allontanarsi da Dio, da noi stessi, di non lasciarsi travolgere dall'effimero, dalle mode, dalla smania di andare, andare...

Smarrirsi è possibile, riorientarsi è essenziale.
C'è viaggio e viaggio.

Scoprire un luogo di ristoro e di pace è l'augurio più bello che mi sento di fare.
C'è un monastero a portata di mano? Lo puoi visitare, raggiungere.
Non è lontano. È a te molto accessibile.
Non uscire; rientra in te stesso, riprenditi l'azzurro cielo della tua vita e della vera libertà.
Prenota per tempo come albergo i tuoi pensieri da restituire all'innocenza e come meta la bellezza dello spirito.

Aff.mo
Carlo Terraneo

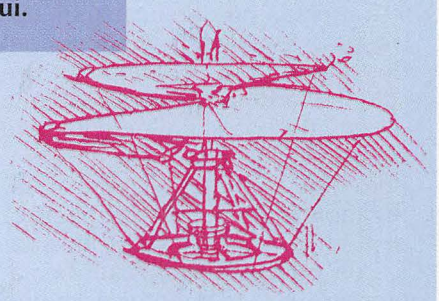


J. Ll. Burguera

Presentiamo ancora un museo scolastico, quello dell'Istituto Don Bosco di Verona. Altre scuole salesiane possiedono "gabinetti scientifici" che assomigliano più a un museo che non a raccolte didattiche sia per il numero dei reperti sia per la catalogazione sia per la conservazione. Per quanto riguarda le nostre scuole, tuttavia, ci fermiamo qui.

INSERTO CULTURA

MUSEI SALESIANI



MUSEO SCIENTIFICO DON BOSCO DI VERONA

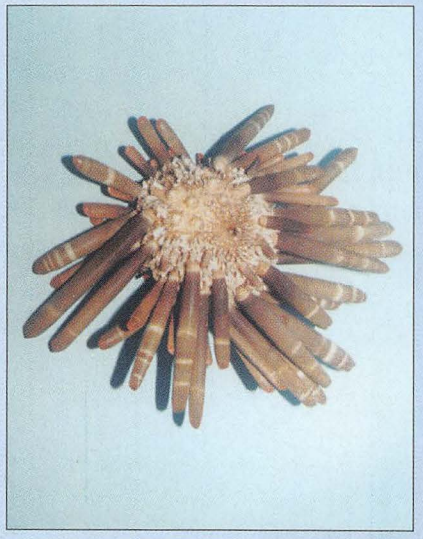
di Natale Maffioli

Anche il museo didattico del Don Bosco è frutto della solerzia e dell'ingegno di un salesiano, per offrire agli allievi la possibilità di verificare quanto andavano studiando.

Istituto Don Bosco di Verona.

I Salesiani giunsero a Verona nel 1891, invitati dal Cardinale Canossa, per dedicarsi al *Patronato dei ragazzi* e, due anni dopo, aprirono l'Istituto Don Bosco, in via Rigaste, comprendente il convitto e la scuola elementare superiore, successivamente diedero vita al ginnasio e alle scuole-laboratorio per la formazione degli artigiani. Nel 1939 le scuole dell'Istituto Don Bosco (media, ginnasio e avviamento al lavoro, secondo le denominazioni della riforma Gentile) sono legalmente riconosciute. La scuola vede un'utenza costituita prevalentemente da ragazzi provenienti dalla provincia che sono, per lo più, interni e di livello socioculturale modesto. Nel 1962, con la riforma della scuola media, è chiusa la scuola di avviamento e, nello stesso anno, è aperto l'ITC. Altre trasformazioni seguiranno negli anni a venire, di modo che oggi l'offerta copre tutto il periodo scolare, dalle elementari al liceo scientifico e all'Istituto Tecnico per Ragionieri. Tutte le innovazioni però sono state finalizzate a un migliore servizio ai giovani della città e dintorni. Il successo dell'istituzione è confermato dal fatto che, in cento anni di attività, la scuola è frequentata da circa 21.000 allievi.

Riccio violetto dell'Oceano Pacifico *Spaerechinus granularis*.

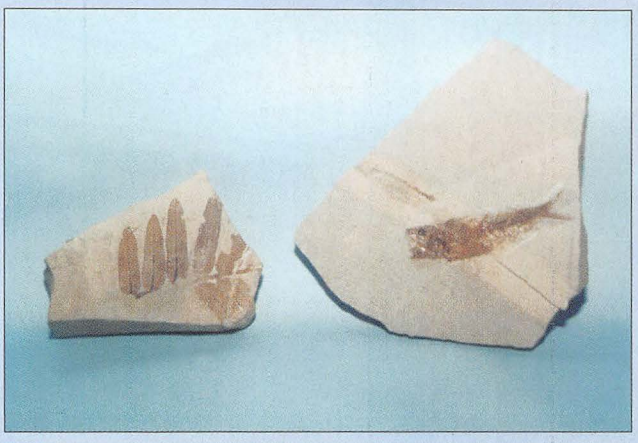


Riccio *Meterocentrotus mammiratus*.

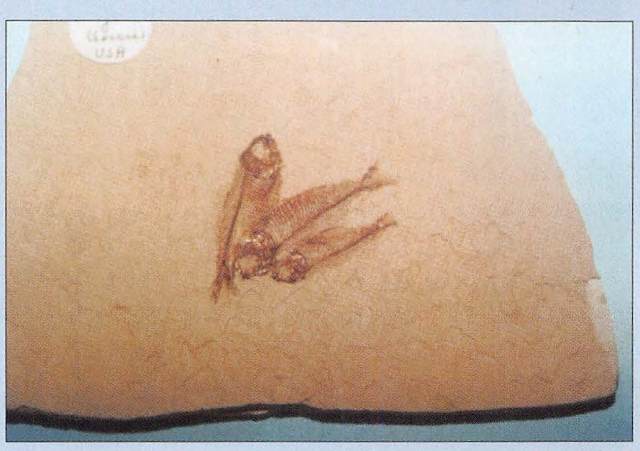
NASCE IL MUSEO

Negli anni settanta del '900, il salesiano don Marcello Rizzo iniziò la realizzazione di un'idea geniale: costituire un museo scientifico che offrisse agli allievi la possibilità di verificare quanto imparavano sui libri, specialmente nell'ambito delle scienze naturali. È nato così il "Museo Scientifico Don Bosco", con uno scopo eminentemente didattico. Gli inizi non furono grandiosi, ma i risultati ora sono sotto gli occhi di tutti, sono stati raggiunti grazie a una paziente opera di raccolta e di catalogazione; non sono mancati doni, soprattutto da exallievi e amici: uno donò una raccolta di marmi e minerali pregiati del Friuli; un secondo marmi preziosi del Brasile, dell'India, della Russia, della Grecia e di numerose località italiane e straniere; un terzo offrì una splendida ammonite; una famiglia di marmisti di S. Ambrogio di Valpolicella (VR) si fece presente con marmi e fossili veronesi e stranieri; stupenda la raccolta di nummuliti e rare graptoliti, fornita da un altro exallievo. L'elenco potrebbe durare a

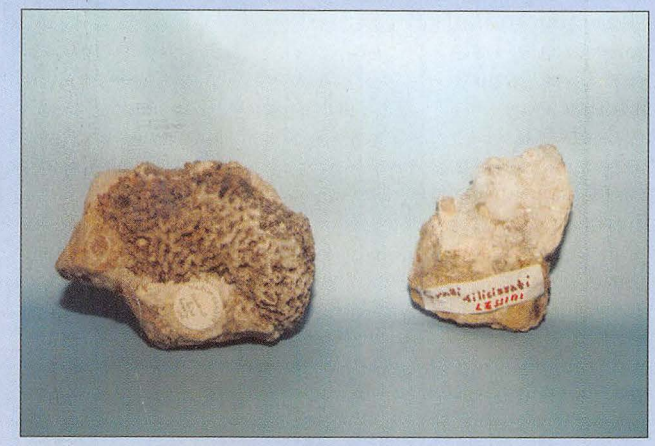
Ammonite (fossile guida) *Simoceras* (monti Lessini, Verona).



Foglie e pesce fossili di Bolca, Verona.



Pesci fossili *Knigthia* dell'Ecocene.



Coralli fossili silicizzati dell'Era secondaria (Monti Lessini, Verona).

Mollusco *Charonia tritonis*.

lungo, essendo centinaia i pezzi donati da estimatori dell'opera salesiana. Buona parte dei reperti esposti sono anche il frutto di spese oculate, di ricerche nelle valli e nelle montagne trentine e nelle zone fossilifere delle colline veronesi e dei Monti Lessini.

Il Museo non ha uno spazio isolato dal contesto scolastico; per renderlo sempre fruibile dagli allievi le vetrine sono state collocate in un ampio corridoio antistante alle aule di scienze e di fisica. Il ricco materiale trova posto in 19 scaffali a vetri dove si possono ammirare le preziose raccolte di minerali e di fossili. Attualmente, il Museo è ricco di materiale nostrano ed esotico (validissimo aiuto per le lezioni di scienze naturali: biologia, chimica, geografia generale).

Ammonite del Marocco.

Vetrine espositive con le collezioni scientifiche.

L'ESPOSIZIONE

La sezione **mineralogica** è sorprendente. Si resta col fiato sospeso nell'osservare i quarzi lucenti e colorati: il quarzo ialino, quello citrino, quello rosa del Brasile; il quarzo ematoide della Val di Fassa; l'occhio di bue, di falco e di tigre; e ancora agate, onici, diaspri di tutti i colori e lo splendido opale di fuoco dell'Australia. Fa bella mostra di sé una raccolta di marmi italiani e stranieri: graniti del Brasile, dell'India, della Russia, dell'Italia, marmi del Labrador, dell'Uruguay, della Grecia (il famoso marmo bianco di Thassos usato dai grandi scultori greci dell'antichità) marmi veronesi, vicentini e di Carrara. I fossili della sezione **paleontologica** sono ordinati secondo le cinque ere dell'evoluzione della Terra. Di straordinario valore è la raccolta di alghe fossili della Bolivia (la cui età è valutata intorno ai 2 miliardi di anni); una serie stupenda di trilobiti (sono crostacei, fossili guida dell'era primaria) degli Stati Uniti, del Marocco e della Boemia. Sono invece fossili guida dell'era secondaria una straordinaria raccolta di ammoniti e di belemniti dei Monti Lessini veronesi; fossili guida dell'era terziaria (periodo Eocene) sono nummuliti (fossili a forma di moneta, in latino detta *nummus*) delle colline veronesi; pesci e piante della pesciara di Bolca (località veronese famosa in tutto il mondo per il ritrovamento di fossili di fauna ittica) e molluschi carboniosi di Roncà (VR). Di varie età sono: la 'Pietra

Molluschi fossili *Pecten* di Bolca, Verona.

Mollusco fossile *Campanile drefrenatum* dell'Eocene (Colline di Verona).

del Sole' ricca di molluschi fossili della Russia, diversi pesci fossili del Libano e dell'Africa e una numerosa famiglia di pesci fossili del Minas Gerais (Brasile). Da Santo Domingo proviene un esemplare di ambra fossile, un derivato dalle resine essudate da piante fiorite in fitte foreste, esistenti nel miocene (25 milioni d'anni orsono), con incluso un insetto. Altre rarità sono i coralli fossili silicizzati dei Lessini; un insetto con le antenne piritizzate; molluschi con le valve opalizzate e ferritizzate dell'Australia; un tronco fossile agatizzato di Araucaria della foresta pietrificata dell'Arizona (USA).

Nella sezione dedicata alla **biologia** si possono ammirare collezioni di mammiferi, pesci, anfibi, rettili, uccelli, invertebrati; crani di uomo, cane, gatto, bue, pecora, maiale, porcospino, talpa, pipistrello, merlo, canarino, lupo. Stupende le raccolte di molluschi di tutti i mari e oceani e dei coralli bianchi, rosa, rossi, azzurri. Modesta, invece, è la raccolta di alghe dell'Oceano Atlantico e di rare piante Crittogame e Fanerogame, come il cotone della Palestina, il cacao del Brasile, il ricino della Sardegna. Non mancano **strumenti** di grande valore didattico: una bussola a sospensione cardanica, un microscopio binoculare e un microscopio stereoscopico; 60 microfotografie riprese con il microscopio elettronico permettono di vedere strutture biologiche ingrandite sino a 400 mila volte (virus, batteri, cellule, cromosomi, mitocondri) e un elioplanetario per lo studio dei fenomeni celesti. Per amore di completezza, il Museo è fornito di una scelta collezione di prodotti risultati dalle più diverse lavorazioni: dai derivati dal petrolio (olii, benzine, paraffina, materie plastiche, elastomeri), donati dalla Montecani di Ferrara, ai risultati della lavorazione del saccarosio: dai semi di barbabietola e della canna da zucchero, attraverso i sughi, gli scoli, il greggio, sino al melasso e allo zucchero semolato. Completa la raccolta museale una piccola collezione di **reperti preistorici** e oggetti di epoca storica. Fra i primi spicca una raccolta di utensili dell'età della pietra: un raschiatoio e un falcetto di Fumane (VR) del Paleolitico (40 mila anni a.C.); pic, tranchet, bulino, ascia, macina per grano, ceramiche del Neolitico (10.000-3000 anni a.C., rinvenuti nelle località di Cerro Veronese, Grezzana, S. Fidenzio). Fra i reperti storici figurano resti di anfore e di mattoni della civiltà sardo-cartaginese (500-238 a.C.) da Tharros (Sardegna); una divinità di terracotta della civiltà Maya (1500 d.C.); reperti dalla necropoli di Populonia, del secolo VIII-II a.C. e scorie della lavorazione del ferro da fonderie di epoca etrusca.

Vetrine espositive con le collezioni scientifiche.

Capolavoro di marmo rosso ammonitico (Monti Lessini, Verona).

Gufi *Asio otus*.

Completa il Museo una serie davvero rilevante di videocassette scientifiche riguardanti le Alpi, la biologia, il sistema solare, le scienze della terra. □

IL SALE DELL'UMILTÀ

di Jean-François Meurs

«Caro Doctor J., l'umiltà non è più di moda e perciò non è nemmeno più raccomandabile oggi, come si faceva un tempo: nel nostro mondo, bisogna vendersi e farsi pubblicità, per esserci. Non è forse Don Bosco che diceva: "Non è sufficiente fare del bene, bisogna anche farlo sapere a tutti?". Proprio da questo nasceva quel piccolo lato trionfalistico che i suoi fan amavano tanto! Ma senza arrivare a tanto, ci si rende conto oggigiorno che la fioritura e la pienezza della persona passano per la messa in valore delle qualità personali. Considerarsi un nulla, umiliarsi in continuazione, abbozzare sempre davanti agli altri, non va bene. Bisogna mettere in evidenza il proprio sapere e il proprio saper essere. Don Bosco direbbe ancora: «È la Madonna che ha fatto tutto?», perché era ben cosciente dell'enorme mole di fatica a favore dei giovani. Non capisco perché mai Dio dovrebbe rimanere dispiaciuto se vengono riconosciuti i meriti dell'uomo.

Niko, 19 anni, Padova

Caro Nico,
In effetti, l'umiltà non mi sembra sia più considerata una virtù umana. Al contrario, essa è diventata uno dei principali distintivi di Dio: noi, infatti, riconosciamo volentieri la sua debolezza, la sua inutilità, la sua impotenza. Christian Bobin, uno scrittore francese, lo chiama «il Bassissimo!». Senza arrivare ad affermare che è proprio un nulla, noi tuttavia amiamo un Dio discreto, poco invadente, pudico, riservato.

Ebbene, la modestia, la riservatezza, il pudore, la morigeratezza, la decenza, la discrezione fanno parte di quella grande virtù che è l'umiltà. Sono splendide qualità sociali che ci insegnano a non imporci sugli altri, a lasciar loro uno spazio vitale. Sotto questo profilo, l'umiltà è del tutto attuale: la nostra epoca, infatti, è ultrasensibile per tutto ciò che attiene al rispetto della persona. Eppure, se ci pensi bene, questo resta una negatività: si tratta di un *non fare...*
L'umiltà attiva, positiva comincia da *dentro*. Non è nient'altro che riconoscere la verità di se stessi, né più né meno. Conoscersi non vuol dire far paragoni per trovarsi migliori o peggiori di qualcuno (che magari si conosce poco e male); questo non insegna nulla. Del resto, in che cosa il sottovalutarsi sarebbe meglio che non il sopravvalutarsi? Presentarsi come una nullità, anche questa è una fanfaronata!

Conoscersi è una discesa nelle più intime fibre di noi stessi, e l'umiltà consiste già nell'ammettere che esiste una luce più forte della nostra coscienza: la luce di Dio, infinitamente più illuminante di quella dei nostri giudizi. Questa "immersione dentro" per veder chiaro in se stessi ha anche lo **scopo** di "farci uscire alla luce" e di presentarci nudi e liberi. Nudi perché scopriamo che niente di miserabile ci è interamente estraneo! Liberi, perché riconosciamo che non c'è né forza, né talento, né virtù di cui siamo divenuti proprietari da soli, da sempre, e definitivamente. Le cose davvero serie cominciano quando apprendiamo che la nostra creatività, il nostro genio e la nostra energia ci vengono da coloro che amiamo, e da ciò che ci appassiona. Don Bosco ha fatto l'esperienza terribile di fallimenti multipli: una santità annientata, amici che lo abbandonano, giovani che rifiutano le sue proposte, gente che non riconosce la sua azione e la sua dedizione. Così egli si sentiva debole e povero. Allora, di colpo, ha lanciato la sua sfida, quella di accogliere tutti. E ha scoperto l'umiltà. Ma ci ha guadagnato, perché non doveva più domandarsi se era un uomo paziente, intelligente, coraggioso, forte, ma solo se la sua opera era utile e necessaria alla Chiesa e agli altri. L'umile ripone la sua fiducia negli altri, e trova presso di loro le forze e i talenti che crede di non avere: un atteggiamento difficile da capire per la mentalità moderna. Il che non impedisce che molti giovani aspirino a poter contare sugli altri.

Chi è umile è sicuro che otterrà tutto ciò che gli è necessario per continuare il cammino della propria realizzazione. Chi è umile non fa grandi previsioni di imprese che poi non farà mai o non porterà mai a termine. L'umile non fa la mappa delle sue défaillances; gli basta sapere che non in lui ma nel frusciante rumore del mondo e in Dio troverà risposta alle sue domande.
Don Bosco può apparire invadente, incombente, onnipresente, insistente presso i giovani e i suoi collaboratori. Egli amava attirare gli sguardi, propagandare la sua azione. Era forse uno sbruffone? Assolutamente no! E nemmeno un rompiscatole! Egli possedeva gioiosamente il sale dell'umiltà, questa piccola virtù che corregge tutto. Senza umiltà, il suo coraggio non sarebbe stato che temerità, la sua intelligenza sciocca tracotanza, la sua naturale autorità si sarebbe trasformata in tirannia. L'umiltà è come il sale raccolto nelle saline: occorre un lungo lavoro di evaporazione e di sedimentazione. □

HO COMPASSIONE DEL MIO POPOLO

di Graziella Curti

È il grido biblico risuonato nel cuore di Marie-Dominique, FMA congolese in visita al Sudan. Nel paese più esteso dell'Africa, ha trovato un popolo senza diritti, ferito da una guerra infinita e affamato dalla lunga carestia.

Suor Marie-Dominique Mwema all'ospedale di Wau con le pazienti in attesa di essere visitate.

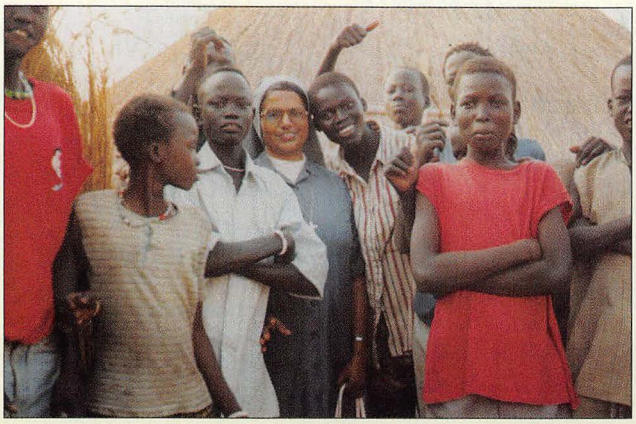
È notte quando l'aereo atterra a Khartoum, la capitale. Nel buio della città si alzano torri di luce. Sono le moschee. Segnale evidente della supremazia musulmana. Le chiese cattoliche si mimetizzano nei garage, nelle sale multiuso, altrimenti vengono abbattute dai bulldozer. All'alba, dalle finestre della missione, suor Marie-Dominique scatta foto clandestine: baracche fatiscenti, gente scheletrita. Sono i rifugiati venuti dal sud con la speranza di trovare pane, casa, lavoro. E invece saranno presto sradicati di nuovo e mandati a morire di fame e sete nel deserto. La situazione degli oltre tre milioni di sfollati è infatti gravissima. Attraverso una sistematica politica di demolizione delle abitazioni, trasferimenti forzati, discriminazione legislativa, vengono violati i diritti umani. In questa situazione di grande precarietà lavorano Figlie di Maria Ausiliatrice e Salesiani insieme con altri missionari che si battono ogni giorno per un popolo di poveri.

LA GUERRA INFINITA

Sudan: un territorio grande otto volte l'Italia. Da sempre un passaggio obbligato tra mondo arabo e mondo nero africano. Il paese alterna situazioni di fame e carestia a speranze di ripresa economica, legate soprattutto alla presenza di importanti giacimenti petroliferi al centro di interessi di compagnie straniere di tutto il mondo. Indipendente dal 1956, il Sudan non ha mai definitivamente risolto i problemi legati alla propria identità, araba e africana. Questa la situazione globale che suor Marie-Dominique aveva conosciuto attraverso letture fatte prima della partenza e attraverso qualche conversazione con chi l'aveva preceduta nelle visite. Quando poi è arrivata sul posto, ha dovuto constatare molti di quei problemi

SUDAN IN CIFRE

Popolazione: oltre 28 milioni di abitanti, suddivisa in 56 gruppi etnici.
Religione: 73% di musulmani sunniti, 9% di cristiani; il resto segue le religioni tradizionali.
Prodotto interno lordo pro capite: inferiore ai 280 dollari all'anno.



Tonj, Sudan. Suor Miriam Kallathupullathu tra i suoi ragazzi.

Suor Marie-Dominique, *mamma* di tanti bambini.

che già aveva affrontato in Congo, sua terra d'origine.

Alcune stime indicano in oltre 1 milione le vittime dal 1983 a oggi. Il conflitto in corso è stato presentato più volte come uno scontro tra il governo di Khartoum e il nord, musulmano, contro il sud, cristiano e animista. Ma esistono concause economiche e concause politiche che sono determinanti. Il conflitto in Sudan è forse soprattutto uno scontro per i diritti umani. Quando è iniziata la guerra, le Figlie di Maria Ausiliatrice si trovavano a Tonj. Le truppe ribelli del sud incalzavano. Era necessario fuggire, ma la gente era disperata, pregava le suore perché rimanessero con loro. Così le religiose accompagnarono il tragico esodo sotto le bombe fino a Wau. Sessanta chilometri a rischio che dovettero rifare vent'anni dopo per sfuggire ad altri nemici.

Quello del Sudan è un popolo in fuga perenne dalla guerra e dalla conseguente carestia.

OASI NEL DESERTO

Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono presenti a Khartoum con due comunità e tanti servizi: una scuola diocesana con migliaia di alunni, corsi di alfabetizzazione, laboratori di taglio e cucito, programmi di alimentazione, promozione della donna e pastorale giovanile parrocchiale. A volte, per le strade, le religiose vengono derise dai passanti perché non hanno il viso coperto come le donne musulmane. È pure capitato che fossero minacciate pur stando nelle loro case, e solo la loro forza d'animo e l'appello ad alcune leggi del Corano le ha salvate da devastanti perquisizioni.

Suor Marie-Dominique è riuscita a raggiungere anche la comunità di Wau, al centro del Sudan, completamente isolata per ben 17 anni. Benché distante solo 60 chilometri da Tonj, dove c'è un'altra casa delle FMA, rimane impossibile raggiungerla a causa dello scontro continuo tra le truppe militari governative e i ribelli. La città è piena di rifugiati e, per un lungo periodo, le suore hanno lavorato solo a curare le folle stremate dalla fame e dalla malattia. Alla domanda: "Quante vite avete salvato e quanti morti avete seppellito?", rispondono con un sorriso. Sono innumerevoli i sofferenti che hanno curato appendendo le flebo agli alberi, e altrettanto grande è il numero di quelli a cui hanno dato una tomba scavando a fatica nel terreno.

La lunga teoria dei derelitti aveva le dimensioni di un esodo biblico e le religiose tenevano duro, anche loro smagrite, col viso cinereo come la sabbia del deserto. Vedendole, il vescovo del sud Sudan, Cesare Mazzolari, prese la decisione di domandare alla Madre generale, Antonia Colombo, un po' di rinforzi sottolineando, comunque, la dedizione e la tenacia delle FMA presenti. All'appello della Madre generale che chiedeva infermiere risposero tre sorelle indiane. Così, nel 2003, nacque una comunità stabile anche a Tonj, al confine con il Kenia.

UN DIFFICILE SORRISO

Proprio a Tonj, suor Marie-Dominique ha visto una situazione difficile, ha ammirato il lavoro duro delle sorelle, il coraggio quotidiano nella cura dei tubercolosi e dei lebbrosi. Le hanno parlato di una "clinica", che poi si è rivelata una semplice stanza con qualche medicinale per numerosi ammalati.

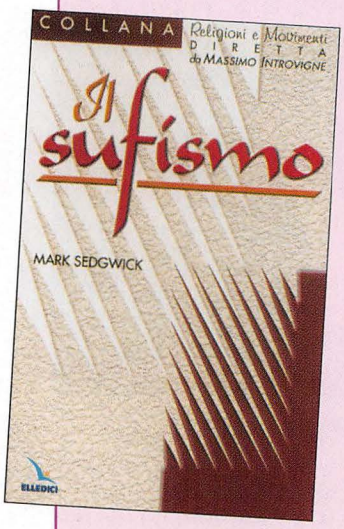
Il progetto è di costruire un piccolo ospedale in muratura, ma il rischio di vederselo distruggere dai ribelli è sempre presente. Accanto al servizio per la sanità, le sorelle garantiscono la scuola materna e la primaria con classi numerosissime che in genere hanno come aula l'ombra dei grandi alberi.

Le nuove generazioni devono essere educate e avere gli strumenti per una partecipazione responsabile, in un Paese dove i diritti umani sembrano sconosciuti.

Ma il giorno più significativo per suor Marie-Dominique è stato quello in cui è andata a visitare i lebbrosi. Inizialmente non ha potuto sottrarsi alla paura del contagio, poi, di fronte all'accoglienza serena di sorelle e fratelli, ha allungato la sua mano a stringere quella deforme ed è riuscita a donare un largo sorriso. □

IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



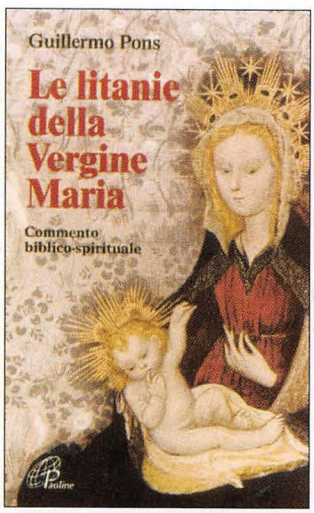
IL SUFISMO
di Mark Sedgwick,
ELLEDICI, Leumann (To) 2003
pp. 174

Nell'attuale dialogo di interesse per l'Islam, spesso ambiguo, si moltiplicano anche testi sulla dimensione mistica, come "Il Sufismo", una visione spirituale della vita in chiave islamica che ha avuto un'estrema importanza nella vita religiosa, nell'economia, nella politica e nel sociale di moltissimi musulmani. Bisogna fare i conti con confraternite capaci di innervare intere società. Anche in Italia c'è una significativa presenza di confraternite sufi, che operano con discrezione e di cui poco si parla. Questo testo favorisce la scoperta delle dimensioni spirituali, culturali e sociali del sufismo, aprendo una finestra su una realtà in gran parte sconosciuta, ma che non si può certo ignorare o sottovalutare.

DEVOZIONE MARIANA

LE LITANIE DELLA VERGINE MARIA
Commento biblico-spirituale
di Guillermo Pons
Paoline, Milano 2003
pp. 220

È un testo di mariologia popolare che aiuta a riscoprire e approfondire la presenza di Maria come madre che guida i suoi figli all'incontro con Dio in Gesù Cristo. Con riferimento alla storia dei diversi tipi di litanie mariane, il libro fa un commento delle comuni litanie lauretane che sono le più conosciute e le più diffuse. Basandosi sulla Sacra Scrittura e citando testi di scrittori e santi, l'autore ricostruisce il contesto spirituale e biblico in cui ogni litania è sorta e si è alimentata. Sono parole che riflettono la profonda spiritualità di persone che possiamo considerare guide e maestri nel cammino di fede. La riflessione dimostra che la profezia del Magnificat viene confermata nella storia del cristianesimo attraverso le "litanie".



AGGIORNAMENTI CRISTIANI

Una sorte bellissima
PICCOLO DIZIONARIO DEL CRISTIANESIMO
di Giacono Biffi
(a cura di Emanuela Ghini)
PIEMME, Casale M. (Al)
2003, pp. 276

Temi come aborto, aids, anziani, battesimo, croce, educazione... sono solo alcune delle tante voci contenute in questo essenziale dizionario del cristianesimo che raccoglie e affronta le problematiche più scottanti dell'etica, della società e della cultura, intrecciandole alle complesse questioni del vivere la fede nel mondo contemporaneo. Il testo risponde all'urgenza di recupero dell'identità cristiana da parte di tanti che si sono allontanati dalla pratica religiosa e cercano riferimenti significativi per la propria esistenza. In una stagione di enormi trasformazioni storiche, sociali e culturali, in cui anche i cattolici sono preda di confusione ideologica, religiosa, ecclesiale, le parole chiare dell'autore risuonano messaggere di speranza.

RELIGIONE E RELIGIONI

LE RELIGIONI DEL MONDO
di Michael Keene,
ELLEDICI, Leumann (To)
2003, pp. 192

LASCIARSI SEDURRE DA DIO
Dialogo sulla religione
di Giorgio Basadonna,
Messaggero, Padova 2003
pp. 136

Nel primo libro si dimostra che, anche in questo secolo sempre più secolarizzato, la religione gioca un ruolo centrale nella vita di milioni di persone. Il testo descrive le caratteristiche delle maggiori religioni del mondo, con un utile glossario di termini. Il secondo è una esperienza di uno scambio di vedute tra un insegnante di religione e un suo ex-scolaro che si definisce non-credente. Si pone come un continuo confronto di posizioni su teoria e pratica, sul problema dell'uomo, sul senso del vivere, sul posto che può occupare l'atteggiamento religioso e sul valore della fede. Infine l'autore del testo invita a lasciarsi sedurre da Dio, scoprendo il lato poetico del vivere umano come scoperta del segreto nascosto nella realtà. La fede è una grande avventura.

COMUNICAZIONE E SVILUPPO

A TEMPO DI BIT
Chiesa, arte e comunicazione virtuale
di B. Fiorentini-G. Mendes Dos Santos,
Paoline, Milano 2003
pp. 114

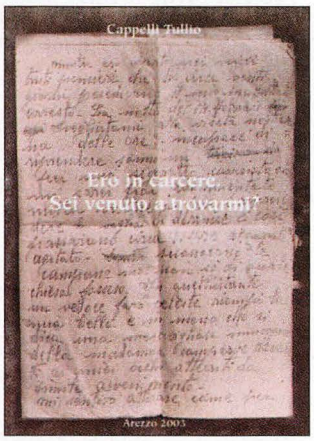
LA SINDROME DEL COMPUTER ARRUGGINITO
Nuove tecnologie nel Sud del Mondo tra sviluppo umano e globalizzazione
di GianMarco Schiesaro,
VIS-SEI, Roma-Torino
2003, pp. 192

Le sfide della comunicazione virtuale devono trovare la Chiesa pronta ad accoglierle per poter proclamare il Vangelo in un nuovo areopago: l'arte per un vero dialogo con la comunicazione; la pastorale per un diverso modo di comunicazione virtuale. Ma come superare il contrasto tra paesi ricchi e paesi poveri? È necessario comprendere il ruolo della tecnologia nei processi dello sviluppo, e soprattutto qual è l'impatto prodotto su contrasti sociali così diversi da quelli occidentali. In realtà la tecnologia ha sempre prodotto effetti contrastanti nei paesi più poveri, come l'euforia di nuove opportunità di crescita e la delusione per il rapido arrugginirsi dei nuovi mezzi.

SOFFERENZA E CONVERSIONE

ERO IN CARCERE. SEI VENUTO A TROVARMI?
di Tullio Cappelli,
Caritas, Arezzo 2003
pp. 80

Il libretto offre l'appassionata descrizione di un'esperienza "carceraria", vista non da sorvegliato speciale, né da ergastolano, né da "utente", ma da cappellano carcerario, per ben 46 anni. Rivive, sul filo della memoria, il racconto del suo servizio. Il genere letterario conosce bene questo lato umano del carcere, perché da qui sono passati anche autori famosi. Da solo il carcere non sarebbe capace di redimere se mancasse la figura del sacerdote che diventa per ogni detenuto fratello, padre, amico. Una missione delicata di duro lavoro. Di una fiducia che si conquista sul campo. Traspare un profondo rispetto per ogni detenuto incontrato; tutti appaiono come protagonisti che egli ringrazia per i messaggi di speranza che hanno saputo lanciare.

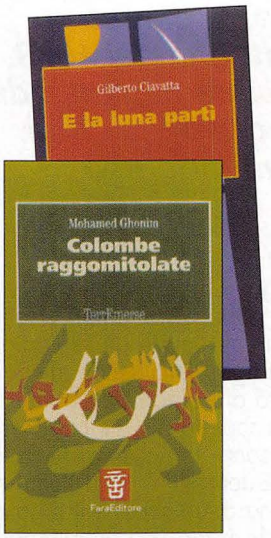


NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

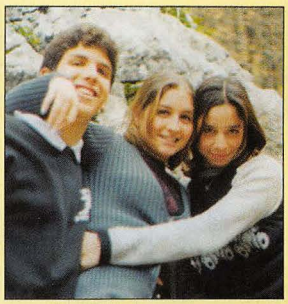
FIABE E POESIA

E LA LUNA PARTÌ
di Gilberto Ciavatta

COLOMBE RAGGOMITOLATE
di Mohamed Ghonim,
Fara Editore,
Sant'Arcangelo
di Romagna 2003



Il primo libretto (pp. 80) offre una specie di delizioso racconto morale quasi una fiaba calata nel quotidiano: il rapporto con gli altri, la ricerca di autonomia, la conoscenza di sé attraverso l'intelligente condiscendenza ai propri desideri, la consapevolezza che ogni azione comporta delle scelte... Il secondo (pp. 76) esprime in versi la passione per la vita, l'intreccio di relazioni umane, il valore di ogni incontro e la fatica dell'addio. Traspaiono l'attenzione al particolare e la considerazione per le questioni globali della storia umana. Si tratta di versi che ricordano la forza della parola che se non viene usata soltanto per illudere e blandire, diventando mero fiato privo di senso, è molto efficace. Pagine che fanno riflettere e fanno piacere.



VUOI CONOSCERE DI + IL MGS Movimento Giovanile Salesiano?

ADRIATICA (IAD)
(Abruzzo, Marche, Umbria)
Ezio Rossi
Tel. 071.2810265
Email: pgiad@pcn.net

LAZIO (IRO)
Raffaele Panno
Tel. 06.44483208
Email: pgiro@libero.it

LIGURIA/TOSCANA (ILT)
Valerio Baresi
Tel. 0187.777840
Email: valerio@italynet.it

LOMBARDIA/EMILIA ROMAGNA (ILE)
Stefano Vanoli
Tel. 02.67074344
Email: svanoli@salesiani.it

MERIDIONALE (IME)
(Campania, Calabria, Puglia, Basilicata)
Pasquale Cristiani
Tel. 081.7809270
Email: pgime@pcn.net

PIEMONTE/VALLE D'AOSTA (ICP)
Stefano Martoglio
Tel. 011.5224238
Email: pastoralegiovanile icp@valdocco.it

SARDEGNA (ISA)
Antonello Sanna
Tel. 070.659635
Email: pg-isa@libero.it

SICILIA (ISI)
Francesco Di Natale
Tel. 095/445656
Email: pgisi@dimtel.nti.it

NORDEST (INE)
(Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia)
Roberto Dal Molin,
tel. 041.5498310
Email: pg.ine@donboscoland.it

L'UOMO DELLE ALTEZZE

di Giancarlo Manieri

***Sebastiano Gennero**, classe 1935, caduto in montagna nel 1978. Grande ingegno, grande capacità di amicizia, grande amore delle cime. Una vita per farsi rimpiangere.*

Su un tondino di ferro: il signor Gennero era un vero acrobata.

È morto tra le sue montagne che amava come vie verso Dio, il "Dio delle Altezze!". Perché anche Dio va conquistato, e più sali più ti dà le vertigini, proprio come quando sei impegnato a conquistare una cima. Quel giorno d'agosto di 25 anni fa Sebastiano aveva accompagnato un gruppetto alle Rocce Nere del Rosa. Anche quella volta come tante altre, lassù a quattromila metri si celebrò l'Eucarestia. E fu l'ultima. Un boato e l'enorme piattaforma di ghiaccio sotto i piedi di Sebastiano e di don Carlo franò inesorabilmente trascinandoli nel vortice mortale. Le salme le ha ricuperate un elicottero del soccorso alpino qualche ora dopo.

SOTTO IL SEGNO DEL GENIO

Sebastiano era un ciclone, una forza della natura, un uomo che riempiva anche i più piccoli ritagli di tempo, perché aveva sempre qualcosa da fare... o da inventare. Per gli altri, mai per sé. Solo in montagna, era un alpinista nato, si ritagliava qualche spazio di tempo per contemplare, estasiato, lo splendore policromo delle aurore, il verde riposante delle vallate, la teoria delle cime innevate, gli scherzi del sole sulle rocce millenarie. La montagna gli era maestra di vita, di meditazione e di preghiera. Se la sentiva dentro, quasi una seconda pelle. Anche quando era in comunità, la sera, andando a dormire s'infilava nel sacco a pelo invece che nelle lenzuola, lasciando che queste si accumulassero, mai usate, in un angolo della cameretta. Una vita la sua sotto il segno della creatività, anzi del genio. Lo sosteneva una fantasia intelligente: inventava solo ciò che considerava utile, e ciò che concepiva realizzava. Erano gli anni della crisi del petrolio e anche a Torino, necessità fa virtù, le famiglie riscoprirono la bicicletta. A lui lampeggiò subito l'idea del "ciclone" che non aveva niente a che spartire con i

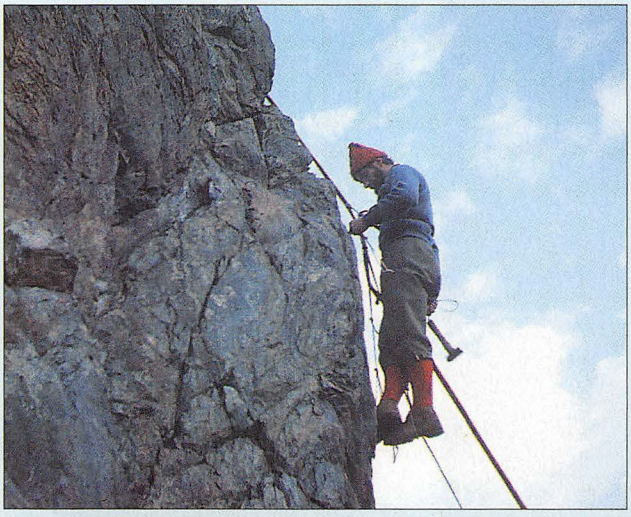
Il ciclone, *mostruosa* invenzione di Sebastiano.

furiosi venti delle Azzorre, ciclone come a dire "bici-clettone", per i giovani dell'oratorio che costituivano la sua terza famiglia, dopo quella naturale e quella religiosa. Era un mostro a cinque posti e quattro ruote, se per reggere tutte quelle persone il telaio doveva essere una putrella! Per realizzarla recuperò un pezzo qua e un pezzo là dai rottamai, inventò un differenziale speciale per non farla sbandare in curva, e voilà!.. La pentabici "ciclone" si esibì per le vie di Torino, facendo strabuzzare gli occhi ai passanti. Lo show durò a lungo con grande soddisfazione dei ciclisti e del suo inventore.

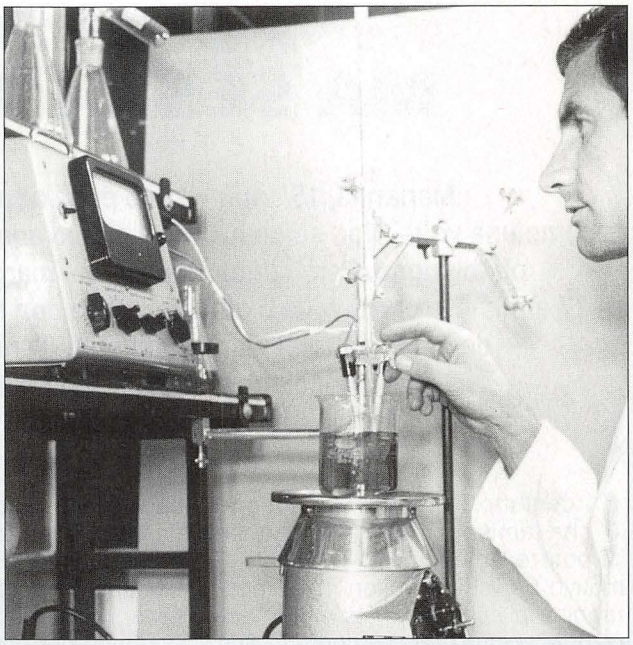
Un'altra delle sue performance inventive fu la realizzazione dell'*imbustatrice* per sollevare dalla fatica quattro o cinque donne che per tutto il pomeriggio fino a sera tardi erano occupate a "imbustare" nei rispettivi taschini di plastica la serie di diapositive che formavano un racconto catechistico, una fiaba, una parabola, ecc. Inventò anche la "sviluppatrice" a tamburo. Fu una cosa così geniale che gli fu consigliato di brevettarla. E così fece. Non passava settimana che da quel suo cervello in ebollizione non tirasse fuori qualcosa di utile. Tra l'altro aveva anche organizzato un coro di montagna, tutti con la loro bella divisa. E quando si presentava l'occasione si esibivano per il piacere di tutti ma soprattutto per il loro piacere; Sebastiano li aveva fatti innamorare delle scalate, delle cime, dei ghiacciai; e i canti di montagna, si sa, raccontano con struggenti armonie di ascensioni, di eroi, di nevi perenni, di sfide e sacrifici, di amore... E spesso quei canti erano preghiere.

EPPURE...

Eppure il signor Gennero, forte, robusto, maschio, coi muscoli d'acciaio (era stato appeso in parete anche otto ore), nel quartiere era conosciuto più per la sua attenzione verso tutti, per il suo buon cuore, per quella sua generosità che non gli faceva dire di no a nessuno, per quel suo correre dovunque c'era bisogno: dalla vecchietta sola a imbiancarle la casa, dalla famiglia



In parete.



Eccolo nell'esercizio delle sue funzioni.

povera a portarle un po' di viveri, dai più scapestrati per la ramanzina che poi era una esortazione a diventare migliori, dall'amico in difficoltà presso cui si tratteneva anche fino a notte fonda col rischio (capitato) di trovare tutto chiuso e arrampicarsi, su per il muro fino alla prima finestra... Insomma aveva un animo di fanciullo e teneva all'amicizia più di qualsiasi altra cosa. Faceva tenerezza vederlo alle prese con la figlia di un amico, una bimbetta di tre anni che l'adorava, e ogni volta che capitava col papà all'oratorio correva a giocare con lui a "cavallo e cavaliere". Era una scena da filmare, quel grosso signore barbuto che imponeva soggezione, chinarsi a terra carponi perché la piccola gli montasse in groppa rialzarsi, mentre lei gli prendeva la barba come fossero le briglie e lui caracollava qua e là felice della felicità della piccola. La montagna insegna l'umiltà.

DA IMITARE

Era un analista chimico. Questa la sua specializzazione, ma il mestiere veniva dopo tutto il resto, anche se lo faceva benissimo e in laboratorio lavorava per tre. Appena poteva i suoi interessi volavano all'oratorio o sulle cime. Per i ragazzi era diventato un mito: guai a chi glielo toccava: "Solo a star vicino a lui ci si sentiva migliori", afferma con convinzione un suo vecchio oratoriano. "Non parlava mai male di nessuno e ci voleva un bene dell'anima", diceva un altro. "La montagna fu il suo mezzo di apostolato", afferma un terzo. L'elogio più bello fu quello dei suoi confratelli salesiani: "Sebastiano è stato per noi una Parola di Dio, semplice, umile, sommessa, ma preziosa". Da parte sua egli raccontava: "In montagna mi sembra di essere più vicino al Signore". **E il suo Signore in montagna tra i ghiacciai delle Rocce Nere andò a cogliere quel suo splendido fiore.** □

di Bruno Ferrero

ADOLESCENTI, MA SENZA ACULEI

Marianna, 15 anni: «Il mio papà non mi abbraccia più come una volta. Non so se lui pensi che io adesso non ne abbia più bisogno. Però i suoi abbracci mi mancano». E Jessica, 17 anni: «So che a volte è difficile vivere con me. I miei genitori devono adattarsi ai miei vari stati d'animo... ma quando mi abbracciano o mi mettono anche solo una mano su un braccio, mi sembra che tutto vada bene».

Il contatto fisico con le persone che amiamo ha un innegabile potere emozionale. È questo il motivo per cui i genitori sono incoraggiati a coccolare i bambini, baciarli e accarezzarli. Il contatto fisico è un modo per comunicare a livello emozionale anche all'altro capo della vita. Nessuno ha difficoltà ad abbracciare teneramente i nonni. Chi non ha visto anziani in carrozzella tendere una mano che desidera essere toccata? E naturalmente, i coniugi si abbracciano e si baciano. Che dire degli adolescenti? Sono diversi? Il contatto fisico è un modo per comunicare con loro a livello emozionale? Dipende da *quando*, *dove* e *come* si tocca l'adolescente. Per esempio, un abbraccio in presenza di coetanei può provocare imbarazzo e indurre l'adolescente a respingere il genitore. Invece, massaggiargli i muscoli delle spalle, quando torna a casa dopo una partita, può comunicare profondo amore a livello emozionale. Cercare di toccare un adolescente mentre è in un momento di "umore antisociale", lo infastidisce. Il contatto fisico dopo una giornata deludente a scuola sarà accolto come una manifestazione d'amore. È importante ricordare che anche l'adolescente ha disperatamente bisogno di *sentire* l'amore dei genitori.

Il linguaggio del contatto fisico, parlato al momento giusto e nella sede adatta, arriva in profondità. Il contatto fisico dice: «Ti riconosco come persona importante. Mi stai a cuore. Ti voglio bene». Tutti gli adolescenti hanno bisogno di sentire il linguaggio del contatto fisico. Se non lo sentono dai genitori, lo cercheranno altrove. I papà dei nostri tempi tendono a evitare il contatto fisico con le figlie adolescenti. È importante invece che essi continuino a parlare il linguaggio d'amore del contatto fisico alle figlie che entrano nell'età dell'adolescenza. Le adolescenti ne hanno bisogno mentre sviluppano la loro indipendenza e l'identità individuale di donne.

I genitori degli adolescenti devono imparare l'arte dei momenti adatti. Quest'arte è difficile per due motivi. In primo luogo, il momento adatto è ampiamente determinato dallo stato d'animo dell'adolescente. In secondo luogo, lo stato d'animo del teen-ager non è sempre evidente. I genitori saggi cercano di capire i loro figli. Una madre disse: «Riesco a stabilire se mio figlio desidera essere toccato dal modo in cui chiude la porta quando entra in casa. Se sbatte la porta, è come se dicesse: "Non toccatemi"». Un'altra madre affermò: «Riesco a stabilire se mia figlia desidera essere toccata dalla distanza che mantiene da me quando mi parla. Se rimane dall'altra parte della stanza, capisco che non desidera essere toccata. Se invece si sistema

Vincenzo Odorizzi

Che belli i tempi delle coccole e dei giochi insieme!

di Marianna Pacucci

accanto a me...». Gli adolescenti manifestano il loro stato d'animo con il linguaggio del corpo: con la distanza che mantengono dai genitori o se tengono le braccia conserte, ad esempio. Non è necessario comprendere il motivo per cui un adolescente in un dato momento non desidera essere toccato. È importante individuare quei momenti e rispettarli.

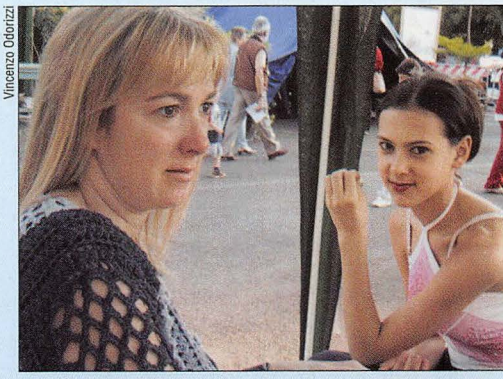
■ **È quasi sempre inopportuno cercare di toccare un adolescente quando è irritato**. Per un adolescente agitato, il contatto fisico sembra un tentativo di controllo. Limita il bisogno di indipendenza dell'adolescente. Le occasioni migliori sono quelle apparentemente opposte. Una vittoria sportiva, un successo in una recita, un saggio di danza compiuto molto bene, un lavoro ben fatto per la scuola, ecc. sono le circostanze in cui normalmente gli adolescenti sono disponibili a ricevere un affettuoso contatto fisico da parte dei genitori. La soddisfazione dell'opera compiuta ha infuso loro fiducia, guidandoli lungo la strada dell'indipendenza e dell'identità individuale. Ma anche i momenti in cui l'adolescente vive l'insuccesso perché un'interrogazione è andata male, ha litigato con la migliore amica o gli hanno rubato il motorino, costituiscono occasioni per esprimere il linguaggio d'amore del contatto fisico. I genitori possono servirsi del contatto fisico per correggere dolcemente quando il comportamento dei figli non è gradevole.

Una buona norma consiste nel non toccare mai un adolescente in presenza dei suoi amici a meno che sia lui a cercare un contatto fisico. Gli adolescenti sono individui. **Non tutti amano lo stesso tipo di contatto fisico**. Alcuni gradiscono i massaggi sulla schiena e altri no. Ad alcuni piace lasciarsi scompigliare i capelli, ad altri no. Non dobbiamo imporre agli adolescenti il nostro linguaggio; dobbiamo imparare il linguaggio dell'adolescente. Quando proponete a vostro figlio adolescente lo stesso contatto che gli riservavate quando era bambino, potreste stimolare un senso di dipendenza e di insicurezza, l'esatto contrario di ciò che l'adolescente vuole provare. □

PERCHÉ STRUGGERSI DI NOSTALGIA?

Finito il tempo delle coccole, forse conviene farci qualche domanda. È solo questione di discrezione e opportunità oppure denota un cambio radicale di mentalità e abitudini? Che pensare di questo registro della comunicazione?

Quando i figli crescono, è facile che il ricordo del passato ci assalga con un carico quasi insopportabile di nostalgia. Che belli i tempi delle coccole e dei giochi insieme, quando le giornate trascorrevano in un continuo contatto e nella condivisione di ogni esperienza! Subito, però, ci ricordiamo che quelle situazioni talora producevano in noi una certa insofferenza: questi figli sempre appiccicati addosso ci impedivano una fetta di libertà e la tutela della nostra privacy. Quel che rimpiangiamo oggi, forse ci è pesato, quando invece potevamo goderne pienamente.



Vincenzo Odorizzi

È importante ricordare che anche l'adolescente ha disperatamente bisogno di *sentire* l'amore dei genitori.

■ **Se questo è vero**, allora dobbiamo mettere in conto che forse la ritrosia dei nostri figli, una volta adolescenti, ce la siamo cercata; chi lo dice che disdegnano la nostra ricerca di comunicazione corporea? Non può essere che a poco a poco li abbiamo allontanati da noi, suggerendo discretamente che diventare grandi comporta la rinuncia a una vicinanza fisica, avvertita come minaccia di invasione della nostra intimità? Credo che le cose stiano proprio così: in fondo i giovanissimi percorrono la strada che abbiamo loro indicato, anche quando pensano di comportarsi in modo autonomo rispetto al nostro stile educativo. D'altronde, non si pongono il problema di rinunciare alle effusioni d'affetto, se si continua a offrirgliene una buona razione. Certo, il bisogno di contatto fisico viene nel tempo a essere dimensionato in modo diverso che nell'infanzia; ma non viene mai annullato del tutto, se in casa normalmente si mantiene l'abitudine di esprimersi anche attraverso la corporeità.

■ **Magari, non viene più ricercata la pubblicizzazione** di certi gesti; soprattutto in presenza dei loro amici, i ragazzi preferiscono la riservatezza. E del resto, anche quando erano piccoli mi sembrava giusto riservare carezze, abbracci e baci all'intimità familiare: non a caso il teatro principale di queste esperienze era il lettone matrimoniale, quando si poteva perdere un po' di tempo tutti insieme fuori dagli schemi della giornata. Ora, più che mai, conviene agire in modo discreto: a mano a mano che i figli costruiscono la loro immagine sociale, comprendo come sia importante dimostrare a sé e agli altri che il cordone ombelicale è stato reciso a dovere. Non mi sembra però che qualche momento di contatto fisico li metta in particolare imbarazzo, se viene offerto in sintonia con le loro esigenze: ad esempio, affidandomi più all'aspetto goliardico, quando devo esprimere la mia tenerezza per Claudio; scegliendo una certa complicità femminile, quando devo intercettare le aspettative di Alessandra.

■ **Peraltro, ritengo sia fondamentale** che continuino a utilizzare questo registro nella comunicazione affettiva: ho sempre cercato di insegnare loro che ogni persona "è" un corpo, e non si limita soltanto ad "avere" un corpo. Unitamente a questo principio, mi sono preoccupata che potessero sentirsi sempre liberi di manifestare bisogni e disponibilità con naturalezza, senza forzature. Per questa ragione, abbiamo sempre accettato con serenità, in casa, una differenza di comportamento fra me e mio marito: più riservato lui, più estroversa io, comunque impegnati a esprimere il nostro voler bene in modo coerente con la nostra sensibilità. E i ragazzi hanno ricevuto le nostre manifestazioni senza porsi distinzioni rigide o problematiche: sapevano bene che una carezza del papà, proprio perché nasceva da una grande riservatezza di carattere, valeva quanto e forse più dei miei sbaciucchiamenti ricorrenti. Peraltro, anche loro sono differenti: Claudio è tuttora abituato a rincorrermi per casa, sollevarmi di peso e stritolarmi con la sua mole abbondante; Alessandra invece saltella come un passero e le basta rifugiarsi in un palmo della mano, tanto è minuta nelle sue proporzioni.

■ **Che dire? Stiamo bene così**: non è che non ci rendiamo conto di alcune discontinuità che si manifestano nella crescita; però abbiamo l'impressione che esse si realizzino all'interno di una sostanziale continuità: la capacità, cioè, di tenere in sapiente equilibrio la fedeltà a se stessi e la voglia di entrare in relazione profonda con gli altri. Ci sono sempre, poi, i momenti di recupero: da tanto tempo non mi infilavo più la sera nei letti dei figli, limitandomi a un bacio di buonanotte un po' più frettoloso; quando recentemente è morto il nonno, ci siamo ritrovati spontaneamente nelle abitudini del passato, esprimendo con lo stare vicini abbracciati il bisogno di solidarietà che nasce dall'esperienza della morte di una persona cara. L'essenziale è riconoscersi in un dialogo multiforme, ma dotato di una comune attenzione e disponibilità. □

ERRATA CORRIGE

Per una sfortunata distrazione nel BS di aprile abbiamo apposto a questa rubrica il titolo "MISSIONARI ARDORINI" anziché "**CANÇÃO NOVA**". Ce ne scusiamo.

MOVIMENTO SALESIANO

di Julio Olarte

SMCEJ

L'8 dicembre 1978, don Higinio Paoli, salesiano (1914-1991), inizia un gruppo femminile di preghiera e riflessione sul Vangelo. Due anni più tardi si emettono i voti.

SERVE MISSIONARIE DEL CUORE EUCARISTICO DI GESÙ

■ **La rivoluzione cubana** del 1959 determina la rottura con la Chiesa, l'espulsione o l'andata di molti sacerdoti e religiosi e, infine, una campagna antireligiosa specie nell'ambito dell'educazione. In questo contesto i 9 salesiani restanti fanno sopravvivere le opere salesiane nell'azione parrocchiale.

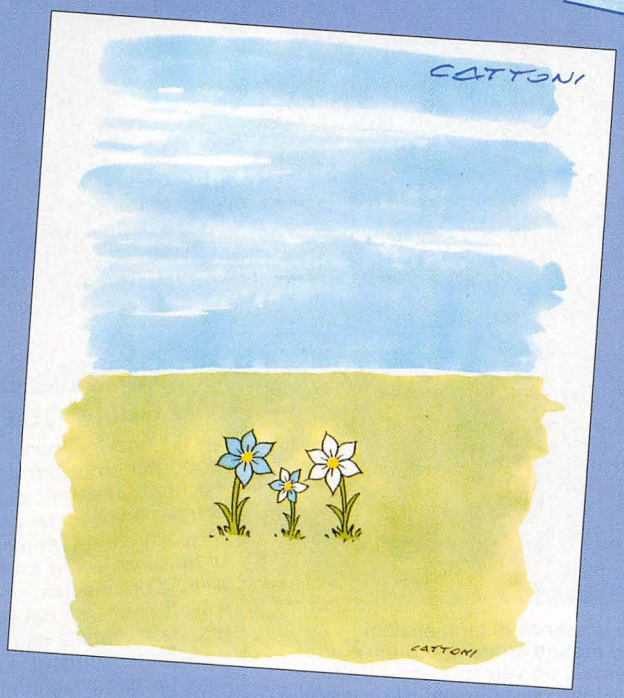
■ **L'8 dicembre 1978**, uno di loro, don Gino Paoli, salesiano trentino, inizia un gruppo di preghiera per rinforzare la fede dei partecipanti e impegnarli nell'evangelizzazione. Più tardi si danno delle regole, e l'8 dicembre 1980, il gruppo conferma la sua volontà di consacrarsi al Cuore Eucaristico di Gesù con i voti di castità, povertà e ubbidienza. Vogliono diventare un Istituto Secolare. Don Gino comincia a redigere le Costituzioni.

■ **Dopo la morte del fondatore** (1991), diversi salesiani accompagnano il cammino del gruppo. L'8 dicembre 1995 l'arcivescovo Jaime Ortega li riconosce come "Associazione pubblica diocesana", in vista di diventare Istituto Secolare. Il gruppo definisce il suo carisma come *contemplativo* e *attivo*. Come *contemplativo* sviluppa la centralità dell'Eucaristia nella linea di Don Bosco che vedeva il Cuore di Cristo in amorevole donazione e paziente attesa del momento "pedagogico". Come *attivo*, il gruppo si fa presente, con spirito missionario e con la metodologia del *Sistema Preventivo*, specialmente là dove c'è più bisogno di testimonianza ed evangelizzazione, sul posto di lavoro, nelle borgate povere e nelle campagne attraverso l'animazione liturgica, ritiri, corsi di formazione, catechesi, seminari postmatrimoniali, laboratori di preghiera, direzione spirituale.

■ **Attualmente** il gruppo è composto da 104 donne, singole o vedove, 13 con voti perpetui, 16 con voti temporanei e 57 con promessa. Si sono estese in 3 paesi e sono organizzate in 19 équipe. Per farne parte si esige una tappa di preparazione e un'età tra i 21 e i 50 anni. Esistono anche due gruppi che aderiscono alla loro spiritualità e fanno una promessa privata di fedeltà al carisma, rinnovabile anno per anno; essi sono i "*giovani missionari eucaristici*" (JME) e la "*fraternità eucaristica*", aperta quest'ultima anche a tutti gli adulti.

Ulteriori informazioni:
Don Bruno Roccaro **dei@cocc.co.cu**
Tel. 00.53.741.5405

LAETARE ET BENEFACERE...



Lavora,
ma sempre con la dolcezza
di san Francesco di Sales
e con la pazienza di Giobbe
(Don Bosco MB XV,680)

SEMPRE PIÙ IN FORMA

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

Il concetto di anzianità è un concetto esteso, difficile da circoscrivere. È possibile definire l'anziano in termini biologici, psicologici, demografici, previdenziali. Numerose sono le modalità di invecchiamento, ma si tratta di un fenomeno personale: ognuno ha un suo modo d'invecchiare.

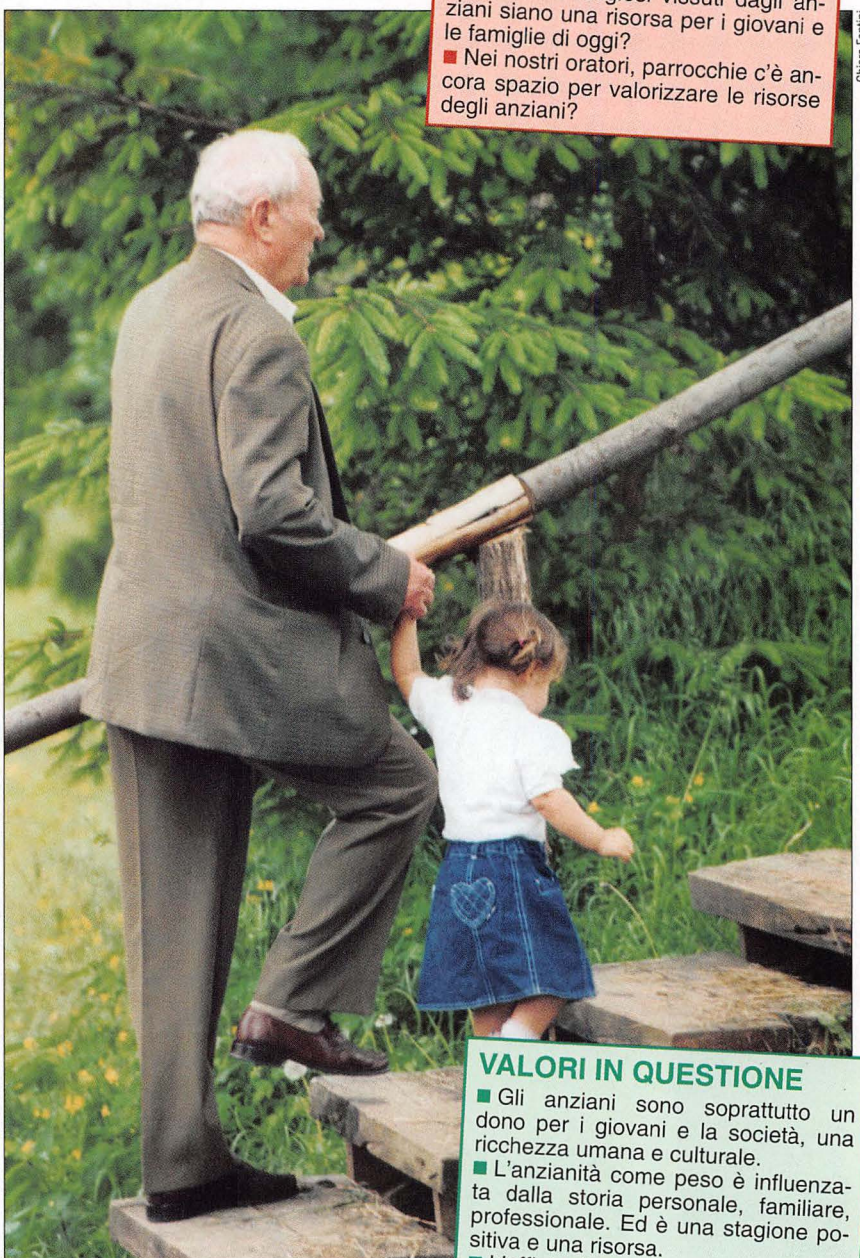
Quando comincia l'anzianità? Oggi ci si rende maggiormente conto del fatto che è un processo graduale che non si limita a determinati periodi della vita, ma è lo sfondo della vita, così da poter affermare che la vecchiaia è dove si presenta un nuovo modo di vedere la vita, il tempo e in particolare la finitudine. Sicuramente l'anzianità è influenzata in maniera determinante dalla storia personale degli individui, in particolare dalla storia relazionale (familiare, amicale, associativa), dalla storia professionale (l'eventuale grado di nocività dell'ambiente di lavoro, l'aver svolto un lavoro più o meno coinvolgente e interessante, il reddito prodotto dal lavoro svolto), dalla storia sanitaria, dalla storia culturale (M. Petrini).

INTERROGATIVI E RISORSE

L'emarginazione sociale accentua forti sentimenti interiori e interroga-

CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- Nella formazione dei giovani è proprio "necessaria" la presenza degli anziani?
- Come favorire relazioni positive tra giovani e anziani oggi?
- Che cosa fare perché i valori affettivi, morali e religiosi vissuti dagli anziani siano una risorsa per i giovani e le famiglie di oggi?
- Nei nostri oratori, parrocchie c'è ancora spazio per valorizzare le risorse degli anziani?



Chiara Fantini

La presenza di tanti anziani nel mondo contemporaneo è una risorsa, un valore, e soprattutto un dono per i giovani e la società, una ricchezza umana e culturale.

VALORI IN QUESTIONE

- Gli anziani sono soprattutto un dono per i giovani e la società, una ricchezza umana e culturale.
- L'anzianità come peso è influenzata dalla storia personale, familiare, professionale. Ed è una stagione positiva e una risorsa.
- L'efficientismo dei giovani ha bisogno della gratuità degli anziani.
- L'esperienza degli anziani ha molte cose da dire e condividere con i giovani.

tivi contrastanti tipici dell'anzianità. L'esperienza dell'uomo come essere conflittuale, in se stesso diviso, si accentua a causa delle trasformazioni fisiche e psicologiche e della sofferenza che comportano. Molte cose vengono messe in discussione, nulla più è dato di certo da compiere e da sperare, l'uomo si sente ridotto a un'umiliante passività, emarginato dalla festa della vita. L'anzianità è l'*ultima luna* (D'Eramo), la fase conclusiva della linea dell'esistenza. All'uomo è affidato solo un "frammento di tempo" perché egli assolva il suo compito. Vi corrisponde l'immagine della vita come una strada, ove la meta si sposta sempre in avanti, e quando credi d'averla raggiunta, non era quella che ti eri raffigurata come definitiva. L'anzianità diventa allora il momento in cui hai la piena consapevolezza che il cammino non solo non è compiuto, ma non hai più tempo di compierlo, e devi rinunciare a raggiungere l'ultima tappa. Si tratta di dare un senso all'età che si sta vivendo, per poter vivere tranquillamente questo momento e permettere una rilettura del passato che, al di là di ogni sentimento di delusione, dovrebbe essere una riflessione senza rimpianti sul vissuto. Il problema della solitudine dell'anziano è essenzialmente di carattere affettivo, è mancanza di affetti familiari; ciò non costituisce soltanto una sofferenza per l'anziano stesso, ma è un impoverimento per tutti, oltre a una mortificazione delle possibilità creative del soggetto e un depauperamento sociale.

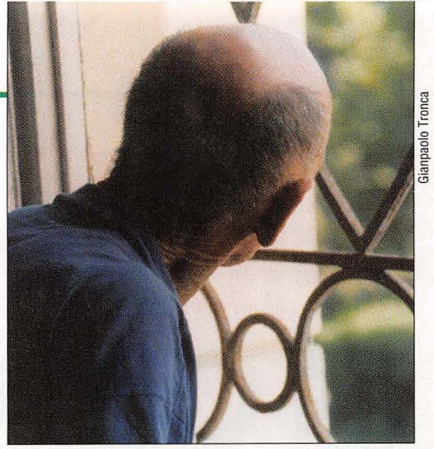
Santo Cicco

Si tratta di dare un senso all'anzianità che si sta vivendo, per poter vivere tranquillamente questa età.

La presenza di tanti anziani nel mondo contemporaneo è una risorsa, un valore, e soprattutto un dono per i giovani e la società, una ricchezza umana e culturale. Ogni fase della vita è unica, nuova e irripetibile, e il soggetto attua la sua esistenza perché sente lo stimolo di questa novità e irripetibilità. Ogni stagione della vita (infanzia, adolescenza, età adulta, maturità e vecchiaia) contiene valori e possibilità, da cui derivano compiti etici propri (P. Maves): scoprire nuovi valori di vita; elaborare una nuova scala di valori che sottolineino l'importanza dell'essere rispetto all'azione e all'attività; trovare nuove modalità per strutturare il proprio tempo, nuovi impegni per le proprie energie; adattarsi a nuove modalità e a nuovi ambienti di vita; imparare a essere soli, quando sopraggiunge la morte del coniuge; imparare a confrontarsi con i nuovi limiti fisici che possono derivare dalla malattia e dal naturale decadimento.

DONO PER I GIOVANI

Il contributo di esperienza che gli anziani possono apportare ai giovani e al processo di umanizzazione della nostra società è quanto mai prezioso e va sollecitato, valorizzando quelli che possono essere definiti i "carismi" propri della vecchiaia. La ***gratuità***. La cultura giovanile misura spesso il valore delle azioni secondo i parametri di un efficientismo che ignora la dimensione della gratuità. L'anziano, che vive il tempo della disponibilità, può riportare all'attenzione della società l'esigenza di abbattere gli argini di una indifferenza che svilisce, scoraggia e arresta il flusso degli impulsi altruistici. La ***memoria***. Le generazioni più giovani vanno perdendo il senso della storia e con esso la propria identità. Una società che minimizza il senso della storia elude il compito della formazione dei giovani. Una società che ignora il passato rischia di ripeterne più facilmente gli errori. La caduta del senso storico è imputabile anche a un sistema di vita che ha allontanato e isolato gli anziani, ostacolando il dialogo tra le generazioni. L'***esperienza***. Oggi viviamo in un mondo nel quale le risposte della scienza e della tecnica sembrano aver soppiantato l'utilità dell'esperienza accumulata dagli anziani nel corso di tutta la vita. Questa sorta di barriera culturale non deve scoraggiare le persone della terza e quarta età, perché esse hanno molte cose da dire alle giovani generazioni, e molte cose da condividere. L'***interdipendenza***. Nessuno può vivere da solo, ma l'individualismo e il protagonismo dilaganti celano questa verità. Gli anziani, con la loro ricerca di compagnia, contestano una società nella quale i più deboli sono spesso emarginati, richiamando l'attenzione sulla natura sociale dell'uomo e sulla necessità di ricucire la rete dei rapporti interpersonali tra le generazioni. Una ***visione più completa della vita***. La vita dei giovani è dominata dalla fretta, dall'agitazione, non raramente dalla nevrosi. È una vita distratta, dimentica degli interrogativi fondamentali sulla vocazione, la dignità, il destino dell'uomo. La terza età è anche l'età della semplicità, della contemplazione, della fede. I valori affettivi, morali e religiosi vissuti dagli anziani sono una risorsa indispensabile per l'equilibrio dei giovani, delle famiglie, delle persone. Essi vanno dal senso di responsabilità, all'amicizia, dalla non-ricerca del potere, alla prudenza di giudizio, alla pazienza, alla saggezza, dall'interiorità, al rispetto della creazione, all'edificazione della pace. L'anziano coglie bene la superiorità dell'"essere" sul "fare" e sull'"avere". □



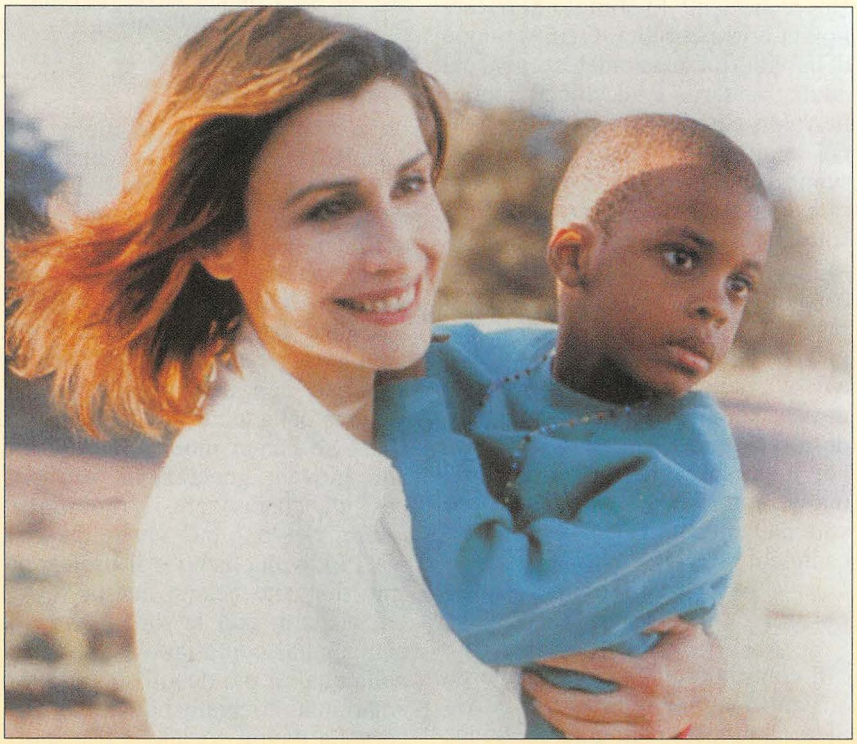
Gianpaolo Tronca

La vecchiaia è dove si presenta un nuovo modo di vedere la vita, il tempo e in particolare la finitudine.

Dopo il messaggio del Papa per la 38ª giornata

SFIDE MASSMEDIALI IN CASA E FUORI

di Severino Cagnin



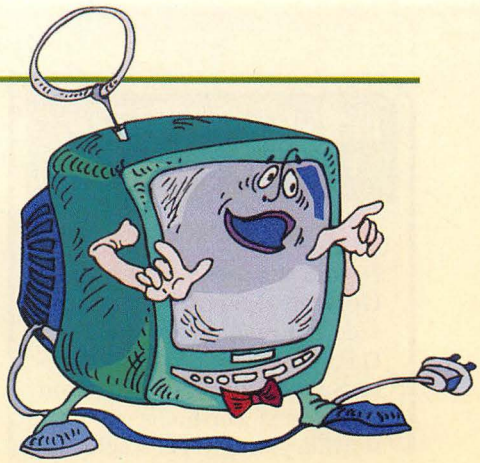
Non le solite "regole fisse", che sono già troppe e interessate, ma dibattito mio, degli altri e tuo. Poi decidi tu e basta!

Claudia Koll in Africa. L'esempio di una attrice che ha deciso come pensare e che cosa fare, sfidando le regole "fisse" del mondo dello spettacolo.

Ti propongo, stavolta, cinque criteri personali, alcune esperienze di chi ci lavora, e tre cose da fare subito. Primo: **lamentazioni stop: decido io che cosa pensare**[1]. Secondo: **la Tv mai invitata a cena: parliamo noi o meglio un'ora di relax**. TV in salotto, non in sala da pranzo né in camera. Con moglie, figli e ospiti scambiate chiacchiere, ascoltate o domandate che cosa pensano della primavera e della frittura di pesce. Terzo: **fanno tutti così? Non è vero e io mi abbono a un periodico. Mi aiuta a pensare da solo, senza balia né talk-show**[2]. C'è un proverbio che dice: "Dal primo viaggio in Africa torni che gridi, del secondo parli, dopo il terzo taci". Vedo, ad esempio, come un settimanale mi dice di Claudia Koll, volontaria al Centro Don Bosco di Dilla in Etiopia, madrina di *Futuro Aperto*, ha fatto riabilitare 150 pozzi d'acqua. Dice: "Ora credo veramente in un mondo diverso. Tutti abbiamo visto in televisione le immagini drammatiche della fame in Africa. Ma quando ci vai e hai intorno a te bambini e donne affamate, non ci sono le interruzioni pubblicitarie. Vedi persone con un nome e un volto che ti parlano e ti stringono la mano. Quello che ho visto in Etiopia ha cambiato il mio rapporto con le cose e il denaro. Nel Natale scorso non riuscivo ad andare in giro nei negozi con in testa il ricordo di quegli splendidi missionari, coppie di sposi, volontari del VIS che hanno scelto di vivere in un lontano Paese africano, rinunciando a quasi tutto, solo per dare testimonianza del Vangelo".

Mi ha sorpreso l'esperienza del maestro direttore d'orchestra MTT (*Michael Tilson Thomas*), che ha fondato a Miami nel 1987 la *New Word Symphony*. Ogni anno 7000 giovani cercano di far parte dei professionisti dell'orchestra. Imparano, frequentando i suoi corsi, a gustare la musica di oggi e dei loro paesi. Jurai Stahel, 28 anni di Bratislava, dice: "Qui gli standard sono altissimi e tutti noi abbiamo voglia di imparare e fare carriera. In orchestra senti con MTT un'energia particolare. Non ci sentiamo studenti o suo-

Il direttore d'orchestra *Michael Tilson Thomas* (MTT) che ha fondato a Miami nel 1987 la *New Word Symphony*.



La TV resta in salotto. La sala da pranzo deve restare libera per la conversazione familiare.

Abbonarsi a un "periodico intelligente", leggere saggi e romanzi d'autore non può che "far bene" alla mente e allo spirito.

natori pagati, ma dopo ogni concerto vorremmo continuare perché gustiamo la musica di ogni paese e comprendiamo che quella più bella si rifà alla grande musica classica e popolare". I bambini che studiano musica – e tutti dovrebbero farlo, afferma MTT, fin da piccoli in famiglia – si collegano con insegnanti e coetanei e ogni anno in 35 su un migliaio di richiedenti entrano nell'orchestra di 85 elementi. Con loro Tilson ha messo in musica ed eseguito il *Diario di Anna Frank*, una composizione per il 50° di Hiroshima e canzoni ispirate alle poesie di Emily Dickinson e Walt Whitman. Nell'Auditorium *Santa Cecilia* a Roma, l'11 e 12 febbraio, la sua *New Word Symphony,* tutti sotto i 30 anni, ha eseguito musiche di Berio, Ravel e Stravinskij[3].

Quarto: **ogni tanto cambio giornale: fa bene alla digestione delle idee**. Quinto: **tre volte alla settimana scelgo dai programmi TV immagini per raccontare la vita. Aggiungo, per chi mi risponde** che loro comunicano già in Internet, che sono sentimenti senza cuore: meglio la voce di un amico che un freddo SMS. Uno studio di psicologi australiani rivela che la posta elettronica è diventata una delle maggiori fonti di stress. Ma non è tutta colpa delle e-mail di ordinaria follia. "La facilità di comunicazione elettronica – afferma la ricercatrice Amanda Gordon – ha creato aspettative ingiuste perché ci si attende che l'altro risponda con altrettanta rapidità"[4].

ESPERIENZE DI CHI LAVORA NEI MEDIA

La Chiesa in Italia quali novità propone? Risponde Dario Viganò: "*Coordinamento e formazione sono le parole chiave della comunicazione e della cultura. Coordinamento è valorizzare e sostenere le molte iniziative sparse nel territorio nazionale; per la formazione, occhio alla scuola di Alta Formazione per animatori e al Corso Estivo per seminaristi incentrati sul mondo della comunicazione e della cultura*".

I salesiani hanno deciso di sfondare. Come Don Bosco.

Afferma Renato Butera direttore dell'Agenzia notizie salesiane (ANS): "*Don Bosco lo faceva con la carta stampata. Ora si viaggia con quella elettronica. Con Internet si raggiunge il mondo intero in tempo reale. Ans è Don Bosco che scrive oggi, e si fa presente contemporaneamente a tutti i salesiani, i benefattori, gli exallievi, gli amici... una fortuna che se l'avesse avuta l'avrebbe saputa sfruttare in modo sublime, da grande santo qual era*".

HO DECISO

Ho deciso con il Papa di fare subito alcune cose. Se ci pensi, sono possibili. Per tutti.

Ogni tanto non fa male una dieta di TV e stampa. "I genitori devono regolare i mezzi di comunicazione a casa, limitando il tempo che i bambini dedicano a essi, e rendendo l'intrattenimento un'esperienza familiare, proibendo alcuni mezzi di comunicazione e, periodicamente, escludendoli tutti per lasciare spazio ad altre attività" (Messaggio del Papa, n. 6)[5].

Devo farmi sentire da chi comanda i cervelli: scriverò lettere a RAI-TV e a quello o quell'altro quotidiano. "Le famiglie devono essere chiare nel dire ai produttori, a quanti fanno pubblicità e alle autorità pubbliche ciò che a loro piace e ciò che non gradiscono" (Messaggio del Papa, n. 8).

Leggerò, o meglio, mi abbonerò a un periodico intelligente. "La comunicazione, in ogni sua forma, deve sempre ispirarsi al criterio etico del rispetto della verità e della dignità della persona umana" (Messaggio del Papa, n. 2). □

[1] v. Angelo Scola, *Liberi davvero,* Ed. Cantagalli, Siena.

[2] v. in Vita del popolo, 15-02-04, *La gioia del quotidiano,* testimonianze di giovani.

[3] v. Marco Bongioanni, *La proposta teatrale di Don Bosco,* in *Giochiamo al teatro*, LDC 1977.

[4] v. Noi. Genitori e figli (Avvenire), 28-9-2003, pag. 38.

[5] Il Papa in occasione della *38° Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, che ricorre il 23 maggio, ha dedicato un messaggio sul tema: "I Media in famiglia, un rischio e una ricchezza", vedi in *Osservatore Romano* 25-1-2004, pag. 6 e commenti in *Avvenire* e altra stampa religiosa e laica.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati
"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".
(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

STAGNOLI sac. Saverio, salesiano,
† Brescia, il 19/09/2003, a 74 anni

Un uomo buono, don Saverio. Ci ha lasciati all'improvviso, preferendo il cielo alla terra, poco dopo essersi dedicato per l'ultima volta alla cura dei fiori che il suo animo di salesiano e artista vedeva come possibilità educativa: l'ordine, la bellezza, l'arte richiamano o addirittura conducono a Dio. Ne era profondamente convinto. Fu missionario nel cuore e nella realtà, quando venne inviato in Etiopia a iniziare la presenza salesiana in quella nazione. E fu salesiano fino al midollo: l'insegnamento, il teatro, la fotografia, il cinema, lo sport, la pittura... senza mai un solo istante dimenticare che tutte queste attività sono vuote e senza senso se non sono "informate", vivificate, purificate dalla preghiera.

SIMONCINI Velia, cooperatrice salesiana,
† Porto Recanati (MC), il 3/12/2003, a 92 anni

È stata un po' la mamma dei salesiani della cittadina di Porto Recanati, sempre vicina per un aiuto, sempre pronta per un servizio, sempre con un incoraggiamento, una buona parola in bocca. Pittrice affermata, è stata un'artista a tutto campo: nell'animo prima di tutto, mite, sereno, solare; nel pensiero, limpido senza orpelli, senza complicazioni; nella capacità manuale: centinaia e centinaia dei suoi quadri sono sparsi un po' dovunque in Italia e all'estero, in collezioni pubbliche e private. Ha dipinto la natura (fiori, alberi, foglie, frutta, marine) con struggente armonia. Nella pittura ha riversato la bontà del suo animo, la maestria del tocco, la fascinazione dei colori, la delicatezza del tratto. Donna semplice e buona, non si è mai dimenticata del borgo marinaro che le ha dato i natali.

NICOLINI sac. Giulio, salesiano,
† Macerata, il 15/01/2004, a 76 anni

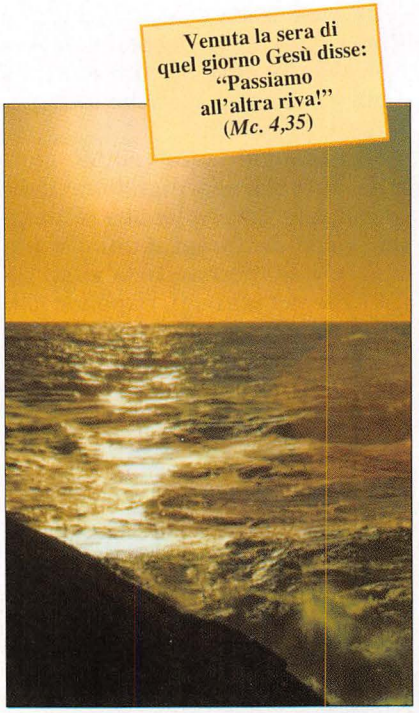
Aperto e cordiale, dalla battuta pronta e a volte bonariamente pungente. Anche se appariva un po' burbero aveva un gran cuore e cercava sempre il meglio. Questo suo desiderare il meglio e vedere troppo spesso attorno a sé il mediocre, dava alle sue battuta una venatura di pessimismo, che però non gli ha mai fatto perdere la speranza, cedere le armi. È stato "sulla breccia" finché ha potuto. Ottimo insegnante e ottimo musico, ha dedicato alla filodrammatica e alla comunicazione grandi energie. Spesso nelle feste si esibiva alla batteria suscitando la meraviglia e attirando la simpatia dei giovani. Verrà ricordato come il fondatore del CGS "Decima Musa" che a Macerata e dintorni è conosciuto e stimato, portando avanti attività di grande respiro.

FRANCHI sr. Francesca, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Port-au-Prince (Haiti), il 09/03/2003, a 81 anni

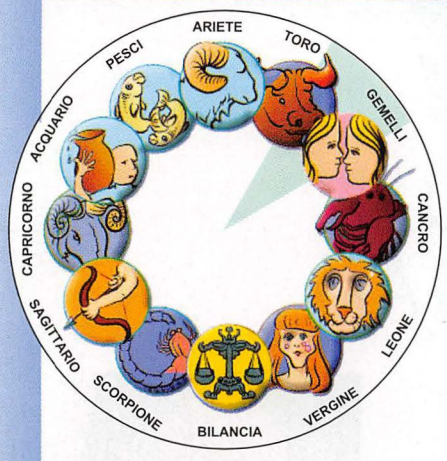
Nel 1946 fu inviata come missionaria nell'Ispettoria delle Antille, dove ha lavorato prima in Haiti e poi a Cuba. A causa della rivoluzione castrista, dopo 14 anni dovette far ritorno ad Haiti. Il campo d'azione preferito da suor Francesca è stato l'oratorio quotidiano, i centri di formazione per le giovani povere, le ragazze madri e le mamme provate da difficili situazioni familiari. Fondò alcune scuole materne dove le bambine ricevevano cure e attenzioni, oltre che pranzi caldi. Con la sua buona capacità di relazione, riusciva a ottenere offerte dalle persone generose, specialmente dalla sua famiglia, formando così alla solidarietà cristiana verso i poveri. Ogni settimana, la sua distribuzione di cibo e di vestiti attirava centinaia di poveri. Il suo intuito le faceva scoprire quelli che erano intelligenti ma non potevano seguire lo studio e si industriava nel cercare il denaro per pagare loro gli studi fino all'Università. Molti giovani devono a lei il loro diploma, l'esito nella professione e la raggiunta stabilità della loro famiglia.

MASOTTI Sig. Lanfranco, cooperatore salesiano,
† Roma, il 28/01/2003, a 73 anni

Ha passato 48 anni della sua vita da cooperatore salesiano, ma lui dava più importanza all'aggettivo che al sostantivo, per cui si poteva scambiare il ruolo dei due termini: era un salesiano cooperatore. Un servizio impeccabile lo ha portato fino al Consiglio mondiale. Fu tra i fondatori degli "Incontri di amicizia" per giovani e famiglie nella realtà romana, e sostenitore di non poche opere: le missioni, i centri di accoglienza per ragazzi difficili, le case della mamma per le ragazze/madri, la ricerca sul cancro... Generoso e discreto, semplice e profondamente onesto, puntuale e preciso nel favorire e appoggiare le iniziative dei suoi amati salesiani. Sempre aperto, sereno, col sorriso sulle labbra. La sua scomparsa ha suscitato profondo cordoglio tra i salesiani e i tantissimi amici che aveva conquistato durante gli anni della sua attività associativa. Lo ricorderanno come un luminoso esempio di vita cristiana e salesiana.



Savina Jemina



Maggio

UN SANTO UN ORDINE

Giuseppe Benedetto Cottolengo nasce il 3 maggio 1786 a Bra (Cuneo). A 25 anni è sacerdote. Nel 1827, a Torino, vede morire una madre di tre figli non accolta negli ospedali e, scosso dall'episodio, apre un *Deposito de' poveri infermi*. Nel 1832 lo sposta nella zona di Borgo Dora e lo chiama *Piccola Casa della Divina Provvidenza*. L'anno dopo inizia la famiglia religiosa dei Fratelli. Negli anni successivi predispone l'assistenza per ammalati esclusi da altri ospedali, per persone povere e abbandonate, per svantaggiati fisici e altri bisognosi. Fonda il seminario e monasteri di vita contemplativa. Muore il 30 aprile 1842, a 56 anni, in casa del fratello, canonico Luigi.

UN PITTORE

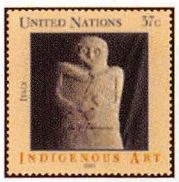
Berthe Morisot nasce il 14/01/1841 a Bourges. Nel 1855 si trasferisce a Parigi e due anni dopo inizia a occuparsi di arte. Influenzata da Camille Corot e da Edouard Manet, di cui diventa modella, s'interessa alla pittura di paesaggio e lavora spesso "en plein air". Stringe amicizia anche con Puvis de Chavannes e Degas. Espone al "Salon" e nel 1874 sposa Eugène Manet, fratello di Edouard. Si reca in Inghilterra. Partecipa a tutte le mostre degli impressionisti (esclusa quella del 1879, perché incinta) e ne finanzia l'ultima edizione, nel 1886. Agli "incontri del giovedì" nel suo salotto, partecipano musicisti, letterati e pittori, tra i quali Zola e Renoir. La "gran dama dell'impressionismo" continua a dipingere sino alla morte, avvenuta a Parigi, nel 1895.

DIARIO DI MEZZO SECOLO

- *4 maggio 1980*: in Jugoslavia, muore il maresciallo Tito, a 88 anni.
- *5 maggio 1955*: a dieci anni dalla fine della guerra, la Germania (Occidentale) ottiene la piena sovranità nazionale ed entra nella Nato.
- *5 maggio 1961*: Alan Shepard è il primo americano nello spazio.
- *6 maggio 1976*: terremoto in Friuli, con 976 morti e 52.400 senza tetto.
- *6 maggio 1994*: inaugurato il tunnel ferroviario sotto la Manica.
- *9 maggio 1978*: ritrovato il cadavere di Aldo Moro, assassinato dalle BR; al funerale, l'11, è presente anche Paolo VI.
- *10 maggio 1978*: con la "legge Basaglia", vengono chiusi i manicomi.
- *13 maggio 1981*: Giovanni Paolo II è gravemente ferito in un attentato compiuto dal turco Alì Agca.
- *14 maggio 1955*: nasce il Patto di Varsavia, tra l'Urss e i Paesi comunisti dell'Europa orientale.
- *14 maggio 1991*: in Cina, muore in carcere, forse suicida, Jang Qing, moglie di Mao-Zedong.
- *15 maggio 1957*: la Gran Bretagna sperimenta la sua prima bomba atomica.
- *16 maggio 1974*: l'India fa esplodere la sua prima bomba atomica.
- *17 maggio 1972*: assassinato il commissario Luigi Calabresi.
- *19 maggio 1981*: in Italia, il referendum non riesce ad abrogare la legge sull'aborto.
- *27 maggio 1993*: a Firenze, un'autobomba danneggia gli "Uffizi".
- *28 maggio 1961*: Peter Benenson fonda Amnesty International, che nel 1977 riceverà il Nobel per la pace.
- *28 maggio 1974*: a Brescia, strage in piazza della Loggia.

LA LENTE

L'**Angola** celebra i 25 anni di papa Giovanni Paolo II. La **Svizzera** ricorda i 100 anni della Fifa-Federazione internazionale delle associazioni calcistiche con il suo primo francobollo triangolare. **San Marino** festeggia i 900 anni del Carnevale di Venezia, citato per la prima volta nel 1094. L'**Onu** propone 18 dentellati sull'Arte autoctona: uno raffigura un'antica stele della Lunigiana, conservata a Pontremoli. Il **Liechtenstein** onora altri sei santi "ausiliari" del Principato. La **Grecia** celebra le Olimpiadi che si svolgeranno tra poco ad Atene.



LE MOSTRE

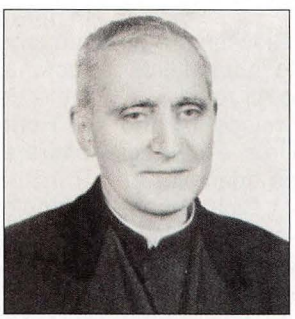
A **Torino**, la Galleria d'arte moderna ospita sino al 4 luglio *Marc Chagall. Un maestro del Novecento*. A **Genova**, al Museo Ebraico, sino al 23 luglio, *Chagall e la Bibbia*. A **Milano**, nel Palazzo Reale, sino al 30 maggio, *Ukiyoe. Il mondo fluttuante*, la cultura giapponese tra XVII e XIX secolo. A **Rimini**, al Castel Sismondo, sino al 27 giugno, *Seicento inquieto: arte e cultura a Rimini tra Cagnacci e Guercino*. A **Ferrara**, sino al 13 giugno, *Gli Este a Ferrara*. A **Firenze**, Museo del Bargello, sino al 15 giugno, *Raffaello, Cellini e un banchiere del Rinascimento-Il mecenatismo di Bindo Altoviti*. Ad **Arezzo**, sino al 6 giugno, *Da Picasso a Botero*, capolavori del Novecento. Nell'**Abbadia di Fiastra** di Tolentino (Macerata), dal 5 al 9 maggio, la *Borsa Italiana del Turismo in Campagna*.

DON BOSCO IN ACCADEMIA

L'Accademia Archeologica Italiana ha ripreso da qualche tempo la sua piena attività culturale, dopo l'elezione del nuovo Consiglio direttivo.

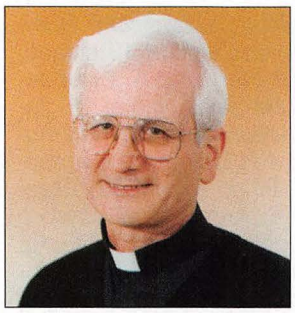
Monsignor Ferrando e l'allora giovane professor Parodi Domenichi oggi Presidente dell'Accademia.

L'Istituzione è presente nel panorama culturale italiano da oltre mezzo secolo, ma le sue origini risalgono alla prima metà del 1800, quando Carlo Alberto, re di Sardegna, la volle a Torino perché desse prestigio al suo regno. L'ultimo conflitto mondiale portò con sé, tra gli altri disastri, anche la distruzione della fondazione albertina. Essa venne rifondata nell'immediato dopoguerra, sempre a Torino, ma nel 1968 trasferì la sua sede a Roma, e nel 1996 a Genova dov'è tutt'ora. Quattro le categorie di accademici: i *Corrispondenti*, gli *Esperti*, gli *Effettivi*, gli *Onorari*. L'ultimo consiglio direttivo ha nominato presidente il professor **Giuseppe Parodi Domenichi**, uno dei pochissimi laici cui è stato conferito già nel 1980 il titolo di "Accademico Onorario" dell'Accademia Mariana Salesiana.

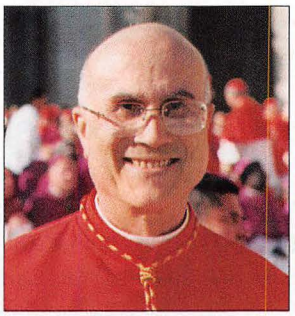


Don Pietro Scotti.

Scorrendo l'Albo, scopriamo che non sono pochi gli accademici salesiani a vario titolo, nominati negli ultimi trent'anni. Colpisce subito il nome del vescovo missionario monsignor **Stefano Ferrando** (†1978) accademico *Onorario* nel 1974. Nel 1973 era *Effettivo* don **Pietro Scotti** (†1982), docente all'Università di Genova e Segretario generale dell'Accademia di Scienze e Lettere. Don **Raffaele Farina**, allora Rettore Magnifico dell'UPS e ora Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, fu *Onorario* nel 1980. Quasi contemporaneamente venne eletto *Esperto* il Decano della Facoltà di Diritto Canonico della stessa Università, don **Tarcisio Bertone**, poi vescovo di Vercelli, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, e ora cardinale arcivescovo di Genova. Nel 1981 fu la volta del Segretario dell'Accademia Mariana Salesiana come *Esperto*, don **Domenico Bertetto** (†1988). Don **Luigi Bogliolo** (†1999), allora segretario della Pontificia Accademia San Tommaso D'Aquino e Rettore Magnifico emerito della Pontifica Università Urbaniana fu *Onorario*; così come lo fu dall'83 l'allora Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica cardinale **Antonio Javierre Ortas**, Prefetto Emerito della Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti.



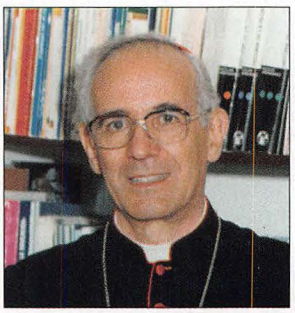
Don Raffaele Farina.



Il card. Tarcisio Bertone.

Don Domenico Bertetto.

Don Luigi Bogliolo.



Il card. Javierre Ortas.

il Cruciverba •

Santuari d'Italia

di **Roberto Desiderati**

Visitiamo i luoghi di culto del nostro paese, i più conosciuti e i meno noti. Rilassandoci.

A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario

Definizioni

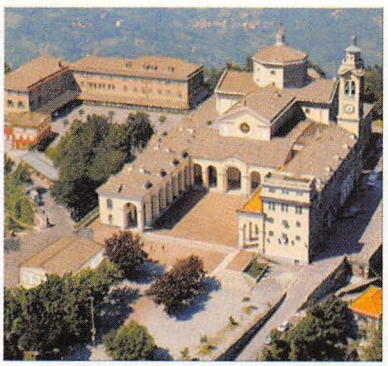
ORIZZONTALI. 1-10. Vedi foto - **13.** Un mare italiano - **15.** Anni fa venne sostituito col "voi" - **17.** L'oro del chimico - **18.** A noi - **19.** *Long Playing* - **20.** L'unione di "di" e "il" - **21.** Vedi foto - **24.** Una famosa piazza di Amsterdam - **26.** Vi fu colpita duramente la flotta Usa - **29.** Il cuore del ciclone - **31.** Piccoli difetti - **32.** Nome russo di donna che significa "la santa" - **33.** Particella pron. che nega se accentata - **34.** Coraggio, spirito - **36.** Telegiornale - **38.** Esclamazione - **39.** Movimento Europeo - **40.** Angoscia - **41.** Le basi del sapere - **43.** Al centro dell'arte - **45.** L'antica Persia - **47.** Latina (sigla) - **48.** Campeggia seguendo sani principi - **50.** L'"io" della psicanalisi - **51.** Vaneggiamenti - **52.** Si dice indicando un punto - **53.** Diede i natali a Colombo.

VERTICALI 1. I *fast-food* più diffusi al mondo - **2.** Contiguo - **3.** Le prime di Dresda - **4.** Il petrolio per gli inglesi - **5.** Piccolo pendaglio di lana - **6.** Nuovo Testamento - **7.** Amò Radames - **8.** Piccola altura - **9.** Erba marina - **10.** Un moderno gioco con corda e rocchetto - **11.** Una donna... che sottrae! - **12.** Egli - **14.** Vi fu una catastrofe nucleare - **16.** Ha "pensionato" molte monete - **22.** Pire per streghe - **23.** Estraneo - **25.** Metri cubi - **27.** Esosi senza pari - **28.** Una classifica musicale - **30.** Repubblica delle Antille - **35.** Il famoso Tse-Tung - **37.** Bevanda calda e alcolica - **39.** Illude con fatture e malocchi - **42.** L'ex Urss - **44.** Né mie, né sue - **46.** Reverendo (abbr.) - **48.** Prefisso che, in parole composte, vale due - **49.** Trento (sigla).

La soluzione nel prossimo numero.

UN FATTO PRODIGIOSO

Il Santuario si eleva a 804 m sul livello del mare con una vista panoramica unica (dalla Corsica al Monte Cervino). Pare che la denominazione "Guardia" risalga al fatto che da tempo immemorabile sorgesse su quel monte una torre d'avvistamento per segnalare l'arrivo di nemici che scendendo dalla Vallepolcevera potessero minacciare Genova. Dal lato del mare nelle giornate limpide, gli equipaggi delle navi che arrivano da ogni parte del mondo, possono scorgere in alto il Santuario. Il Santuario trae origine da un fatto prodigioso, provati documenti storici assicurano l'apparizione della Madonna avvenuta sul "Monte" a un contadino del luogo, Benedetto Pareto, nel 1487. Nei secoli successivi il Santuario fu oggetto di grande devozione, specie tra le popolazioni della Vallepolcevera che andavano a gara, per abbellire la chiesa e gli edifici a essa connessi, con la nascita della Confraternita. Per molto tempo la cura del Santuario fu compito dei parrocchiani di Livellato, il paese nel cui territorio esso era sorto. Si trattava certamente di un compito onorevole ma anche gravoso, specie in tempi difficili che imponevano degli interventi straordinari per la conservazione del luogo sacro. La benedizione della prima pietra avvenne il 14 Giugno 1857 e il Santuario di Nostra Signora della Guardia acquisì la sua completa autonomia da Livellato nel 1969. Tutti i genovesi si ricordano, con un pizzico di nostalgia, della "guidovia" che portava i pellegrini sul Monte Figogna, il sentiero adesso è usato dai pellegrini per raggiungere il Santuario.



SOLUZIONE del numero precedente

S	A	N	T	U	A	R	I	O	D	I	T	O	R	O	P	A		
A	R	R	U	G	G	I	N	I	T	O			S	A	L	T		
L	E		A	U	G	E		L			M	I	T	R	I	A		
E	S		R	A	I		C		M	T		R	I	C	C	O		
S		V	E	L	O	C	E		O	A	S	I		H	E			
I	M	A	G	E		T	R	A	S	M	E	S	S	E		S		
A	N	D			T		N	I	T	T	I		A	T	T	I		
N		U	S	S	A	R	I		R	A		A	N	T	R	O		
I	N	Z	A	C	C	H	E	R	A	M	E	N	T	O		N		

I Nostri Santi

a cura di Enrico Dal Covolo postulatore generale

UN PESANTE QUADRO MI SFIORÒ

Nel mio matrimonio ebbi in regalo un antico quadro raffigurante la Madre del Redentore. La mattina del 6 gennaio scorso, mentre ero ancora a letto, improvvisamente sentii un grande rumore: era il quadro che, caduto dalla parete, aveva battuto sulla spalliera del letto e poi si era rovesciato a pochi centimetri dalla mia testa. Si ruppe anche il vetro, ma senza uscire dalla cornice. Per me si è trattato di un grande rischio e quindi di una vera grazia ricevuta da **Maria Ausiliatrice**, per cui sento l'obbligo di un ringraziamento pubblico.

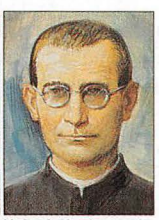
Palesina Rinaldi, Cottanello (RI)

UNA COSTELLAZIONE DI INTERVENTI

Dopo un aborto spontaneo molto doloroso, disperavo di poter avere ancora dei figli, tuttavia ho continuato a pregare fervidamente **Don Bosco e san Domenico Savio**, indossandone anche l'abitino. Dopo due anni fui doppiamente esaudita con la nascita di due bei gemelli ai quali sono seguiti, dopo pochi anni, altri tre figli. Aspettavo in seguito il sesto figlio, ma le mie condizioni non erano delle migliori per il carico di lavoro in casa e a scuola. Al settimo mese di gravidanza proprio mentre ero a scuola ebbi un'emorragia interna. Ricoverata d'urgenza, i medici temettero di non poter salvare né me, né la bambina nascitura. Dopo alcuni giorni tra la vita e la morte, il chirurgo decise d'intervenire con il taglio cesareo, nonostante il grave rischio che ciò comportava soprattutto per la piccola. Allora io mi feci promettere dalla suora che mi assisteva che si sarebbe fatto tutto il possibile in sala operatoria per salvare non solo me, ma anche la mia bambina, e di nuovo mi affidai con tanta fede ai miei due cari santi Don Bosco e Domenico Savio. Al termine dell'intervento, quando mi svegliai, vidi il volto di mio marito che commosso mi rassicurava: "È salva anche la piccola, sta tranquilla!". Ho sperimentato in altre occasioni quanto valga affidarsi all'intercessione dei santi. Posso affermare che tutta la mia vita e quella dei miei familiari è costellata di celesti interventi.

Annalisa Soldaini, Salerno

V. Dorotea Chopitea



V. Rodolfo Komorek

MATTEO È ORA LA NOSTRA GIOIA

Come genitori, ringraziamo la Madonna e **san Domenico Savio** per la nascita del nostro Matteo. Dopo cinque anni di matrimonio vivemmo la dolorosa esperienza della perdita di un bimbo al settimo mese di gravidanza. Il Signore però ci ha voluto dare un segno della sua benevolenza. Dopo altri due anni è nato Matteo, ed ecco come. Durante la gestazione, temevamo ma, rassicurati dalla fede, ci fu consigliato di rivolgerci all'intercessione del piccolo Savio e ci venne donato il suo abitino. Noi lo abbiamo pregato con fervore. Il bimbo prima della nascita stava perdendo il battito cardiaco. Siamo sicuri che Domenico abbia illuminato i medici, i quali sono ricorsi al parto cesareo. Matteo ora è la nostra gioia. Sentiamo il bisogno di far conoscere questa grazia, per la consolazione di tanti genitori che spesso sono in lunga attesa prima di avere un figlio.

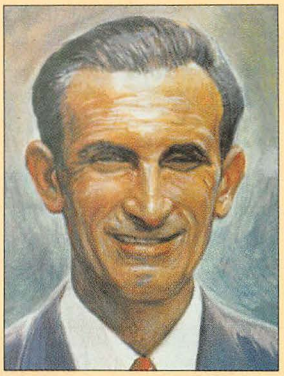
Paolo e Patrizia Galeazzi, Ancona

MERAVIGLIOSA ESPERIENZA

Il 23 luglio scorso ho vissuto una meravigliosa esperienza. Laura, la mia piccola secondogenita di 5 anni, è nata con un'ernia ombelicale molto aperta. Medici e chirurghi che l'avevano visitata mi avevano detto che se entro i sei anni non si fosse chiusa, sarebbero stati costretti a intervenire con un'operazione. Nella visita fatta il 23 febbraio 2003, l'ernia risultava molto larga, tanto che inserendo il dito nell'ombelico si aveva l'impressione di penetrare nella pancia; come non bastasse, un'altra piccola ernia era comparsa un po' più su. A questo punto venne programmata per il 23 luglio la visita dell'anestesista e il per il 24 l'operazione. Da una persona del mio paese, devotissima di **san Domenico Savio**, avevo sentito parlare di questo piccolo eroe e dell'abitino: indossandolo e pregando, tante persone erano state guarite. Così ho richiesto alla vostra fondazione l'abitino. L'ho subito fatto indossare a Laura, contemporaneamente ho cominciato la novena prescritta, chiedendo con fervore di non far aprire il pancino a mia figlia. Il giorno 23 luglio mi recai con Laura a Bergamo. Il chirurgo con sua e mia grande sorpresa, dopo la visita mi chiamò per comunicarmi: "Non c'è più alcuna necessità di fare l'intervento! L'ernia è di appena due millimetri e quella superiore si sta richiudendo. Ho l'impressione che, se continua così, nel giro di sei mesi sarà chiusa". Io non sapevo se ridere o piangere, e Laura era sul lettino col magone. L'ho guardata, le ho sorriso e le ho detto: "Hai visto, amore, san Domenico Savio ha ascoltato la nostra preghiera!". Ora ho iniziato la novena di nuovo, per ringraziarlo e per affidargli un ragazzo di 16 anni di nome Antonio, ammalato al cuore. Spero tanto che Domenico possa aiutare anche lui.

Arienti Barbara, Suello (LC)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Attilio Giordani.

COMPARVE UN SIGNORE

Il 26 gennaio 1995 mi trovavo insieme con mio marito Sergio nell'Ospedale san Raffaele di Milano in attesa che mia figlia Morena partorisse. Era previsto un parto difficile per una gestosi di mia figlia che era al sesto mese di gravidanza. Mentre sono nella sala di attesa vedo camminare nella saletta un signore che non conoscevo. Erano circa le ore 10,00. Alle 12,05 Morena partorisce, con difficoltà e con cesareo, Giada del peso di 700 grammi. Alle 12,15 circa nella saletta dove mi trovo, ricompare lo stesso signore di prima che, avvicinantosi sorridendo, mi mette prima le mani sulle spalle, e poi mi tocca le guance con tutte e due le mani dicendo: "È nata! Signora, va tutto bene, allegria, allegria". Resto sconvolta e commossa. Mio marito che assiste alla scena mi dice: "Chi è quel signore, lo conosci?". "Assolutamente no, rispondo, non l'ho mai visto". E mentre parlo con mio marito il signore non lo vedo più. Giada, dopo un mese di vita, è affetta da retinopatia a entrambi gli occhi e deve essere operata con urgenza. Dal San Raffaele viene trasferita al Niguarda di Milano; il peso della bimba è di un chilo e cento grammi. "Non vi possiamo assicurare nulla", sentenziano i medici. L'operazione viene eseguita con esito positivo. Giada ritorna al San Raffaele dove resta in incubatrice. Il 26 aprile 1995 viene dimessa dalla clinica; il suo peso era salito a due chili e 210 grammi. Giada ora ha nove anni; vede bene, è una bimba felice, sanissima e vivacissima. Ma una grossa novità sopravviene il 20 settembre 2003. Mi reco a san Bernardino di Chiari (BS) per un colloquio con don Silvio Galli. Come sempre da questo santo sacerdote salesiano c'è molta gente in attesa; nell'attesa mi reco in chiesa per una visita di preghiera. Sul tavolinetto in fondo alla chiesa sono disponibili varie immaginette: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, e altri tra cui anche il Servo di Dio **Attilio Giordani**, e riconosco proprio in lui, quel signore che nove anni fa mi aveva parlato nella sala di attesa del San Raffaele. Mi sono sentita come venire meno: sì, era proprio lui, con la camicia aperta, senza cravatta, con la giacca grigia. Quel volto io non l'avevo più dimenticato. Dopo nove anni mi sembrava di sentire ancora la tenerezza delle sue mani sul mio viso. È presente anche mio marito Sergio, e anche lui riconosce nella foto dell'immaginetta il signore che mi aveva avvicinato nella sala d'attesa dell'ospedale San Raffaele di Milano. Riferisco subito il fatto a don Silvio Galli che mi invita a promulgare l'evento. Per me e per mio marito si tratta di un miracolo. Rendo grazie a Dio e al servo di Dio Attilio Giordani.

Teresa e Sergio, Milano

Professor
MARIO TOSO
Salesiano
nativo di Mogliano Veneto
Dal 1980 all'UPS (Univ. Pontif. Salesiana)
Nel 1994 diventa decano della Facoltà di Filosofia.
Nel 2003 viene eletto
Rettor Magnifico

• Signor Rettore, come si sente nei panni di Rettor Magnifico? Sono aumentate o no occupazioni e preoccupazioni?

L'UPS è realtà culturale che offre un servizio di formazione a vantaggio dei giovani di tutto il mondo. Pertanto, chi diviene Rettore magnifico è chiamato a condividere, più da vicino, preoccupazioni e speranze della famiglia salesiana, e della comunità ecclesiale. Da questo punto di vista crescono le responsabilità e gli impegni, assieme alla gioia di donarsi agli altri.

• Quali crede siano i problemi più urgenti della sua Università?

Attualizzare la missione e la specificità dell'UPS. Ciò richiede l'adeguamento dei mezzi, e dell'azione formatrice ed educatrice. Occorre preparare professionalità e intellettuali capaci di inserirsi nella cultura odierna per vivificarla di valori umani e cristiani. Di fronte a problemi complessi – come la finanziarizzazione dell'economia, la globalizzazione, la salvaguardia dell'ambiente, la multiculturalità, le manipolazioni genetiche, il prevalere di oligarchie tecnocratiche e massmediatiche – bisogna offrire categorie interpretative e progettualità valide, specie in una temperie culturale che dà credito all'agnosticismo e al relativismo morale.

• L'UPS è frequentata da ecclesiastici e laici giovani in stragrande maggioranza. Vi sono iniziative particolari per i suoi studenti, oltre ai corsi ordinari?

L'Università si apre a iniziative integrative, quali l'aggiornamento di varie categorie di persone (animatori vocazionali, missionari, insegnanti), la pastorale universitaria. Mi piace segnalare l'organizzazione di veri e propri *laboratori* nell'area della musica, dell'arte, dell'incontro tra i popoli, dell'animazione sociale, della solidarietà, del mutuo aiuto tra studenti. E ancora corsi di informatica per la terza età, di dottrina sociale cristiana e l'ambiente, ecc.

• Com'è il rapporto professori/studenti?

Il fatto di essere un'Università *salesiana* impegna ogni docente in un'accoglienza e in un accompagnamento culturale improntati allo stile e alla pedagogia maturati nell'esperienza unica di Valdocco da Don Bosco. Dimenticato questo impegno, verrebbe meno la ragion d'essere di un'università salesiana.

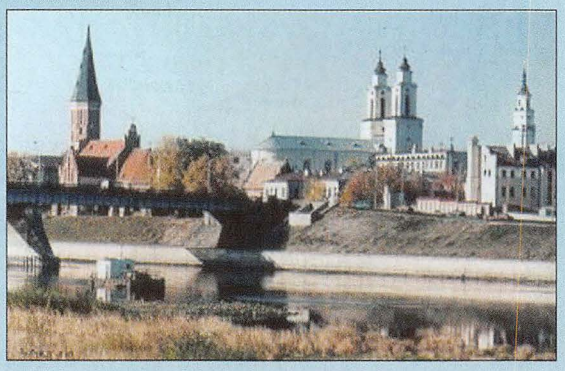
FOCUS

"SALIM"

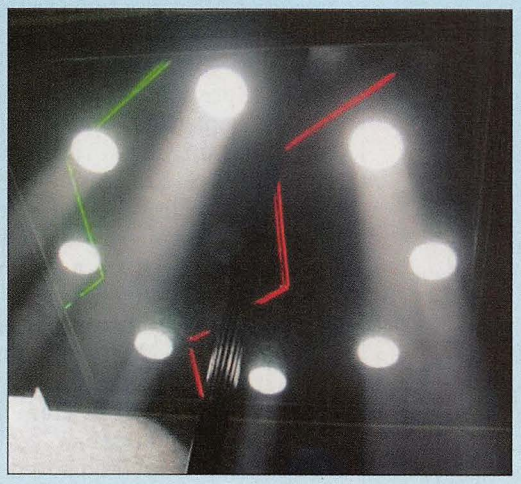
Ha 10 anni e vive più in strada che in famiglia, come fanno, del resto, tantissimi ragazzi e ragazze di Altamira, nello Stato del Pará in Brasile. Ma una triste mattina all'improvviso Salim (il nome è fittizio ma la storia è vera) viene avvicinato da alcuni sconosciuti, e costretto con mezzi alquanto sbrigativi a salire su una macchina, che lo porta velocissima in una località sconosciuta. Si ritrova con altri ragazzi, prigioniero in un luogo frequentato da strani tipi incappucciati, che si radunano per cantillare strane preghiere e compiere strane cerimonie. Salim è ricomparso qualche mese dopo ad Altamira, orrendamente mutilato. Tragico e incredibile il suo racconto fatto alle autorità. Vittima in un rito satanico, egli con non pochi altri ragazzi, alcuni di soli otto anni, attraverso cerimonie tanto crudeli quanto demenziali, è stato evirato per fornire agli adepti della setta satanica *Lus* degli organi da utilizzare nei loro riti, volti a rafforzare o donare la fertilità. Sono scattate le indagini anche per le pressioni di molti genitori i cui figli avevano subito la stessa sorte. Lunghe indagini che si sono scontrate con omertà e connivenze anche tra le forze dell'ordine. Non si è riusciti ancora a veder chiaro in queste incredibili atrocità consumate su minorenni e Salim e gli altri aspettano ancora giustizia.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

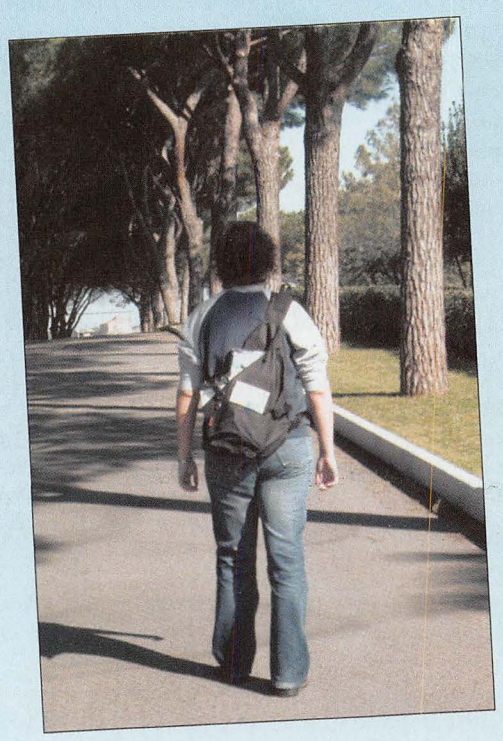
NEL PROSSIMO NUMERO



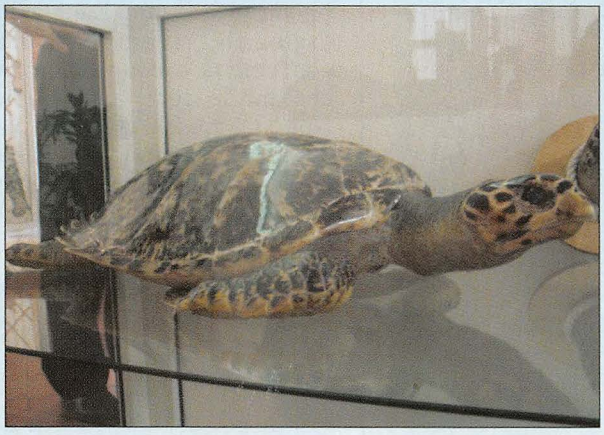
VIAGGI
di Giancarlo Manieri
La città del Cigno Bianco



GIOVANI
di Marta Rossi
Giovani e notte, un'intervista



DIBATTITI
di Severino Cagnin
Ferie uguale libri, poesie, ecc. ma...



INSERTO CULTURA
di Natale Maffioli
Il museo CITES

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.